

BULLETTINO
DELLA
DEPUTAZIONE FIUMANA
DI
STORIA PATRIA

VOLUME V.



FIUME 1921.
EDITORE IL MUNICIPIO DI FIUME
COL CONCORSO DEL GOVERNO PROVVISORIO.

INDICE

Programma di lavoro per la Deputazione fiumana di storia patria <i>Guido Depoli</i>	Pag. 3
Il distretto fiumano nel secolo XVI. — <i>Vittorio Sablich</i>	„ 9
Il confine orientale di Fiume e la questione del Delta della Fiumara — <i>Attilio Depoli</i>	„ 31
Fiume nel memoriale S. H. S. alla conferenza della Pace. — <i>Attilio Depoli</i>	„ 73
Un problema archeologico. — <i>Guido Depoli</i>	„ 81
Bibliografia :	
<i>Maranelli e Salvemini</i> — La questione dell' Adriatico — (<i>Attilio Depoli</i>).....	„ 83



Programma di lavoro

per la Deputazione fiumana di storia patria.

Sin dall' anno 1909, quale eredità spirituale di quell' incitatore che era stato Egisto Rossi, il Consiglio municipale istituiva la Deputazione di storia patria, coll'incarico specifico di raccogliere, riordinare e pubblicare le fonti della nostra storia conservate, sino allora nel massimo disordine, nell' archivio municipale.

Ma già la prima Deputazione nominata ha visto allargarsi il campo d' attività : era — nell' inerzia intellettuale del dominio straniero — il primo cenacolo di studiosi investito di un carattere ufficiale. E più che semplici ricercatori ed editori di documenti, volemmo essere gli indagatori della storia cittadina, finora nota ai più solo attraverso alle confuse ed eunuche pagine del vecchio Kobler, od alle ingenue compilazioni del buon Tomsich, quando non era inquinata dalla malafede di un Rački o di un Horvat, e nella quale sentivamo palpitare compresso e confuso un possente alito d' italianità.

La serie delle pubblicazioni iniziate, pur serbando sempre la più scrupolosa oggettività scientifica, apriva nuovi orizzonti del nostro passato. Onde, non sappiamo se per opportunistica prudenza o per imposizione dall'alto, il Consiglio municipale che il governatore aveva fatto eleggere secondo i suoi desideri nel 1915, dimenticava di nominare la nuova Deputazione. Questa, poté ricostituirsi appena nel 1919 e — passate alla storia anche le esose barriere che limitavano il pensiero — rimettersi con nuova lena al lavoro, per riguadagnare il tempo perduto.

Raccolto anche nel proprio campo l' insegnamento della guerra, sentimmo maggiormente la necessità di un' organizzazione, di un piano concreto di lavoro. L' indagine scientifica è per sua natura individuale e non si presta all' opera collettiva ; un organismo, quale la Deputazione, può al più dedicarsi a preparare il materiale per renderlo accessibile ai singoli studiosi, ai quali poi spetterà l'elaborazione, la sintesi. Occorreva dunque compilare un programma comprendente le ricerche che la Deputazione presa nel suo insieme, rispettivamente — con una saggia divisione del lavoro — i singoli suoi componenti potevano compiere a vantaggio comune.

Si tratta di una serie di lavori di lunga lena, che non è neppur necessario fare presto, ma ai quali via via ognuno può portare un contributo. Sono da raccogliersi e coordinarsi dati e indicazioni, e compito della Deputazione deve essere appunto quello di fungere da organo centrale, dove al prodotto dell'opera individuale viene data l'impronta omogenea del lavoro collettivo. Quello che ci manca è in primo luogo una *bibliografia storica fiumana*. Ed ecco la necessità di procedere ad uno spoglio sistematico di tutte le riviste, storiche numismatiche e così via, della Venezia Giulia, della Croazia, Ungheria, Carniola, Dalmazia, dell'Austria, di Venezia, delle Marche, del Friuli e in genere del Regno.

Un gruppo a parte dovrà costituire *l'elenco di tutte le pubblicazioni stampate a Fiume*.

Siccome a Fiume, oltre alla Biblioteca civica, abbiamo parecchie biblioteche accessibili agli studiosi (p. e. quelle degli istituti scolastici) e ragioni di economia consigliano che esse non si facciano la concorrenza nell'acquisto dei libri, perchè ai bisogni intellettuali della nostra città basta la presenza in essa di un solo esemplare di un'opera, sarà utile l'impianto di un *catalogo schedario di tutti i libri e stampe d'interesse storico esistenti a Fiume*.

Accanto alle ricerche bibliografiche bisogna intraprendere o forse piuttosto rinnovare con criteri moderni *l'esplorazione degli archivi*.

Quale primo passo, *l'archivio storico* esistente al municipio è da separarsi nettamente dall'archivio amministrativo e da completarsi coll'unirvi tutti gli altri archivi pubblici anteriori al 1870. Gli *archivi privati* di Fiume a lor volta, se non sia possibile ottenerne il passaggio all'archivio storico, dovranno venir esaminati con diligenza.

Negli *archivi di fuori* (Trieste, Venezia, Ancona, Budapest, Lubiana, Graz, Vienna, Zagabria ecc.) saranno da intraprendersi diligenti ricerche, per raccogliervi ogni minimo accenno che abbia nesso colla storia di Fiume.

Nel campo dell'archeologia e della storia dell'arte è stato il nostro sindaco, Riccardo Gigante, a proporci un ampio programma di ricerche, che qui riproduciamo per esteso.

Inventario delle antichità esistenti in Fiume (edifici, lapidi, quadri, arredi sacri, mobili e utensili anche in possesso privato ecc.)

Catalogo degli stemmi gentilizi in città vecchia, nelle chiese (Duomo, S. Girolamo, altari di S. Vito, cappelle del suburbio ecc.) (vedi Valvasor III pag. 69, 72, 73, 83, 103, 119, 121).

Genealogia del patriziato fiumano, sulla scorta dei libri parrocchiali, di altri documenti, delle pietre tombali ecc.)

Catalogo delle architravi e delle finestre dotate o provviste di iscrizioni in città vecchia (case, chiese e cappelle).

Esame delle campane antiche ancora rimaste (date, iscrizioni, figure varie).

Catalogo dei ferri battuti (poggiuoli, lunette, balaustre, grate, gelosie ecc.)

Ricerche sull'antico stemma del Comune e studio sull'„indeficienter“ (fotografie dei più antichi stemmi fra i quali quello della prima cappella del Calvario, l'altro piccolo sulle lapidi della Torre civica, l'aquila ad una testa già sulla torre civica ecc.)

Catalogo critico delle vedute di Fiume antica esistenti nei quadri delle chiese e cappelle, nell' affresco all'entrata del convento dei Cappuccini, nelle collezioni private. Studio critico sul bellissimo disegno panoramico (inedito) della città nel sec. XVI o XVII in possesso del dott. Catti (corredati da fotografie).

Esplorazione del castelliere preistorico di Pulaz.

Esplorazione del vallo romano, assaggi, fotografie e rilievi.

Assaggi di scavo nella Campagna Cicigoi in Valscurigna (dove furono rinvenuti i mattoni con marca greca).

Esplorazione del sottosuolo sull' area del demolito convento delle Benedettine.

Esplorazione del tratto di mura e di tutta l' area fra il Palazzo di Giustizia e il fortino dello Staio (Polveriera).

Demolizione dei resti degli stabili nell' area della nuova casa della Cassa Comunale di risparmio ed esplorazione del sottosuolo.

Rilievo della pianta del Collegio dei Gesuiti, con particolare studio dell' ala già occupata dall' accademia di commercio; appurare se in essa non si trovi compresa una delle torri dell' antica cinta che potrebbe corrispondere alla parte sopraelevata che si trova al centro dell' ala.

Assaggio del sottosuolo nei pressi dell' arco romano e studio dell' arco stesso. Assaggio dei muri delle case alle quale si appoggia.

Studio dell' interno e della canna del campanile. Eventuale scrostamento dell' intonaco esterno.

Studio ed esplorazione della torre civica.

Assaggi all' esterno dell' abside e del convento di San Gerolamo, per liberare dall' intonaco l' eventuale costruzione in pietra squadrata.

Accurata visita delle soffitte delle chiese e dei ripostigli (compreso l' edificio del convento degli Agostiniani).

Depositare al Museo o alla Biblioteca il frammento d' ara (Sentona) murato all' esterno della chiesa di S. Gerolamo, le lapidi sopra la porta della chiesa di S. Rocco e sopra quella del Convento delle Monache, la lapide già sul bastione di S. Maria, ora murata all' angolo di Via Bedini con Via delle Mura, nella casa Tadeievich.

Fotografie di cortili in città vecchia e lungo la linea della antiche mura (Corso).

Fotografia a bassa quota, dall' aereo, della città vecchia per farne base di eventuali ricerche archeologiche.

Il materiale raccolto in tutte queste ricerche potrà dar frutto solo se messo in modo acconcio alla portata di tutti gli studiosi di cose patrie, sieno essi o no membri della Deputazione. A questo scopo devono servire le due pubblicazioni già iniziate, il *Bullettino* ed i *Monumenti*.

Il *Bullettino della Deputazione di Storia patria*, di cui sono stati già pubblicati quattro volumi, deve accogliere i materiali via via raccolti nel corso della paziente ricerca: scoperte archeologiche, documenti inediti, registri d' archivio, e seguire — in una rubrica di bibliografia ragionata — le pubblicazioni nuove che abbiano attinenza colla storia fiumana. Inoltre in esso saranno anche in seguito da accogliersi brevi e sugose memorie di argomento

storico, purchè siano di carattere locale, scientificamente oggettive e accrescano il patrimonio delle nostre conoscenze storiche di qualche fatto nuovo o presentino cose note in una nuova luce critica.

I *Monumenti di Storia fiumana* sono dedicati alla pubblicazione integrale delle fonti maggiori, e per la natura del materiale storico rimastoci possono andar suddivisi nelle seguenti categorie:

- I. Statuti.
- II. Libri dei cancellieri.
- III. Verbali del consiglio.
- IV. Cronache e fonti varie.

Sebbene affidato alle cure di un' altra commissione municipale, il *Museo civico* di storia sta pure in cima ai pensieri della Deputazione.

La difficile situazione creata dalla guerra e dai postumi di questa ha costretto le poche raccolte storiche del Comune a cercar rifugio in una soffitta, ma il rispetto al nostro passato, il decoro della nostra vita intellettuale reclamano che appena sia possibile il Museo ottenga una degna sede e venga riordinato in modo da poter essere mostrato senza doversene vergognare.

Forse sarebbe qui fuor di luogo svolgere un programma per il riordinamento del Museo, la cui sezione storica dovrebbe — unitamente all' archivio storico — passare in più stretta dipendenza della Deputazione di storia patria; ma riuscirà invece opportuno esporre un progetto accarezzato dalla Deputazione e che per le condizioni del momento essa ha dovuto procrastinare. Si tratta di una *Esposizione di storia patria*.

Il Museo, appunto forse per l' esistenza quasi clandestina che ha avuto sinora, non è mai riuscito ad essere un richiamo per gli oggetti di valore storico esistenti a Fiume. La magrissima sua dotazione non gli permetteva di fare acquisti e i donatori erano sempre scarsissimi, perchè chi possedeva qualche oggetto, al quale forse per motivi intimi, famigliari attribuiva un valore d' affezione, non era tentato di consegnarlo in dono od anche in deposito ad una istituzione che lo confinava in ripostigli inaccessibili. E perciò che molta roba, se non è stata incettata da musei di fuori o da speculatori privati, si continua a custodire per le case, mentre un museo ben organizzato potrebbe solo metterla nella vera sua luce. Perciò, collo scopo di passare quasi in rivista gli oggetti di valore storico ancora esistenti a Fiume e di farne una specie di inventariamento preliminare, si è progettata l' Esposizione che dovrà esser organizzata quanto prima. Se parallelo ad essa potrà procedere il riordinamento del Museo, è da prevedersi che molti cimeli, anzichè riprender la via delle cassapanche domestiche, passeranno a quest' ultimo, se saprà garantirne la pietosa custodia a cui hanno diritto.

Ancora per un altro motivo urge la riattivazione del Museo: la guerra prima, con tutte le persecuzioni poliziesche che invano furono usate per sostenere l' edificio crollante dell' oppressione, il periodo d' armistizio poi, con tutte le angosce dell' attesa, gli entusiasmi e le delusioni, formano per la nostra città un periodo di vita il cui contenuto è in ragione inversa della durata e la importanza storica del quale potrà esser valutata appena dalle generazioni venture. Ma alla nostra, che più spesso ne fu attrice fattiva anzichè spettatrice inerte, deve spettare il compito di raccogliere quanto più possibile

di documenti, ricordi e testimonianze dell'epoca attraversata, prima ancora che l'inevitabile edacità del tempo ne distrugga e disperda i nove decimi. Ed ecco che il Museo, se esistesse e funzionasse, potrebbe con facilità procurarsi un richissimo materiale che ai nipoti documenterà le giornate del nostro riscatto.

La Deputazione mi ha dato l'incarico di fissar sulla carta quello che essa ha ritenuto di dover comprendere nel proprio programma, incarico che ho cercato fedelmente di assolvere. Ai colleghi ed anche ai nostri successori esso offre un largo campo di lavoro, dove ognuno potrà trovare un cantuccio da coltivare con particolare predilezione.

Il distretto fiumano nel secolo XVI.

Il territorio o meglio, il distretto di Fiume nel sec. XVI. aveva all'incirca l'estensione dell'odierno; vi mancava il cosiddetto Podbreg¹⁾, il quale non era quello che è oggidì ossia la continuazione di Drenova, ma comprendeva una larga fascia di terreno, che, partendosi dalla spiaggia del mare nei pressi dell'odierno silurificio, saliva sull'altipiano di Drenova per finire presso Lopazza e Grohovo nella Recina²⁾. Fomite di future controversie secolari, il Podbreg fino al 1480 era stato di avita nostra pertinenza, — ciò che il Comune, naturalmente sprovvisto di documenti di prova, non seppe però mai dimostrare — quando l'imperatore Federico III, a corto di denari, volendo aumentare i redditi propri, lo diede in appalto, affidandone l'amministrazione alla giurisdizione dominale di Castua. Riuscite vane le proteste, il Comune si sarebbe forse rassegnato al fatto compiuto, se Castua, di buona o malafede, non si fosse arrogata dei diritti sulla località in questione, quantunque non c'entrasse per nulla. Fiume protestò contro tali pretese ed in tal modo ebbero principio quelle controversie lunghissime, quegli acerbi dibattiti che, durati alcuni secoli, crearono fra i due vicini una sorda ostilità ed un vicendevole disprezzo, dei quali un vago ricordo dovette conservarsi fino ai nostri giorni, se vogliamo in qualche modo spiegarci quella fioritura di barzellette, piene di umore pungente, in cui la schietta vena satirica popolare fiumana tartassa crudamente i castuani melensi e babbei.

La questione era resa ancor più complicata dall'immutabilità delle dipendenze ecclesiastiche, per cui il Podbreg, staccato dal distretto fiumano ed amministrato dal dominio di Castua, rimaneva e sotto la giurisdizione parrocchiale del Capitolo della Chiesa collegiata fiumana, che vi percepiva, come in addietro, la quarta parte della decima del vino, delle biade e degli agnelli, e sotto quella del Convento degli Agostiniani. Comunque fosse il nostro comune non si diede per vinto e tentò ogni mezzo per ricuperare il Podbreg

¹⁾ A differenza delle altre località del territorio, il nome di Podbreg non appare mai nei libri dei Cancellieri del sec. XVI.

²⁾ Kobler, *Memorie per la storia ecc.* Vol. II. 29.

specialmente nel corso della prima metà del secolo XVI¹⁾; ma invano: „il diritto era avvolto nelle tenebre e prevalse la ragione del lungo possesso“. Con tale frase sibillina conclude il Kobler. Lungo possesso? Di chi? Forse del dominio di Castua, che ne era l'amministratore da soli 70 anni? Di Castua forse, che giuridicamente era esclusa dalla contesa? Se mai, la ragione del lungo possesso era dalla parte di Fiume, e allora?

Il dolore e l'ira per tanta ingiustizia si risolvettero in astio profondo contro il Comune di Castua: quindi maliziosi danneggiamenti ai confini, spostamenti delle croci di confine, dispetti d'ogni sorta che finivano spesso in tafferugli, ferimenti, processi e che trascinavano dinanzi alla giustizia talvolta i più cospicui cittadini, quali sospetti di complicità. Di tal genere è un processo, dal quale risultano sospetti di istigazione i giudici e perfino il capitano della città²⁾.

Davanti alle autorità radunate sotto la loggia, Tomaso Srachoperich, giudice di Castua, conferma ancor una volta quanto ebbe a dire a Castua al capitano di Fiume: aver egli inteso da un conterraneo che „have comandato al vostro fante rosso et ad altri dui homini che vadino romper le croxe ai confini, pena lire 50. Richiesto dal capitano del nome del suo informatore, esso fa il nome del castuano Bernardino Sebelich³⁾ detto Faganello da Sebenico, il quale afferma d'aver udito dire in casa del rev. Giovanni Maurich, presente Giacomo Poscich, satnico di Castua, da maestro Zuane Xlepzar, come il capitano avesse mandato prendere il figlio di esso Zuane a Scurigna e gli avesse comandato di andare a rompere la croce; ciò che egli fece. Lo Xlepzar però s'affrettò a rettificare la deposizione del Faganello negando d'aver detto che suo figlio avesse avuto l'incarico dal capitano stesso e richiamandosi per la verità a don Maurich. Questi riferisce le formali parole dello Xlepzar: „El mio fiolo ha possuto andar quando li signori zudexi et altri del consiglio li hano comandato, non menzionando in nissun conto il signor capitano“. Il giorno appresso seguì l'interrogatorio del satnico Giacomo Poscich: „...che vene li a casa de Maurovich (sic) esso mastro zuane xlepzar et disse. Dio vi ajuda poi disse io vi darò licuffo per bona venuta. Et dette doi soldi per vin. Et prè Zuane dette un soldo dicendomi cussì esso zuane xlepzar. Satnico io te prego charo satnicho (sic) perche menaza Zuane bencich a mio fiolo, (volevano cioè arrestarlo) che lo mio fiolo none in colpa ne pocho ne assai Prega esso zuane bencich che lo lassa in paxe perche esso mio fiolo e un homo subito o lui amazara qualchuno overo esso serra amazado Poi esso zuane xlepzar me disse li a la tolla“ che erano venuti da lui a Scurigna, Rosso famiglio del capitano ed altri a domandargli il figliuolo e che non aveva voluto darglielo siccome aveva bisogno di lui; allora il Rosso „li ha fato pena lire 50 da parte de li signori judici“, al che egli dovette cedere. Risultando in tal modo l'insussistenza dell'accusa a carico del capitano, questi (era Gaspare Ritschan o Rezzano, capitano in uno di Castua) comanda che Bernardo Sebenich alias Faganello venga arrestato e posto in ceppi, affinché impari a dire la verità e vi rimanga fino a nuova deliberazione. Segue la replica dello Srachoperich: „...che uno

¹⁾ Liber Civilium 1544—46. 18. XI. 1544. Secondo il Kobler tali pratiche sarebbero avvenute nel 1550.

²⁾ Lib. civ 1544—46. 18 novembre 1544.

³⁾ Nel corso della trattazione appare anche come Sebenich.

veneri a questo sera zorni quindexi come vegnira el primo venere" fu fermato a Castua dal Sebenich, il quale gli espone i discorsi uditi da esso in casa di prè Giovanni Maurich, riportando le seguenti parole da lui Sebenich attribuite allo Xlepzar: „me ha chiamato el signor Capitano et mi ha rechesto a certa servitu delo fiol mio. Et io pensai Quando me rechede chel mi comanda Et li ho impromesso“. Quindi vennero dallo Xlepzar il fante Rosso a prendergli il figlio ecc. ecc.

Fin qui il libro del cancelliere: purtroppo non sappiamo come sia andata a risolversi la spinosa questione, nè quanto di vero ci fosse nelle accuse contro i giudici ed il consiglio. Notiamo soltanto che già un mese prima, il 23 ottobre 1544¹⁾, Bernardino Sebenicense alias Faganello da Castua aveva presentato alla Cancelleria certe copie riguardanti la questione dei confini tra fiumani e castuani, colle quali forse si tentava di gettare in discredito il Comune dinanzi ai delegati raccolti a Gradisca appunto per trattare la regolazione del confine occidentale²⁾ e si usava del Sebenich, losca figura di agente provocatore. I delegati non portarono alcuna decisione e soltanto 10 anni dopo, nel 1554 si ebbe la delimitazione definitiva³⁾; che risulta simile ad un'altra eseguita forse nel 1260. Le pietre di confine erano distribuite così:

- A. presso il ponte di Grohovo,
- B. ascendendo il monte Lubanj,
- C. D. fino alla sommità del Lubanj,
- E. presso la via di Castua in prossimità della strada regia conducente a Lubiana,
- F. poco più sotto,
- G. oltre le terre dei Fiumani sopra un colle,
- H. discendendo verso la chiesetta di Sta. Maria in Scurigna,
- I. ascendendo verso Plasse,
- K. alla crociera della via regia detta Slopoli, donde si passa alla chiesetta di S.ta Croce,
- L. sulla parte superiore, presso un fosso naturale,
- M. discendendo verso Cerovice,
- N. all' acqua presso il mare.

Per 2 secoli immutato rimane il confine così stabilito⁴⁾, mentre ad oriente da esso la campagna fiumana si svolge fino alla Fiumara, come un'oasi ridente di verzura, ove gli oliveti grigiastri si alternano ai verdi boschetti ed agli argen-

¹⁾ L. C. 1544—46.

²⁾ Delegati fiumani erano i giudici Nicolò Russevich e Guglielmo di Fiandra.

³⁾ Kobler, O. c. V. II. passim.

⁴⁾ Kobler, O. c. Vol. II. p. 30. Lo stesso (Vol. I. pp. 112—113) ci narra le vicende del contrastato territorio nel sec. XVII, quando passato sotto il dominio dei Gesuiti, 14 luglio 1637, questi ad onta delle querele dei Castuani, dei Fiumani e dei PP. Agostiniani di Fiume rivendicano a sè ogni diritto e lo fanno amministrare a mezzo di capitani, nominati dal rettore. Nel 1758 viene fatta una nuova revisione dei confini. Abolito l'ordine nel 1773, il Podbreg viene considerato dominio a parte, indipendente da Castua. Annessa Fiume all' Ungheria, esso, dapprima incorporato alla Croazia, è considerato come terreno rustico, finchè nel 1781 passa „con abenze e pertinenze in perpetuo alla città di Fiume, verso l' obbligo di questa di pagare fiorini 10.000.— a reluizione del prefato speciale possesso dominale“.

tei ciliegi e mandorli, i vigneti ed i terreni arativi alle braide sassose ed ai terreni tenuti in maggese, fra il biancore della cittadina e le riarse petraie carsiche.

La parte costiera del Podbreg, da Preluca verso la città, si chiamava *Bergud* o *Bergudi* ed era molto boschiva. In base alla patente del 23 novembre 1554, i Castuani vi avevano vigne, terreni arativi e oliveti¹⁾, ma soltanto i possessori di fondi potevano tagliar pali per le viti e frasche per le siepi dai boschi di Bergudi: il taglio delle legna era vietato a tutti i Castuani indistintamente. Permetteva invece la patente (forse in relazione agli aspri dibattiti fra i due comuni ed all'ingiustizia sofferta) che i fiumani vi tagliassero le legna, fossero o no proprietari. E notiamo fra questi Lorenzo Crastovaz, padrone d'una vigna;²⁾ la moglie di Simeone Sincovich con due „vallselle“; Eufemia, moglie di Cristoforo Milaz, che testa a favore delle chiese un suo oliveto, e Antonio Bontich, che, per arrotondare il podere avito, comprava da un castuano una „neresina“, (maggese) posta presso i terreni delle Confraternite di S. Giovanni e di Santa Croce,³⁾ ecc. ecc.

Vedremo anche in seguito, come in causa della mancanza di misurazioni catastali, i limiti delle possessioni fossero stabiliti molto superficialmente a base della contiguità, per cui numerose, lunghe e laboriose erano le controversie in proposito.

Le possessioni erano chiuse da muriccioli, o dalle „masiere“ tanto caratteristiche del nostro territorio, o segnate da croci, „*insculptae in petra viva*“, „*crux in gromaza*“ o, nel peggior dei casi, (specialmente per gli orti posti dentro le mura) un reticolato di fil di ferro girava intorno al podere. Se le prove non mancavano, i dibattiti venivano regolati dalle: „*sententiae servitutis*“; in caso contrario si chiamavano a testimonianza i vecchi fra i 70 e gli 80 anni, che dovevano dire a quale parte aveva appartenuto nella loro gioventù il terreno in questione. Venendo a mancare anche ciò, la causa rimaneva aperta, con tutto uno strascico di maliziosi danneggiamenti, di offese all'onore ed anche ferimenti, che la rendevano ancor più ingarbugliata, a tutto vantaggio dei legulei del tempo. Un esempio tipico ce l'offre la sentenza nella causa fra Nicolò Parchlin e Gasparo Chnesich, sollevata a motivo della delimitazione dei loro orti contigui.⁴⁾ I confini ne erano da due lati la via pubblica e l'orto di Clara, moglie di Andrea Docula de' Marinellis, la quale aveva anch'essa la pretesa di allargare il proprio orto. Esaminati i segni dei pali posti fra i detti orti ed il filo tratto sopra di essi in linea retta, il vicario sentenziava essere esatto il limite ed imponeva di separare gli orti in linea del filo con tavole „*vulgo dicte postizze*“. Nove giorni dopo, ecco Gasparo Chnesich presentarsi dinanzi al vicario a denunziare il figlio del Parchlin, il quale, in barba alla sentenza, aveva osato di nottetempo strappare dal suolo i pali e gettar giù le tavole di separazione. Il vicario fa subito un sopralluogo, comanda al Chnesich di rimettere al posto i pali e procede contro il figlio del Parchlin. Questi dopo un paio di giorni incontra il Chnesich e l'offende. A ciò nuova denuncia e così via.....

¹⁾ Kobler, O. c. Vol. I. 284. Vol. III. 266—267.

²⁾ Libro di Notifiche 1524—1536. 29. IX. 1525 e 26. VIII. 1527.

³⁾ Liber Civium 1581—83. 8. VII. 1582.

⁴⁾ Lib. Civ. 1581—83. 5 luglio 1582.

Incentivo ad altre controversie era dato dal diritto di passaggio. Giacomo Giacomini¹⁾ per esempio, per andare alla sua vigna pretendeva il diritto di passaggio attraverso a quella di Margherita, moglie di Vincenzo Lanfusa. Secondo lui, tale diritto gli spettava ab antiquo ed anche suo padre, il fu Tomaso era solito passare per quella della Margherita, presso quell'acqua che scorre nel fosso della città fuori delle mura. (Le vigne in questione erano nella contrada delle Luche). Ed il Lanfusa ad obbietargli che la strada, a cui il Giacomini allude, era in un altro luogo, ossia dalla parte superiore, verso la via dalla quale si va ai molini. Consultati i vecchi, questi diedero ragione al Giacomini, onde fu emessa sentenza in suo favore.

Uscendo dal bosco di Bergudi, tutto il dolce pendio del colle di *Recice*, secondo il Kobler, di *Reciza* o *S. Nicolò*, secondo i libri del Cancelliere, è un alternarsi di boschetti con alberi di medio ed alto fusto, di oliveti, vigne e verzieri. Vi preponderano gli oliveti, di proprietà quasi esclusiva del convento degli Agostiniani. Fra gli altri possessori notiamo un oliveto di Tomaso Velsarich, estendentesi fino al „mar salso“²⁾ uno di Antonio Toporisich, un altro di Giovanni Chnesich, tutti lambiti dal mare. Secondo l'uso del tempo sono in gran voga i livelli ossia gli affitti di terreni; così il convento dà in livello un oliveto, pure lungo la spiaggia, detto „smoquiza“ ad Antonio Bontich³⁾ ed un altro ad Antonio Opatich verso annuo pagamento di soldi 32 di piccoli⁴⁾. Orsola Peccha loca al castuano Vito Peteiach un suo maggese in *S. Nicolò*, confinante coi terreni del giudice Antonio Dunatovich e di Giorgio Pechiar⁵⁾. Altri possidenti di vigne, di radure sparse fra gli olivi erano la confraternita di *S. Sebastiano*, Ottaviano e Virginia figli del fu Vincenzo del Paduano, Tomaso e Giacomo Milcich, Michele Lenich ed il parroco Coscich. Sul colle, quasi a confine fra *S. Nicolò* e la località di *Plasse* s'ergeva la chiesa di *S. Nicolò*, come risulta dalla donazione fatta da alcuni consiglieri a Francesco Milcich, di un pezzo di terreno posto in *Plasse*, così limitato: „a borea versus muro iuxta viam que tendit sursum ed deorsum ecclesiam Sti Nicolai, viam publicam, item prope unum saxum magnum tendens versus garbinum, item unum alium lapidem tendens versus tramontanam, via publica ecc.“⁶⁾. La cappella apparteneva al Convento e fino al 1689 fu la sede della confraternita dei marinai e calafati. Poi fu abbandonata e demolita nel 1788.⁷⁾

Proseguendo lungo la spiaggia la „via pubblica“ passava fra gli oliveti e le rare vigne del *Ponsal*, — nelle scritture latine anche *Pomosala*. — Anche qui il Convento è il maggior proprietario, specialmente di oliveti, o acquistati o avuti in lascito; nel 1515 abbiamo notizia di una donazione di alcuni oliveti in *Ponsal*,⁸⁾ fatta dalla vedova e figli del fu Gaspare Rauber,⁹⁾ già capitano di Fiume. Tali donazioni si ripetono per tutto il secolo, assieme

¹⁾ Ibidem. 13 VIII. 1582.

²⁾ Libro di Notifiche 1524—1536. 18 ottobre 1536.

³⁾ Alla fine del secolo il suddetto „smoquizza“ (sic) appare come terreno comunale; Protocolli Capitanali 1593—1607. Mercoledì 4 agosto 1594.

⁴⁾ Kobler, op. cit. Vol. I. p. 101.

⁵⁾ L. d. Not. cit. 6 settembre 1526.

⁶⁾ L. d. Not. cit. 17 luglio 1525.

⁷⁾ Kobler, op. cit. Vol. I. p. 149.

⁸⁾ Oltre a 4 poderi posti in Jelsane.

⁹⁾ Kobler, o. c. Vol. III. p. 256.

ad altre fatte al Capitolo, il quale vi possiede pure dei terreni. Fra i proprietari privati: Bernardino Tertan, Marco Perdevacich, il siciliano Vincenzo Lanfusa, cittadino fiumano, Pietro Billetich, Giuseppe de Turri, Antonio Rudaz, Pietro Antonio Spadaro, Giovanni Labochar, la famiglia Parchlin....

Intorno alla chiesetta di *Santa Cecilia* s'allargava la località omonima¹⁾, dalla riva del mare fino alla vecchia via di Trieste. Molto scarse sono le notizie riguardanti i fondi di questa località. Degna di nota è una lunga controversia fra il Convento e gli eredi di Vito e Giacomo Mercharich. Il 26 gennaio 1512²⁾ il vice-priore del convento Giacomo Achacich protesta contro i su detti eredi, possidenti di terreni in quella località, rivendicando al convento la parte dei terreni estendentisi a bora, i quali da lungo tempo (circa 15 anni), appartengono allo stesso. Anche i testimoni presentati dai frati depongono che in quel tempo (15 anni fa) vi si falciava l'erba per il convento e fino alla fonte detta Studenaz si seminava rape e miglio fra le viti da poco piantate. In codeste questioni la vittoria non poteva mancare al convento o al capitolo, i quali, forti dei loro documenti, trascritti o copiati e conservati con scrupolosa cura negli archivi, ben facilmente potevano comprovare la verità e la giustezza delle loro pretese ed abusarne anche. In tal modo un mulino posto in S.ta Cecilia, vicino al mare, viene con tutte le forme giuridiche consegnato al priore fra Giovanni Delvescovo dal capitano Giovanni Abfalter³⁾. E' del 1553 una protesta del convento, che richiamandosi ad anteriori documenti, diffida gli abitanti di non comperare i terreni situati in S.ta Cecilia tenuti al presente dagli eredi di Martino Screza e di non prestare denari su gli stessi⁴⁾. —

Da una denuncia di prè Nicolò Simeonich sappiamo che questi vi possedeva una vigna, nella quale coltivava dei cavoli, rubatigli da Matteo Coscich⁵⁾; e da una stima rileviamo la presenza di molini, che poi troveremo sparsi anche ad oriente della città. Un mulino era di Matteo Achcich ed eccone la stima⁶⁾:

Dui rotte da molino di dentro (am) monta	lire 16
una rotta di fuori da mulino	1 8
Dui fuxi da rotte da mulino	1 16
ferramento da mulino	1 3
le palette de la rotta da mulino monta	1 2
uno sasso da mulino	1 15
lo canale de legname dove corre la aqua.....	1 10
per 15 lavorenti che hano conzato la aqua per maxinare che non vada di fuori monta	1 15
lo poner del muro monta tuto	1 30
per un pezo de vigna ha pastinata che la era vacua monta tuto di contanti	1 10

*

¹⁾ Questa località appare sempre sotto il nome suindicato, nè sappiamo quindi dove il Kobler abbia incontrato la denominazione di Cecilinovo.

²⁾ In carte riunite dal Kobler col titolo di *Uffizio del Vicario*, dal 1510 al 1540.

³⁾ Kobler, O. c. Vol. III p. 258. Ciò avveniva, appar statuto, quando era provata la reale legittimità del possessore e la consegna veniva fatta dal cancelliere civico.

⁴⁾ Gigante S. Gli Agostiniani del convento di S. Girolamo. *Bullettino della Deputazione di Storia Patria*. Vol. I. p. 55.

⁵⁾ Uff. del Vicario. 29 ottobre 1540.

⁶⁾ Lib. Civ. 1544—46. 16 maggio 1545.

Variamente coltivata era la località che, partendosi da S. Nicolò, abbracciava da settentrione, il Ponsal e S.ta Cecilia col nome di „*contrata le plasse*“ o „*contrada delle plasse*“¹⁾. Abbiamo potuto contarvi 33 vigneti, 11 terreni arati o braide²⁾; pochi orti, oliveti e boschetti, fra i quali biancheggiavano „ville“ o fattorie e la cappella di S. Martino³⁾. Facoltosi proprietari erano i Billetich, gli Scampich, i Curileich, i quali ultimi vendono terreni e case⁴⁾ a Girolamo de Zara, destinato a diventar nel 1535 capitano di Fiume.

Anche qui sono frequenti i lasciti, le permuta, le vendite e l'enfiteusi. Il nobile Antonio de Donatis p. e. lascia al figlio Francesco una vigna in Plassa (sic)... al figlio Donato delle pergole dette zuxe, al figlio Matteo altre vecchie pergole e una parte della vigna....⁵⁾; nel 1533 Nicolò Contovich scambia la sua vigna di Plasse con un'altra situata nella località detta Recina, di cui era proprietario Giorgio Motoruga⁶⁾. Possono stare qui a titolo di curiosità alcuni prezzi di stima, quantunque non ci dicano niente, vista l'assoluta mancanza di misurazioni: Due pezzi di braida di Ursa moglie di Girolamo Onofri stimati a ducati 29, vengono comperati da Antonio Russevich per ducati 20½; la vigna della confraternita di S. Sebastiano vale duc. 66 e quella di Geremia Hof e Giovanni Cobergar duc. 107⁷⁾....

*

Mentre nella località finora descritte, numerosi sono i maggesi, i prati ed i boschetti di medio fusto, nella seguente *contrada delle braide* troviamo pochissimi prati con alberi fruttiferi: tutto il resto del terreno è intensivamente coltivato fino alla spiaggia. In questo sobborgo, per così dire, della città le case coloniche si alternano ai molini⁸⁾ sparsi fra gli oliveti (detti anche olivari o oliveri) che s'ergono in mezzo ai terreni arati ed alle vigne, attraversate da limpidi ruscelli. Poche ma ragguardevoli le possessioni. Primeggiano quelle dei Labochar. Da una stima⁹⁾ delle suindicate risulta che il mulino, fabbricato dai muratori Giacomo e Domenico, eccetto le „mollis a mazinando“ ed il fondo, valeva ducati 40 a lire 6 il duc.; la braida, il prato con gli alberi fruttiferi ed il fondo del mulino ammontavano a ducati 180 a l. 6 e soldi 4 il duc.; gli arnesi avevano un valore di l. 50. Attiguo c'era il podere di Luca Spiciarich, ricchissimo mercante, composto di vigne, prato con alberi fruttiferi

¹⁾ Il senso ne è oscuro: potrebbe derivare dal basso latino „*plassagium*“ o „*plasearum*“ dinotando boschetto o luogo cinto di pali, virgulti intrecciati; se da „*placea*“ vorrebbe dire campo od orto, come il francese Place e il germanico Platz. *Ducange. Glossarium mediae et infimae latinitatis. Niort 1886.*

²⁾ Ibidem. Braida: Campus vel ager suburbanus in Gallia cisalpina ubi Breda vulgo appellatur. Il Kobler lo spiega con vigne a pergolata. (Vol. II. p. 54).

³⁾ Per maggiori notizie intorno ad essa V. Kobler, Vol. I. p. 149 e 150 e R. Gigante. Di alcune sculture romaniche distrutte o disperse in Bull. Storia Patria. Vol. II. p. 122.

⁴⁾ 20 dicembre 1528.

⁵⁾ 11 febbraio 1529.

⁶⁾ 15 dicembre 1533.

⁷⁾ Lib. Civ. 1575—77. 11, 22 luglio 1576. 29 nov. 1576.

⁸⁾ Un tedesco di nome Bulfcons Berburgar ne compera uno da Margherita ved. di Simone Tudrovich per 30 ducati. Libro di not. 1524—1536. 5 gennaio 1528.

⁹⁾ Lib. Civ. 1544—46. 27 marzo 1545.

e braida¹⁾ e vicino quello di Nicolò Pasquino, un terreno del comune ed un altro con oliveti del Capitolo.²⁾

Alla stessa località apparteneva il *Sasso bianco*, ove, secondo un contratto, il priore del convento Giovanni Primosich aveva comperato un orto situato in „contrata Saxi Albi“, fra la spiaggia del mare e gli oliveti del predetto convento.³⁾

*

Nei libri del Cancelliere, dalla contrada delle Braide si passa a quella di *Sant' Andrea*, che veniva a finire quasi sotto le mura. Qui fra le case già numerose verdeggiano le braide, poche vigne e terreni arati. Quivi fra le case di campagna, nel 1582 troviamo cenno di un ospedale di Sant' Andrea,⁴⁾ mentre l'ospedale della città vi possiede un orto: „Madona Margarita vedova de Zuane Marganich al presente moglie de Leonardo Logar...“ lascia „per l'amor de iddio alli poveri del hospital de Fiume uno suo horto libero et franco (cioè non gravato di livello) posto in contrà de Sto Andrea scontro al horto del signor Cap^{no}. et apresso l' horto de gaspigio (gaspich) et del quondam curileich...“⁵⁾ Estesi poderi dovevano possedere Nicolò Ferduccio d' Ancona, Giacomo Raunicar (sic) e Luca de Funcha detto glad detto zeladia;⁶⁾ il convento vi figurava con un terreno arativo.⁷⁾

*

Dal mare e dalle mura della città fino a Cosala e la Valscurigna una serie di vallicelle o conche più o meno chiuse ed imbutiformi davano a' quei tempi un carattere speciale alla località, che si divideva in tante plaghe dai diversi nomi. In generale le vallicelle o „dol“ portavano il nome del proprietario. Eccezione costituiva il *Dolaz*, che era quello che anche oggi va collo stesso nome, poichè una delimitazione di proprietà dice chiaramente che Luca Spiciarich aveva comperato in Dolaz un orto da Antonio Biondo, ferrarese, vicino alla casa del suddetto Luca e le mura della città (1532). Ad occidente dell' odierno Pomerio, gli oliveti del Dolaz diventavano più fitti nella plaga chiamata *Zenichovich* o *Xenichovich* o *Sinichovich* formandovi un vero bosco, interrotto quà e là da poche vigne e terreni arati. Anche qui il convento di S. Girolamo si trova in prima linea con vendite, permuta, livelli ecc.⁸⁾; seguono Francesco Veslarich, Tomaso Lenartich, gli eredi di Francesco Nicolich, lo Spiciarich ed i Labochar, tutti possessori di oliveti, fra i quali quello dei Labochar del valore di ducati 125.⁹⁾ Vigne ne avevano il Ferduccio, il de Zanchi, il Gladich e il Nicolich; anzi, c' era stata fra i due ultimi una lite, vinta dal

¹⁾ Ibidem.

²⁾ L. d. Not. cit. e L. d. Not. 1564—73.

³⁾ Kobler, O. c. Vol. I. p. 102. 8 luglio 1525.

⁴⁾ Lib. Civ. 1581—83, 3 marzo 1582. Orto di Giorgio Scubagna, vicino a quello di donna Bernardina, moglie di Carlo Spigliati e l'ospedale di S. Andrea... Forse contiguo ad esso c' era la chiesa omonima.

⁵⁾ Libro di Notifiche 1569—1573.

⁶⁾ Libro di Notifiche 1524—1536 passim.

⁷⁾ L. C. 1581—83, 30 marzo 1581.

⁸⁾ Libro di Not. 1524—36. 5 nov. 1527. Vendono a Matteo Chneso un oliveto, avuto in lascito testamentario da Giacomo Achacich.

⁹⁾ Lib. Civ. 1581—1583. 5 marzo 1582.

Gladich ed il Nicolich era stato obbligato a far pulire la strada che conduceva alla vigna del primo dalle spine e dai pruni, onde vi si potesse andare facilmente a cavallo¹⁾. L'usanza di dare in enfiteusi e subenfiteusi i terreni era molto in voga. Nei libri dei cancellieri si diceva „dare a livello“ il cedere ad altri un podere in perpetuo o a lunga scadenza verso un annuo canone: livello. I maggiori datori a livello erano il convento di S. Girolamo ed il Capitolo, grandi proprietari di terreni. In possesso di documenti scritti, ben facile riusciva ad essi di rivendicare a sè terreni, case e pagamenti di livelli. Così, dimostrato a Gregorio Cherenda come i nonni suoi fossero stati debitori al convento di molti livelli, il poveraccio per estinguerli, era stato costretto a regalare la casa, ove abitava al priore del detto convento²⁾. Così, il vicario generale frà Giovanni Clobuziarich assieme ai frati invia all'arciduca Ernesto una supplica (redatta in italiano), nella quale espone come il fu Paolo da Zara, quando era capitano di Fiume³⁾ avesse avuto in enfiteusi dal convento un oliveto, senza mai pagarne il livello, restando così debitore di duc. 220.—, e che alla sua partenza, invece di saldare il suo debito, avesse donato una braida e una casa a madonna Vincenza, vedova di Pietro Dente, ora defunta e di cui gli eredi ora ne godono i redditi. Instano, affinchè essi creditori si abbiano la casa e la braida...⁴⁾ E si potrebbe continuare!

Oltre ai due enti sunnominati, le confraternite, le amministrazioni delle diverse chiese e cappelle s'occupavano di livelli. I gastaldi o curatori ne erano incaricati della riscossione, che avveniva in giorni prestabiliti ossia nei giorni di S. Michele e S. Martino, in contanti ed anche in natura. (Vedi S. Caterina). Se qualcuno poi voleva liberarsi del terreno avuto a livello, lo cedeva semplicemente ad un altro, che s'obbligava ad ottemperare agli obblighi contratti dal primo. Notiamo un caso di subenfiteusi: Grisano Brigadich aveva avuto a livello nel 1535 dalla confraternita di S. Sebastiano una vigna in Rezina, verso l'annuo canone di soldi 31; non passò un anno che il Brigadich la cedè con tutti gli introiti ed il livello a Francesco Marcovich.

Morto il proprietario d'un terreno avuto in livello, la tassa veniva divisa in proporzione fra gli eredi dello stesso⁵⁾.

*

Citata abbastanza di frequente nei libri dei Cancellieri è *Rastocine*, posta a cavaliere fra i dol e la valle di Scurigna. Alle vallicelle coltivate a vigne, ad orti oppure destinate a pascoli comunali, subentrano quivi i boschetti con poche vigne: un „pezo di vigna“ vi si vende per l. 69 e un orto per ducati 21. Codesti boschetti chiamati „omeiach“ o „dermo“, molto frequenti in tutto il territorio, sono anche oggidi una caratteristica del Carso croato e del nostro.

¹⁾ L. C. 1575—1577. 9 luglio 1576. Gli Statuti ordinavano a tutti i padroni e lavoratori della terra di tenere le vie atte al passaggio di persone, cavalli ecc., tagliando i vepri, le spine, i rovi ed altre cose che impediscono il passaggio presso le possessioni, secondo l'antica e lodevole consuetudine di Fiume, sotto pena di venti soldi.

²⁾ Ufficio del Vicario 22 marzo 1540.

³⁾ Dal 1569 al 1573.

⁴⁾ Novembre 1597.

⁵⁾ Lib. Civ. 1581—83. 2 dic. 1582. Gasparo Vespesiani pagava al Capitolo per una vigna posta in Cosala lire 18. Dopo la sua morte gli eredi si obbligarono di pagare: Girolamo e consorte l. 7; il fratello di Girolamo l. 6.; e la moglie di Martino l. 5.—

Spesso fra i confini di due possessioni viene lasciata una striscia di terra, uno spazio di solito boscoso, adoperato per pascolo; a questo terreno, che varia fra il boschetto d'alto e medio fusto e quello d'arboscelli si dà il nome di umejak. (meja = medja = confine ?) ¹⁾

*

Dall'altura di Rastocine si scendeva nella ridente ed ubertosa vallata di Scurigna²⁾, ove le diverse coltivazioni, i boschi, i pascoli, gli orti si alternavano ininterrottamente dalla Braida³⁾ lungo la „fossa del potoch“, alla chiesetta di Sta. Maria ed oltre. Stralciamo fra i possidenti: il Convento di S. Girolamo, il quale, fra le altre, cede a Francesco Marcovich una vigna in cambio d'una casa posta in città⁴⁾; la chiesetta di Santa Maria, della quale, nei primi anni del secolo, è rettore e cappellano il parroco Giovanni Babich. Questi dà in affitto a Nicolò genero del fu Marcovich una vigna della chiesa per l. 6.— di piccoli all'anno, da pagarsi nel giorno di San Michele e nel 1532 vende al castuano Vito Svoitinich una vigna della stessa coll'obbligo di passare ad esso parroco la quarta parte del vino⁵⁾. Lo stesso quattro anni più tardi affitta a Gersano Cuzich un'altra vigna posta dietro la chiesetta ed un orto davanti ad essa: darà ogni anno la quarta parte del mosto e potrà tagliare legna nei boschi della suddetta per l'attazione della casa o mirischio⁶⁾ della chiesetta⁷⁾. Alle stesse condizioni ne affitta un'altra a Giovanni Scrobogna⁸⁾. Questi fondi erano della chiesetta e venivano conferiti dal principe a qualche ecclesiastico per l'amministrazione ed esso cercava di trarne qualche utile coi livelli sucitati⁹⁾. Ultimo ente proprietario di vigneti era la confraternita di S. Giovanni (1527).

Anche qui c'erano „ville“ o fattorie: una scrittura del 1529 accenna ad un „sello in contrada Scurigna“. „Selo“ significa villaggio; ma nel nostro territorio, ove non c'era la menoma traccia di vassallaggio, nè di contadini asserviti alla gleba, indicava un podere abitato soltanto una parte dell'anno oppure dato a coloni verso una corrispondente retribuzione in denaro o in natura. Così si spiega come quasi tutta la campagna fiumana fosse di proprietà dei cittadini, che la facevano lavorare da coloni contadini previo contratto stipulato in iscritto. Tale p. e. è il contratto a mezzeria pattuito nel 1571 fra il cittadino Antonio Cingoli e Zuane Sottonich, villico di Castua per lavorare il podere del Cingoli a Pulaz. I patti erano

¹⁾ Il Kobler nel III volume a p. 268 nota che a Veglia *dermon* significa boschetto.

²⁾ Perché poi il Kobler parlandone scriva sempre Skurinje, non arriviamo a capire, dal momento che nelle frequentissime citazioni dei libri dei Cancellieri, sia latine, che italiane ricorre sempre e chiaramente Scurigna!

³⁾ Allo sbocco della valle, alla riva destra del Potoch c'era un luogo chiamato Sunber o Sumbar; qui c'erano le vigne di Ambrogio Scorpia e Giovanni Desino. (1530).

⁴⁾ L. d. Not. 1524—36. 4 gennaio 1527.

⁵⁾ Ib. 7 maggio 1529 e 20 aprile 1532.

⁶⁾ Appare spessissimo, ma di significato oscuro. Lo slavo *mirišće* ai giorni nostri significa spazio situato dietro la casa adibito ad uso di cortile ed anche di letamaio.

⁷⁾ Ib. 20 gennaio 1536.

⁸⁾ Per altre notizie intorno alla chiesetta vedi Kobler. Op. cit.

⁹⁾ Erronea è quindi l'asserzione del Kobler (Op. cit. Vol. I. p. 151) secondo la quale nel 1506 li possedesse Giacomo de Banisiis. Nel 1573 la chiesetta assieme ai fondi passa all'ospedale di Fiume.

„che Zuane sudetto sia tenuto con li soi manzi fare li lavori debiti et realmente videlicet: piantare, li dermoni deboscare et incalmar, nettar li campi, far scraglie et masiere et ogni lavor che servirà

che Zuane abbia la mitta de ogni intrada che nascerà in detta villa cioè de formento, biave de ogni sorte, vino olive noxe, in quanto le fige siano sue libere, con questo sia tenuto darne ogni anno uno staro di fige secche al detto patron“,

Antonio ha promesso dare al detto Zuane animali „vachini, pegerini“, capre, cavalle, porci a pascolar e metà del frutto di essi

che sia del cumulo cavato dal formento ogni anno uno staro per il pasto dei poveri, così metà del frutto per le galline,

„al tempo del taglio delle biave, vendemia e fruti Zuane deve avvertir Antonio e la famiglia di lui. —

Gli Statuti poi decretavano a lor volta che ogni colono o mezzadro potasse o facesse potare le vigne per tutto il mese di febbraio, pulisse i canali, riattasse i muri della vigna nel mese di maggio, zappasse per la seconda volta fino a metà luglio, sempre a proprie spese. Se non avesse fatto così, avrebbe dovuto pagare ogni volta una multa di lire 4 e perdere la parte spettantegli per quell' anno, a meno che non si fosse convenuto altrimenti fra esso ed il padrone o locatore¹⁾.....

All' estremo confine occidentale di Castua troviamo il solito omeiach di Gasparo Chnesich, posto vicino alla „fossa del potoch“, del valore di ducati 10. (1582).

*

L' altipiano di *Drenova* presentava spiccate differenze in parecchi riguardi. Per motivi ovvi vi mancavano totalmente gli olivi, scarseggiavano i vigneti, mentre invece fra le radure, i boschetti ed i pascoli s' estendevano i terreni arati e seminati. Vigendovi il sistema delle fattorie i proprietari erano in numero esiguo: notiamo le famiglie Cucich, Scampich, Golegna o Qualigna, Pasquino (il ricordo dell' ultima è conservato ancor oggi nella denominazione di Pasquinovo, data a quella parte dell' altipiano ove si trova la Cappella di tutti i Santi)²⁾ e Bellenich. Quest'ultima fa stimare un terreno arato, ereditato dal fu Luca Bellenich, con 42 alberi di diverse specie: salici, frassini ed intorno ad essi 82 viti, confinante con altri lor beni, colla „braidà fradella“ (sic) e coi beni comunali. Valore di stima: duc 32 a l. 6. — il ducato³⁾. Notevoli dovevano essere i „seli“ Sandalich e Dminich⁴⁾ ed una „villa“ ossia podere con casa padronale di Luca, genero di Brigadich che valeva l. 105⁵⁾. Tutti e tre i sudetti erano „distrettuali“ ossia abitanti delle sottocomuni. Di terreni dati in enfiteusi troviamo soltanto due o tre di proprietà del Capitolo e della chiesa di S. Michele.

*

¹⁾ Statuti concessi al comune di Fiume ecc. ecc. in Monumenti di Storia Fiumana. pp. 351—353. Notiamo come curiosità che il 28 marzo 1546 i lavoratori delle vigne avevano 16 soldi al giorno.

²⁾ Questa esisteva già nel sec. XVI.

³⁾ Lib. Civ. 1575—1577. 16 aprile 1577.

⁴⁾ Lib. Not. 1524—36, 27 ottobre 1527.

⁵⁾ Ib.

La valletta tra Drenova e *Pulaz*¹⁾ si chiamava „Drasiza“; da questa si saliva sulla collina, il cui versante prospiciente al mare detto „Gnive“²⁾ nei paraggi dell' odierna Polveriera finiva sulla via comunale ove dicevasi „Slebi“.³⁾ Predominavano i terreni arati e poche vigne, dati a mezzeria dai cittadini proprietari, come Antonio Cingoli, già citato, Giacomo Fergigna, Leonardo e Giovanni Logar, Bartolomeo Dotalleva e gli eredi Chirincich oppure dati a livello dal comune che ne possedeva alcuni e dalla chiesa di S. Michele.⁴⁾ Emerge fra tutte la possessione di Giov. Logar, che, stimata a ducati 567 compresa la casa colonica, — somma ragguardevole per quei tempi — è la più vasta del territorio e si estende fino a S. Caterina⁵⁾. Ed ecco la lista dei beni :

un pezo de tereno chiamato russievaz.....	duc. 12 —
un altro pezo de tereno chiamato drasichia	„ 10. —
„ „ „ „ „ Cusichie	„ 4. —
l' olive con la fonte	„ 30. —
un altro chiamato Bernardinovo	„ 30. —
„ „ „ staro	„ 30. —
„ „ „ Corsigrandi	„ 15. —
„ „ „ Corsigioveni	„ 22. —
pezo che ha fato Andrea (Sciuperina) lavora- tore passato	„ 5 soldi 80
un altro pezo chiamato veli dolaz	„ 33. —
„ „ „ „ vertina	„ 1. —
„ „ „ „ capusni dolaz	„ 2. —
„ „ „ „ breni dolaz	„ 4. —
„ „ „ „ slebich	„ 1. —
„ „ „ „ dubline	„ 12. —
„ „ „ „ polcich	„ 3. —
„ „ „ „ dolaz sanguinova	„ 20. —
„ „ „ „ ledine	„ 30. —
il logniva soto la casa	„ 54. —
l' orto apresso la casa	„ 20. —
la casa nova	„ 143 soldi 40
il cortile con la casa vecchia	„ 15. —
l' omeiach grande	„ 50. —
la tresina	„ 15. —
la gnivizza	„ 5. —
duc. 567. —	

Codeste stime erano eseguite dagli stimatori del comune, eletti legalmente. Il terreno in questione veniva misurato colla pertica comunale, — come stabilito dagli Statuti — la cui lunghezza effettiva, a scanso di equivoci, si trovava esattamente impressa su uno dei muri della loggia del comune.

¹⁾ Nei libri dei cancellieri : Pulaz, Pulzi, Polaz, Pulçi.

²⁾ Terreno arato con qualche verziere e di rado vigne.

³⁾ Nei libri catastali dello scorso secolo : pascolo con arboscelli e cespugli di ginepro.

⁴⁾ Lib. Civ. 1544—46. 29 sett. 1546.

⁵⁾ Quivi aveva una vigna, fatta migliorare dall' agricoltore Andrea Sciuperina nel 1582.

Compiuta la stima, gli stimatori si rivolgevano al proprietario, per sapere se il detto terreno gli era stato ceduto a livello o meno; in caso affermativo, la somma del livello veniva diffalcata dal prezzo di stima. Di misurazioni purtroppo, non c'è traccia nei libri; c'è impossibile quindi di stabilire l'estensione dei poderi ed il loro relativo valore. Due sole potemmo rintracciare ed anche queste contravvengono al summenzionato disposto statutario sulla misurazione a base di pertiche, poichè la stima della vigna di Clara, sorella del parroco ci dà 23 „braccia“ in lunghezza ed in larghezza¹⁾ e quella di una „masiera“ dei Pasquino a Drenova risulta di „passi“ $77\frac{1}{2}$ e di 2 piedi di grossezza. (1582).

*

In una scrittura del 30 marzo 1582 si legge „Cosala ossia S. Caterina“. Evidentemente le due località vi si confondevano specie in quella conca — chiamata allora dolaz — che sta a ridosso di Cosala. Vi allignavano gli olivi divisi fra il Convento, il parroco di Grobnico ed il fiumano Giovanni Belen, il quale nel suo testamento lo lascia assieme ad una vigna al figlio Gregorio (1529); (Esso confinava colle vigne di Bernardino Nicolich e di Ciriaco Sebeglia). Il convento dà il suo in affitto a Matteo Persich, il quale obbliga sè ed i suoi successori a dare in perpetuo ed ogni anno nel giorno di S. Martino 6 moggia di vino e 6 quarte d'olio del raccolto. Due anni dopo già il Persich lo cede a sua volta ad Antonio Belenich alle stesse condizioni.²⁾

*

Dove la vite regnava sovrana era la contrada della *Rezina*, *Recina*, *Recina*, *Fiumara*, situata sul versante opposto dei colli di Clibaz, Sta. Caterina e Pulaz: ossia nella vallata di Grohovo. La località principiava nei pressi del molino Zakalj, come lo si deduce da due chirografi del 1567 e del 8 marzo 1583, i quali accennano ad un luogo chiamato: contrada „Xiachagliach“ e contrada e torrente „Zaccagl“ dove c'erano delle vigne contigue ad altre situate già in contrada Recina, e finiva probabilmente confondendosi con quella di Grohovo. Tutto il versante era un vigneto: soltanto quelli nominati nei libri dei Cancellieri ammontano ad una sessantina, di fronte a tre orti, tre maggesi, sette terreni comunali. La località si suddivideva poi in Recina superiore, Urino, Dol, Furlana³⁾ e Zaccagl o Xiachagliach, donde un braccio della Fiumara si diramava scorrendo lungo il piede del Clibaz e del Gogliach e, raggiunte le mura presso la porta superiore, vi girava tutto all'intorno fino al bastione di sud-ovest. Così nella Recina superiore⁴⁾ c'era una vigna del convento; a Zaccagl erano i vigneti della confraternita del SS. Corpo di Gesù, di Bernardino Lenich, Gasparo Chnesich, Girolamo Coterman (1576), Matteo Zanzabel, Giorgio Chnesich e beni comunali. (1583). Ad Urino c'era una vigna di Gasparo Dorich ed un terreno incolto, che Mattea, moglie del fu Sebastiano Sebeglia aveva ceduto al suo genero Giovanni da Bersez.⁵⁾

¹⁾ Lib. Civ. 1575—77, 13 nov. 1576.

²⁾ Per notizie sulla Cappella di S. Caterina. Kobler. Op. cit. Vol. I. p. 153.

³⁾ Lib. Civ. 1544—46, 22 febr. 1545.

⁴⁾ Lib. Not. 1524—36, 19 ottobre 1536.

⁵⁾ L. Not. 1524—1536.

Il Dol ci appare spessissimo per indicare le possessioni dei fratelli Nicolò e Matteo Schitar, ragguardevoli proprietari di vigneti, di Mauro Obad e Nicolò Pissiza (sopranome dei Cucich).

In ogni modo le sudette plaghe sono poco e raramente citate : si preferiva nominare il torrente coi terreni limitrofi. Una fra le tante limitazioni generali ci dà una prova irrefutabile circa l' antichità del nome di Fiumara e confuta una volta per sempre le argomentazioni degli storici croati. Il 6 novembre 1545, Giacomo Sebellich si dichiara proprietario d' un terreno posto apresso el tereno el qual mio condam padre deti al suo fradelo Chiriacho, secondo confino da sirocho li possessioni deli heredi de condam Franzaz, tertio confino li possessioni e tereni dela mia sorela Antonia, quarto confino la fiumara¹⁾ zoe per nome Rezina et qual tereno sempre le stado mio et de mio condam padre Sebastiano Sebeglia²⁾.

Oltre ai beni degli enti ecclesiastici già citati, della chiesa di S. Luca, della cappella di Sta. Caterina e della confraternita di S. Sebastiano, cospicui erano i terreni comunali. Notiamo fra i proprietari : Matteo e Mattea Valich, Giacomo Vicich detto Suchil, Benedetto Scorpia, Matteo Forfora, Antonio Dulinich, Giorgio Lenich, Antonio Persich, Giacomo Scholich, Michele Labochar, Andrea Milaz, Cristoforo Sforza, Luca Plebanich, Simone Fabiza, Bartolo Jurassich, Luca Fugeto, Matteo Zohil, Giorgio de Uliana, Luca cappellaio, Giorgio Motoruga, Nicolò Contovich, Paolo de Bersez, Bernardino Nicolich, che nel suo testamento (V. Cosala) lascia a Nicolina, sorella di Barbara una sua vigna in Recina ; il già menzionato Nicolò Schitar vende a Nicolò Pissiza una vigna estendendosi fino al canale detto Jarka per duc. 24 soldi 28 ; poi Giorgio ed Antonia Sebelich, Paolo Veneserich da Sebenico, Francesco Marchovich, Caterina, moglie di Giorgio Charsul, Nicolò Cugia, Zuane Ferginich o Fergigna, Martino Fastidioso, Beneto Penelli, Francesco Frazul, Tomaso Giacomini, Gerolama, moglie di Pietro Billetich ; Andrea Rudaz che assieme al genero Gio. Maria Vittori e Giorgio da Moschienizza fa stimare una vigna, in Recina, vicino a quella di Matteo Pasquino e di Giovanni Cucchia, destinata quale dote alla figlia sua Francesca, sposata al Vittori ; (Valore di stima duc. 135. —) ed infine chiudiamo questa lunga serie coi nomi di Giovanni Carlovich, Paolo Augustinovich, Aheich, Ludovico Nicolich, Giorgio Stippanovich detto Cherstallo, Biagio Stambacci e Matteo Tuschiaz.

Una delle due braide era chiamata Raunichar dalla nobile famiglia dei Raunichar ed era situata vicino al mulino regio, („molino di Sacra Regia Maestà“) presso il torrente. Cinquanta anni prima la braida era piena di ciliegi, allora vi si ammucchiava una masiera „sive scepe“ ed era tenuta da Francesco Chicha³⁾.

*

¹⁾ Che la denominazione fosse in uso lo dimostra pure una vendita di un „grippo posto in Flumara“, vendita conchiusa il 30 ottobre 1532.

²⁾ Lib. Civ. 1544—1546. Questi Sebeglia nel sec. precedente sono iscritti nel libro del cancelliere come anconitani. Si notino in ogni modo i nomi : Sebeglia, Sebellich, Sebelich.

³⁾ Lib. Civ. 1544—46. 2 ott. 1545. Nei primi anni del secolo nella detta braida c' era una maceria, che doveva prolungarsi nelle acque, poichè di là passavano i cavalli e coloro che non volevano passare il fiume a guado.

Di *Grohovo* (Grocovo) troviamo annotati un terreno che il sucitato Giovanni Bellen lascia alla nipote Dorotea e due altri, di cui uno situato vicino la via pubblica, è venduto da Giorgio Persich ad Antonio Belenich. (1526) Nel 1527 s' accenna per la prima volta alle gualchiere, che fino a pochi anni erano l' unica risorsa industriale del caratteristico paesello: Margherita, figlia del fu Antonio Grocovo, proprietaria di molini e gualchiere. Un altro mulino era del Capitolo, che lo aveva dato in affitto a Bencho de Dunato da Castua per annue l. 20 di piccoli da pagarsi alla confraternita del Duomo.

Lopazza. Un podere di Giacomo Dminich detto Fergigna distrettuale, podere chiamato „lopaze“. Sopra di esso s' ergeva il „ghuibagn“ ossia Lubanj. (1572).

*

A *Cosala* propriamente detta, riapparivano numerosissime le vigne in uno agli oliveti, divisi questi e quelle in una sessantina di possessioni, senza contare i boschetti, i maggese, terreni comunali, pascoli ecc. Come di solito principali possidenti sono le chiese: il Capitolo, la chiesa di S. Barbara, quella di San Luca¹⁾, le confraternite del SS. Corpo di Gesù e quella di S. Maria²⁾. Fra i cittadini spiccano Bernardino Nicolich, il quale nel suo testamento del 1534 lascia a Barbara, sua figlia naturale, avuta dalla fu Caterina di Grobnich una vigna in „Coxala“ o, se meglio le aggrada 30 scudi d'oro; poi Tomaso e Giacomo Sebeglia, Matteo Schitar, Zorzi Francovich, Francesco e Zorzi Lenich.

Ad oriente la regione collinosa moriva col *Clibaz*³⁾, dirupato e scosceso, vera petraia carsica. Su di esso, probabilmente in qualche avvallamento verso S. Caterina c'era una „vigna con li omeiach posta in contrada sopra Clibaz“ di proprietà di Zorzi Chnesich, confinante cogli omeiach „de Giovanni Coterman caleger“. (1571). L' altra collina, l' odierno monte Calvario, chiamato allora *Gogliach*, Goliach, Volgiach, a differenza del Clibaz, era molto fertile e finiva a sud sotto le mura della città. Quivi degni di menzione sono: un oliveto di Simone Belen, uno di Matteo Tertan ed un terzo col l' omeiach di Matteo Grochovaz; una vigna che frà Pietro Jurcovich, padre guardiano del convento di Tersatto vende a nome del convento a mastro Girolamo muratore (1527), un orto del Rev. Gregorio detto Stepancich, un maggese della famiglia Billetich, un terreno vuoto di Leonardo Logar, posto fra i terreni di Martino Scardonich e di Giovanni Grochovaz, del valore di duc. 105 ed infine beni comunali.

*

In quest' epoca, la profonda insenatura addentrantesi ancora nel secolo precedente ben fin sotto il Clibaz e S. Giorgio di Tersatto, era di molto ridotta: si può asserire che la foce della Fiumara fosse situata poco più in giù dell' odierno *Scoglietto*. L' alluvione aveva diggià colmato le basi delle due colline e così l' alveo della Fiumara in mezzo ai banchi di sabbia già ben si delineava, quantunque la gran quantità di ruscelletti che specialmente dalla

¹⁾ Vedi Kobler Op. cit. Vol. I. p. 152, 153.

²⁾ Lib. Civ. passim.

³⁾ Quel colle che in ripida discesa finisce presso lo Zvir.

sponda occidentale vi affluivano, avesse dovuto causare dei rigurgiti e renderne a prima vista difficile la formazione. In ogni modo, fra quella confusione d'acque, di banchi, e forse di minuscole cateratte, pompeggiava, già verso la fine della prima metà del secolo, come un verziere rigoglioso lo *Scoglietto*,¹⁾ con i poderi dei Nicolich, dei Nemanich e di Adamo Labochar.

La riva destra del fiume, dal Clibaz fino quasi alle mura ed il mare, si divideva in tre contrade: quella dello *Zvir*, dei *molini* e delle *luche*. Le prime due erano ricche di mulini. Quella dello *Zvir*, oltre ai mulini, aveva delle gualchiere, mosse dai torrenti che vi scorrevano. Pietro Bezchovich, proprietario di mulini e gualchiere domanda il permesso di costruire una „valcha“ presso il suo mulino, situato nel territorio di Fiume, presso il torrente „in loco dicto svir“, e vicino ad altre sue gualchiere²⁾; Gaspere Bacchini possedeva un mulino „in loco dicto sinaz sive svir“, il quale mulino assieme alle gualchiere, agli acquedotti, orti e vigne circostanti e tutti gli altri beni inerenti aveva un valore di ben 460 ducati.

Proseguendo verso la città, la contrada dello *Zvir*, di piccola estensione, s'allargava nella *contrada dei molini*, „contrata molendinarum“, ricchissima specialmente d'orti, perchè tagliuzzata addrittura dai corsi d'acqua, battuti dalle ruote dei numerosi mulini e solcati dalle barche dei forestieri che cariche di grani da macinarsi risalivano i ruscelli fino ai mulini (1575). Pare che codesti forestieri nel risalire i ruscelli, non ristessero dal degustare i bei grappoli d'uva che vi si specchiavano, causando danni non irrilevanti, ai vinicultori della contrada. Quindi non poche le proteste, fra le quali scegliamo quella del fiumano Cola Bono da Francavilla. A sua istanza era intervenuto il vicario, il quale, pena lire 10, aveva intimato a quei forestieri di partirsene colle loro barche, vietando loro il passaggio attraverso la vigna del Bono ed aveva diffidato sotto la stessa pena, i mugnai Giovanni Chnesich detto Bacotta, Giorgio, figlio di Giovanni Grochovaz e Andrea, figlio di Clibnich da Grobnico di non permettere il passaggio attraverso la sudetta vigna a coloro, i quali venissero ai loro molini coi grani³⁾. Fra le vigne, gli orti, le braide ed i terreni arati c'erano ancora i mulini di Gaspere Vespesiano, di Barbara, moglie di Giorgio Chnesich, di Andrea Giacomini e di Antonio de Zanchi⁴⁾. Non mancavano i „terreni vuoti“: uno, chiuso da una palizzata, sotto il Gogliach, serviva al cancelliere Flaminio Manlio (1582) a tenere porci, poichè era vietato tenerne dentro le mura.

La *contrada delle luche* si distingueva dalla precedente soltanto per la mancanza dei mulini, del resto la vegetazione era la stessa: braide e vigne. Abbiamo potuto contare 26 braide e 16 vigne. Viticultori ragguardevoli erano: Giovanni Labochar e sorella, il cui vigneto, appresso al mulino de Zanchi valeva 320 ducati; Giovanni Logar con un vigneto stimato a duc. 72½; Giandomenico di Pietro Antonio da Pesaro con un altro di duc. 52 e lire 2. (1581—1583). Le *luche* andavano a finire sotto le mura nella plaga estendentesi fino al Castello e chiamata „lesgniach“ o „Malinich“ o della porta superiore o Gri-

¹⁾ Citato per la prima volta in una scrittura del 14 settembre 1545.

²⁾ Lib. Civ. 1571—1572. 21 agosto 1572. Esso ottiene il permesso di costruirla a fianco del suo mulino, sulle macerie.

³⁾ Lib. Civ. 1575-1577. 17 luglio 1575.

⁴⁾ Ibidem. 1575.

vizza, come da scrittura del 1571. Anzolo Cingoli possedeva due terreni nella contrada delle luche, l'uno presso la fontana, l'altro a Malinich. Predominavano gli orti, gli ultimi dei quali sparirono anni fa quando fu regolata l'odierna via XX Settembre. A rompere l'uniformità degli orti venivano due oliveti: uno di Tomaso Milcich ed un altro, posto „in contrada griviza prope fossam oppidi et viam publicam“ (1581—1583). Giù verso l'edificio dell'ex Ginnasio c'erano gli immancabili ruscelli, uno dei quali muoveva la ruota del molino „che era di Antonio Berchovich e prima di Nicolò Contovich“. Gli orti erano del giudice Antonio Dunatovich, (1530) di Lorenzo Plebano, Nicolò Ferduccio, Martino Marcovich, di Giorgio Rezan, luogotenente di Fiume, Matteo Achcich, (1532—34) di Tomaso Giacomini, (1572) di Orsola Onofri, eredi Martino Bauch, del parroco Giovanni Barberich, che aveva affittato il suo ad Antonio Rossoovich obbligandolo di fargli la barba e lavargli la testa vita natural durante e versargli oltrecciò 5 lire all'anno per una messa grande¹⁾.

Una vigna di Antonio Zanchi ed un campo arato degli eredi di Pietro Dente chiudevano la località verso la Fiumara.

*

Avremmo in tal modo esaurita codesta prolissa descrizione del nostro distretto, se non ci restasse di accennare ancora ad alcune località, di cui non siamo riusciti a rintracciare l'esatta posizione, in causa della denominazione troppo generica o perchè caduta in disuso.

Considerata l'abbondanza degli avvallamenti circolari del territorio, sarebbe fatica sprecata il voler stabilire le posizioni dei numerosi „dol“. Forse quella „Valle Dol“ citata in una scrittura del 1599 per limitare a sud la plaga detta *Crassa* (ove c'erano gli ulivi di mastro Michele Cerdone) potrebbe identificarsi coll'odierno cimitero, semprechè la suddetta plaga fosse quella d'oggi. Accontentiamoci quindi a riportare dai libri alcuni poderi situati nei dol ossia nelle vallicelle. „In *contrada Dol*“: oliveto di prè Giovanni Sandalich; vigne di prè Golubich, Nicolò Persich, Bartolomeo Diotaleva, Ruggero Squarcioni, Mauro Obad; terreno vuoto ed alcuni olivi degli eredi di Ludovico Nicolich; pascolo comunale. In *contrada sopra Dol*: Vigne di Giorgio Coterman, di Grocovaz, degli eredi del fu Domenico del Vescovo ed una di Matteo Sabbatino „vocata dolaz“...

Negli anni 1531 e 1532 appare la località *Celech* o *Celoch*. Quivi c'erano dei vigneti ed un maggese „baredo o neresina“ che Mauro Obad vende a Nicolò Cucich, maggese situato presso i terreni di Rochino da Cherso. Notiamo qui, che i due contraenti avevano i loro poderi specialmente in Recina. Nella stessa epoca (1533) troviamo un „loco vocato *drasiza*“, ove i Belenich vendono per l. 25 ad Andrea Srichia, una vigna, situata presso la fattoria di Bartolomeo Dminich e dei poderi comunali. Arguendo dai nomi delle parti, e dal nome di *Drasiza* già incontrato, tale plaga potrebbe esser stata fra Drenova e Pulaz. Nel 1545 e 1546 troviamo una braida in *Draga marinova* e poderi con castagneti del fu Zorzi Ivancich, chiamati „Sad²⁾ in Adamovich“, posti in *Reiecho*.

¹⁾ L. Not. 1524—30. 6 febbraio 1527.

²⁾ Dai libri castatali dalla metà dello scorso secolo risulta che allora *Sad* o *Sadich* si dicevano piantagioni o campicelli lontani o separati dal possesso principale.

Infine in una stima del 1582 troviamo gli orti di Nicolò Pasquini, di Vincenza del fu Pietro Dente e di Giovanni Franchini nella contrada *Giesero*, che potrebbe forse esser lo Zvir.

*

Nel corso di questa nostra descrizione, parecchie volte ci siamo soffermati ad esaminare le usanze che vigevano a quei tempi in riguardo alle delimitazioni ai diritti di passaggio, alle stime, ai contratti, all'enfiteusi: usanze, che, assieme ad altre, di cui faremo parola, furono codificate nello Statuto comunale, specchio fedele del nostro diritto consuetudinario. Ed invero lo Statuto è esauriente, minuzioso e cerca di salvaguardare, di proteggere in ogni modo la proprietà terriera cittadina, vigila, a che tale proprietà frutti il massimo possibile. Nè altrimenti poteva essere in una città, la quale per la posizione sua geografica, al più piccolo squilibrio politico restava tagliata fuori dal retroterra straniero o si vedeva preclusa la via del mare, riducendosi in tal guisa a vivere dei suoi soli e scarsi prodotti. E' tale è la condizione in cui si trova Fiume quasi per tutto il secolo XVI.

La compra-vendita di terreni era una delle cure precipue dello Statuto, che, attenendosi a norme fondamentali vigenti nei paesi feudali, limitava il diritto di vendita del proprietario, col dare la preferenza a compratori consanguinei del venditore o, in mancanza di questi, ai proprietari di poderi contigui, impedendo così il passaggio della possessione a forestieri e la fine delle grandi proprietà di famiglia. Tali disposizioni valevano non solo per i laici, ma anche per il clero, il quale — nota lo Statuto — in fatto a beni temporali dipende e sottosta alle leggi civili.

Fatto l'acquisto, il compratore per 4 domeniche consecutive, faceva gridare dal pubblico banditore, dalle scale del palazzo, l'avvenuta cessione, i confini, la posizione, il prezzo e le condizioni, affinché i congiunti del venditore o i possidenti limitrofi potessero, volendo, far valere i propri diritti, sempre però in base ai patti enunciati dalle dette gride. Dopo l'ultima grida nessuno poteva più farsi avanti e rivendicare a sè la cosa venduta: se invece, entro il termine prefisso presentavasi qualche parente o vicino per la protesta, esso doveva dichiarare al vicario il suo desiderio di acquistare il terreno e depositare effettivamente nelle mani del cancelliere l'intera somma, che veniva chiusa in un sacchetto, sigillato col sigillo del vicario: doveva oltre ciò giurare di far l'acquisto per sè e coi propri denari. Che la legge suesposta fosse derivata da una antica consuetudine non solo comunale, ma di tutta la regione, lo sappiamo da una causa insorta per una certa braida di Tersatto¹⁾. Vengono esaminati due vecchi di 70 ed 80 anni. L'ottantenne Giorgio Secunda depone: ... „in loco de tarsato sempre e sta solito al vender de qualche possession e caxa a far quattro incanti, tre se fano secondo la usanza del loco li zorni dominical avanti ala jesia fra el solennizar dela messa quando se aduna el populo et se specifica la cossa venduta e per quanto e venduta... chi vora contradir bisogna depositar el denaro per quanto sera venduta la cossa et se haverà ben contradito et depositado el denaro resta a lui la possession: se anche non sera fato el deposito del denaro et se sera mal contraditto, quella

¹⁾ Lib. Civ. 1544—46, 23 luglio 1545.

tal va al cumprador della cossa dal capitano de tarsato et domanda che li sia dato a far el quarto incanto....¹⁾

Comunque, piccola era la città e quindi rari dovevano essere i casi di rivendicazione, tanto più che gli affari si concludevano in strada. La odierna piazza delle Erbe era la borsa aperta a tutti gli affari: quivi pulsava la vita pubblica fiumana; da qui traevano origine gli affari più importanti e tutte le questioni discusse poi al consiglio. Conchiuso l'affare a voce, si cercava il cancelliere e, trovatolo, nella prima bottega, sul primo banco o pozzo o su qualsiasi oggetto, adatto a far da tavolino allo scrivano, si stendeva l'atto di compera, di vendita, di donazione o di oppignoramento. Ecco come il 26 aprile 1572 nella bottega di Giacomo Carminello, presenti i testimoni Traiano da Bitonto, Girolamo de Onofri e Alvise Carminello, cittadini fiumani, „Matio del quondam Martin pescador“ abitante a Fiume dona a sua madre, passata a seconde nozze con Francesco di Sebenico, una sua vigna posta „in contrà de Cirqueniza¹⁾....“; ecco come „sul pozuol della caxa solita habitation de mio padre piero marascievich posta apresso santa Maria...“ ecc. ecc.

*

Abbastanza frequenti erano i casi di oppignoramento e di permuta. I debitori generalmente davano in pegno al creditore una parte del podere fino ad estinzione del debito; in caso d'insolubilità il terreno o restava di proprietà del creditore o veniva posto all'incanto. Ma il beccaio Francesco Sincovich debitore di Gasparo Gladich si rifiuta di coprire il suo debito coll'oppignoramento del suo omeiach di Scurigna, anzi un bel giorno squadra le fiche al Gasparo: „... ut vulgo dicitur gli dette un figo!“²⁾ Nè il debitore poteva vendere il bene oppignorato, senza licenza del creditore, nè questi poteva alienarlo senza il permesso del capitano o del vicario e non gli era permesso nemmeno, salvo accordo speciale, il godimento o l'usufrutto del bene. In caso contrario, il creditore doveva versare un congruo interesse stabilito dal capitano o dal vicario e pagare una multa di soldi 5 per ogni lira³⁾.

Un tipico caso di permuta è il seguente: Nicolò Persich scambia una sua „brazera“ stimata l. 127 di piccoli per una vigna in Scurigna di proprietà di Zuane Barberich, confinante „da tramontana con quella di Gaspich, da garbin strada del comune, da grego un baredo de Cherstina, fiola de Diana“....

Non meno precisa era la legge in riguardo della protezione delle proprietà. Custodi responsabili di essa erano i quattro „saltuari“ o guardie campestri la cui sfera d'azione era stabilita dallo Statuto con una scrupolosità degna dei nostri tempi⁴⁾. All'inizio della loro attività, erano tenuti a depositare al giudizio dei malefici una cauzione, onde, qualora non avessero saputo render conto degli eventuali danneggiamenti occorsi o non avessero potuto eruirne gli autori, il danno fosse risarcito da loro stessi. L'ufficio non era dunque una sinecura, poichè la legge colpiva il saltuario negligente, manutengolo o danneggiatore esso stesso, controllando la sua attività, costringendolo ad una vi-

¹⁾ Libro di Notifiche 1569—1573.

²⁾ Lib. Civ. 1575—1577..... unum pollicem digitum indici et medio interpositum et ei ostendit, ut vulgo dicitur gli dette un figo.

³⁾ Statuti ecc. p. 123.

⁴⁾ Statuti ecc. p. 33.

gilanza personale col vietargli l'uso di cani da guardia, divieto che veniva revocato soltanto al tempo dell' uva matura.

Quando un proprietario denunciava un furto od un danneggiamento, il saltuario andava sopraluogo, stimava il danno, in base al quale veniva multato o condannato l'autore. In tal modo avvenne che Giorgio Scherlich, accusato d'aver fatto pascolare i suoi buoi nel terreno coltivato di Nicolò Russevich a Plasse, fu costretto a pagare lire 10. — per 2 staia di segale e mezzo staio di frumento, calpestati dai suoi animali¹⁾ (1537). Nell'anno seguente piovono le denunce dei saltuari contro gente che va su e giù per le vigne con dei cani senza „uncino“, (guinzaglio), arrecando gravi danni²⁾. Tutti vengono condannati a 3 lire di multa. E vengono pure puniti esemplarmente coloro che entrano nelle altrui possessioni danneggiandole o che vanno a far legna nei boschi privati e comunali³⁾.

Ma le pene ed i divieti contemplati dalla legge non sempre valgono a frenare i trasgressori; quindi molti proclami di stile asciutto, ma eloquente:

Pena l. 5 per i cittadini ed il bando per i forestieri se andranno a cogliere erbe nelle possessioni.

Lire 8 di multa per quelli, che ardiranno danneggiare con animali o altrimenti i terreni ed i pascoli comunali⁴⁾.

Tre tratti di corda alle donne, la fustigazione ai fanciulli e 3 giorni alla berlina, se colti a rubare nelle vigne altrui.⁵⁾ Di poca utilità però avevan dovuto essere anche i proclami se verso la fine del secolo, la grave questione viene portata e discussa al Consiglio. Si decide ad unanimità che, in considerazione ai frequentissimi danneggiamenti arrecati specialmente alle vigne ed agli oliveti, i giudici abbiano la facoltà di punire, multare, mettere alla berlina, senz'alcuna altra procedura e che i custodi delle porte della città esaminino con cura tutti coloro, che, non essendo proprietari di terreni, entrano in città portando pali, verdure, frutta⁶⁾. Ben più gravi, sebbene più rari erano i vandalismi perpetrati dagli Uscocchi nelle loro irruzioni nel nostro territorio.⁷⁾

Alla frequenza di ruberie, originate dallo spaventoso disagio economico in cui versava la città, bloccata dai Veneziani per mare, minacciata spesso da terra dagli Uscocchi e dalla vicinanza del Turco, si devono aggiungere ancora i danni fatti dagli animali, i quali spese volte o atterravano le siepi oppure penetravano nei campi dai cancelli lasciati sbadatamente aperti. In simili casi il campagnuolo poteva impadronirsi degli animali e condurli in città, ove li legava ad un palo posto nella piazza, di modo che il proprietario di essi sapeva dove trovarli e domandarne la restituzione, previo risarcimento del dan-

¹⁾ In carte: Ufficio del Vicario.

²⁾ Gli Statuti proibivano, pena l. 3 ed il risarcimento dei danni, che al tempo delle uve ossia dal giorno di S. Margherita di luglio a quello di S. Michele, si tenessero nelle vigne cani sguinzagliati.

³⁾ O. c. pp. 275 e 281.

⁴⁾ Lib. Civ. 1544—46. 2 marzo e 26 aprile 1546.

⁵⁾ Lib. Civ. 1575—77. 17 giugno 1575.

⁶⁾ Protocolli Capitani 1593—1607. Dal protocollo della seduta di giovedì 18 marzo 1593.

⁷⁾ Ibidem. 13 luglio 1600. I giorni passati venne qui il Chaiduch Jurissa coi compagni e tagliarono viti ed alberi nella campagna del giudice Gasp. Chnesich.

no¹⁾. Interessante è il caso seguente: Il 7 luglio 1540 s' erano presentati dinanzi al vicario, Ludovico Nicolich e Giacomo Fergigna²⁾ per sporgere querela contro Gersano Limpich e Tommaso Sepzich, paesani di Grobnico, i quali non s' erano peritati di far pascolare le loro vacche nel podere del Nicolich, posto in contrada Lopaz³⁾, da poco lavorato dal Fergigna, suo colono, arrecandovi grave danno alle biade. Colti in flagrante dal colono, questi, secondo l' usanza, aveva preso dai pastori dei pegni e precisamente: da Gersano una pelle e da Tommaso „un faziolo“, che ora deposita nelle mani del magistrato. Il giorno seguente il vicario scrive al capitano di Grobnico perchè faccia citare i querelati, mentre intanto i saltuari Giovanni de Sina e Marco Cherenda stabiliscono il danno in 5 staia di biade. La procedura era così incamminata quando venne la risposta negativa dal capitano di Grobnico ed allora il Nicolich chiese ed ottenne di sequestrare e tenere in pegno alcuni animali di quei di Grobnico, che eventualmente si sarebbero trovati nel nostro territorio. Difatti quattro giorni dopo la querela, il Nicolich era già riuscito a pigliare alcuni animali dei querelati, ma gli aveva anche restituiti per essersi interposto Bernaz Cerusich, quale mallevadore degl' imputati. Questi si presentano il giorno seguente al giudizio e negano risolutamente. La questione minaccia di arrenarsi quando il 16 del mese il Nicolich, alla presenza del luogotenente Domiziano da Zara e dei giudici, le dà una piega inaspettata, insinuando il sospetto, che il Ferghina (sic) stesso sia l' autore del danno, visto che, quantunque insistentemente pregato di venir a deporre, non si è fatto vivo. Domanda quindi che si proceda a senso ed, insieme al suo avvocato Pietro Babich⁴⁾, pretende di essere pagato delle spese processuali. La nuova dell'accusa del Nicolich arriva fino a Grobnico, donde giungono a deporre quali testimoni, Margareta, moglie di Giovanni de Grobnich, Lucia, figlia del fu Michele Golzich, Mara, sorella di Lucia e Antonio figlio di Climan, tutti da Grobnico. E insistono come e qualmente al momento della consegna dei pegni da parte dei querelati, le bestie di questi fossero fuori della siepe, mentre di dentro vi erano fra le biade ben 20 animali del Ferghina e come ciò non avvenisse per la prima volta. In base a queste risultanze i querelati vengono assolti; Ludovico recede pure dall' accusa, ma vuole che si proceda in confronto al Giacomo. Finalmente il 20 agosto abbiamo la trattazione finale, in cui il colono dichiara di non voler litigare col padrone e domanda che gli si presenti il modulo delle spese, rassegnato a pagare. Riproduciamo nella sua integrità il modulo richiesto, che il Nicolich presentò il 6 settembre:

„Modula delle spexe infra mi et Jacomo fergina... Prima quando dito Jacomo me porto do pegni digando (dicendo) lui haver pegnora coloro (cioè i villani) per haver trova li animali in el danno zioe in el meglio (miglio) de la qual cossa non se atrovo la verita como la S. V. trovarano per testimoni in la Canceleria zioe per far scriver la querela al canceler... L. — s. 48

1) ... et alligavit ad standartum in platea comunis iuxta consuetudine... Lib. Civ. 1544—1546.

2) Sopranome di Giacomo Dminich.

3) Più spesso Lopaza, Lopaze.

4) Famoso azzecagarbugli del tempo.

Et più insto avanti la S. V. che sia sententiato in quello io speso per una citation al dvornich per andar a grobnico	L. — s. 24
et al judize per sigillo et a pre Hieronimo per scriver dita citation	L. — s. 12
et per scriver la risposta del Cap.o de grobnich	s. 2
haver el canceler zioe	L. — s. 18
Et più ali rotnichi zioe ali zurati s. 20 per andar stimar dito danno li quali li mando soprabito Jaco. a stimar	L. 1 —
Et per comprar le herbe a quello manzo qual lui meno qui in Fiume io li ho compra de herba per zorni 3 continui ..	L. — s. 18
Et più insto avanti la S. V. sia sententiato como apar per una sententia in quele spese quale ho paga a quelli de grobnich de le quale spexe fo causa dito Jaco., sapia la S. V. che io non have- ria proceduto contra niuna persona se lui non haveva pignora li diti villani de Grobnich et lui stesso haveva fato dano con li soi animali di queste spese io pago.....	L. 8 s. 4
Et più al canceler et al dvornich per 3 citation per andarlo citar de fora a la sua villa	s. 10
contumacie 3	s. 6
Et più per advocato	s. 12
Item per haver li ufficiali uno di et una note fora come ..	L. 1 s. 4
Et per el meglio quanto fo stimado per li zuradi in tuto fo sti- mado per stara 5 a me li vien la mita de stara 5 zioe stara 2½ la mia parte	L. — s. —
per modula	s. 4
per taxa	s. 6

A questa lista il Fergigna non ha niente da dire: insta sia fatta giusti-
zia. Il giorno seguente egli viene condannato a pagare le spese di lire 15 e
soldi 6, e a consegnare staia 2½ di miglio oppure versare il corrispettivo
in contanti, al prezzo che si pagava a Fiume nel mese di luglio.

*

Di tutte le numerose ferie statuite dalla legge in onore di Dio e dei Santi
o introdotte per necessità degli uomini, la più lunga era quella della vendem-
mia, che durava dal 15 settembre a tutto 4 ottobre, festa di S. Francesco.
Durante questo tempo non si rendeva ragione, cessava o quasi „lo strepito
dei giudizi“, eccezion fatta per certi reati, specialmente criminali. Ed invero
la giustizia avrà avuto non poco da fare in quei giorni di baldoria e gozzoviglia,
in cui tutta la popolazione usciva dalle mura ad assaggiare il „domestico“
razzente e traditore!



Il confine orientale di Fiume e la questione del Delta della Fiumara

Il Trattato di Rapallo stabilisce all'art. 4 che „lo Stato di Fiume è costituito:

a) dal *Corpus Separatum* quale è attualmente delimitato dai confini della città e del distretto di Fiume;

b) da un tratto di territorio, già istriano, delimitato..... da una linea da determinarsi sul terreno.....“

L'art. 5 stabilisce che i confini dei territori, di cui agli articoli precedenti, saranno tracciati sul terreno da Commissioni di delimitazione miste e che in caso di divergenza sarà sollecitato l'arbitrato del Presidente della Confederazione elvetica.

Chi legge con attenzione gli articoli citati e ne confronti la dizione con quella degli altri articoli, dovrà convenire che il compito delle Commissioni di delimitazione deve riferirsi soltanto a quei confini che sono da determinarsi sul terreno: quindi a tutto il confine tra l'Italia e la Jugoslavia (Articolo 1) e a quello dello Stato di Fiume previsto nel comma b) dell'Art. 4, ma mai a quello del *Corpus Separatum* contemplato nel comma a).

Infatti il Trattato dice esplicitamente che al *Corpus Separatum* vengono mantenuti i suoi attuali confini; qui non c'è nulla da delimitare, nulla da tracciare; c'è soltanto da stabilire quali sono attualmente i confini, e, stabilirli, segnarli sul terreno.

Ora, siccome Fiume il giorno della firma del Trattato (12 novembre 1920) esercitava e oggi sulla base del concordato di Abbazia esercita la sua giurisdizione su tutto il *Corpus Separatum*, Delta e Porto ex Baross compreso, sino al corso dell'Eneo (Fiumara o Recina) che costituisce confine tra esso e la città di Sussak, rispettivamente la Jugoslavia, ogni domanda di correzione di questo confine significherebbe non applicazione ma modificazione del Trattato, tanto più che la carta al 200.000 che „per chiarezza e maggior precisione“ è annessa al Trattato ha ugualmente il confine al suddetto corso d'acqua.

La domanda quindi avanzata da parte Jugoslava perchè un tratto del territorio del *Corpus Separatum*, quale esso è attualmente delimitato, venga staccato dallo Stato di Fiume deve essere respinta *a limine* perchè in contrasto evidente colla lettera e collo spirito del Trattato che nel momento in cui riconosceva lo Stato di Fiume non poteva toglierli una parte del suo territorio per rendergli impossibile quella vita e quell' indipendenza che esso Trattato gli destina perpetua.

Gli jugoslavi obiettano che vi è una questione pendente a proposito dei confini del *Corpus Separatum*, la pretesa cioè del comune di Tersatto-Sussak al possesso del Delta della Fiumara, cioè di quel tratto triangolare di terreno che è compreso fra il Canale morto della Fiumara e il corso del fiume. A questa obiezione noi rispondiamo che se la questione era pendente sino alla firma del Trattato, ora non lo è più, poichè il trattato, che non poteva ignorare l' esistenza della questione, l' ha risolta colla parola *attualmente* e colla carta geografica allegata.

Sulla base del Trattato di Rapallo lo stato di fatto attuale è diventato stato di diritto ; la questione non esiste più. Se vi era una pretesa più o meno fondata da parte della Croazia, i plenipotenziari jugoslavi vi hanno esplicitamente rinunciato e il tentativo di ripresentarla in sede di applicazione del Trattato, nel momento di tracciare sul terreno soltanto il confine indicato approssimativamente e non quello preesistente, deve essere energicamente respinto se non si vuol mettere in forse tutte le clausole del Trattato stesso.

Notisi ancora che la questione fino a ieri pendente tra Fiume e la Croazia circa i loro confini si limitava a volerlo fissare o alla mediana del Canale morto o al corso effettivo del fiume, e che per conseguenza tutto il bacino ex Baross con tutti i suoi moli e tutte le sue rive si trova sempre entro il confine del *Corpus Separatum*, essendo stato costruito dal Governo ungherese come parte integrante dell' organismo portuale di Fiume *entro le acque territoriali* della Città.

Fiume ha dichiarato di subire, per forza, il trattato quale esso appare nel testo ufficiale, ma non è disposta a subirne postume modificazioni a suo sfavore.

I.

Il „*Corpus separatum*“ comprende il Porto e la città di Fiume.

La poca fondatezza della pretesa avanzata da parte jugoslava per ottenere l'assegnazione del Delta della Fiumara e della Diga meridionale del Bacino ex Baross risulta in modo evidente così dalla storia, come dal Trattato di Rapallo.

Il Trattato fa del *Corpus separatum* la base del nuovo Stato di Fiume, e, per quanto gli assegni i confini attuali, col fatto stesso che ne usa il termine storico dimostra di voler perpetuarne l'esistenza e la funzione. Occorre, per l'interpretazione esatta di questo termine, riferirsi alla sua origine e seguirlo attraverso la storia.

Ora, come il Capitanato di Fiume da cui deriva, così anche il *Corpus separatum* già nel documento nel quale viene menzionato per la prima volta,

comprendeva esplicitamente tanto la città quanto il porto di Fiume, perchè soltanto così poteva corrispondere alla sua funzione, e infatti il Diploma Teresiano del 23 aprile 1779 che, rispettandone l'antica indipendenza, stabiliva che Fiume non venisse semplicemente incorporata nella Croazia o nell'Ungheria, ma costituisse un *Corpus adnexum e separatum* della Corona di S. Stefano, ne riconosce, come parti indissolubili, la città e il porto (*urbe quoque portusque Fluminensi eidem incorporatis*) e così la Dieta Ungherese nel registrare nelle sue leggi la donazione sovrana (legge IV del 1807: *civitas Fluminensis portusque regno incorporata*), così tutti gli atti relativi, così tutte le leggi posteriori che si riferiscono a Fiume. E anche dopo l'occupazione Croata, anche dopo la regolazione della Fiumara che dà origine al Delta, molteplici atti pubblici ci mostrano la indissolubilità del nesso organico esistente tra la città e il suo porto; così il rescritto di Francesco Giuseppe I. del 7 novembre 1868 (la città di Fiume unitamente al suo territorio e portò forma un un Corpo Separato), così la legge dell'accordo Ungaro-Croato (legge XXX del 1868, § 66: la città, il porto, e il distretto di Fiume formano un Corpo Separato unito alla Corona Ungarica), così il rescritto sovrano del 28 luglio 1870 che in seguito al mancato accordo tra Ungheria, Fiume e Croazia istituisce per Fiume il *provvisorio* cessato col crollo della Monarchia Austro-Ungarica, così lo Statuto civico di Fiume tuttora in vigore (la città, il porto e il distretto di Fiume costituiscono un Corpo Separato annesso all' Ungheria).¹⁾

Non si può quindi parlare a proposito di Fiume di *Corpus Separatum* senza comprendervi anche il porto. E dal tempo di Maria Teresa sino al 1843 unico porto di Fiume è la Fiumara,²⁾ dal 1843 il porto comprende il bacino davanti alla città e il Canale della Fiumara, che ha sempre avuto ed ancora oggi ha carattere di porto e serve come tale, così finchè vi era fatta passare l'acqua del fiume, come oggi che è stato trasformato in un Canale morto con acqua di mare.

Si noti che tutte le volte che documenti definiscono il *Corpus Separatum* adoperano sempre la stessa espressione *città e porto*, di qualunque epoca essi siano, dimostrando ad evidenza che per volontà del Governo Centrale, del Sovrano e del Parlamento il Porto di Fiume e prima e dopo i lavori del 1854, e prima e dopo la costruzione del nuovo bacino portuale è parte indissolubile del *Corpus Separatum*.

1). Così pure nel Rescritto sovrano del 7 novembre 1868 troviamo la frase: „la città di Fiume unitamente al suo territorio e portò forma un corpo separato“, frase che si ripete anche nel Rescritto del 13 marzo 1882 che convoca nuovamente le Commissioni regnicolari.

2). Appena nel 1821 una Deputazione fiumana presentava all'imperatore un memoriale in cui chiedeva la costruzione di un nuovo porto.

Nel 1829 la proposta è fatta sua dal *Rauchmüller*: — Übersicht der dem Ungarisch-Adriatischen Meereshandel dienenden Land- u. Wasserstrassen — 1831 - III. Th. p. 94.

Sviluppo storico del Porto di Fiume.

I documenti più antichi che illustrino la vita di Fiume sono del Quattrocento: già in questi appare che porto di Fiume è la Fiumara.¹⁾ Nel Cinquecento abbiamo la distinzione netta tra il *porto* allo sbocco della Fiumara e la *spiaggia* dinanzi alla città; un documento del 1545 ci fa conoscere la protesta di un mercante perchè il suo naviglio, uscito „fora de la Fiumara“ è posto „in spiazza al pericolo del mare“²⁾ La veduta di Fiume del 1579 (tavola N. 1) ci mostra le navi nella Fiumara, la pianta del 1625 (tavola N. 2) chiama esplicitamente „Porto“ il tratto inferiore del corso d'acqua.

Dal 1575 il porto di Fiume è amministrato dal Comune di Fiume³⁾ è questo che riscuote da tutte le navi che vi entrano la tassa dell'„alboraggio“ e ne esenta i cittadini fiumani, è esso che concede la „libera pratica“ ai navigli e ne esamina la „fede di sanità“ mediante i „Provvisori alla Sanità“ eletti dal Consiglio comunale.⁴⁾

Le spese di manutenzione, notevolissime, vengono sopportate dal Comune di Fiume che provvede ai lavori necessari, che aumentano gradatamente d'importanza e di gravità, causando gravi imbarazzi finanziari alla città, spese e lavori che possono essere documentati attraverso secoli.

Nel 1594 il Comune nomina un soprastante ai lavori.⁵⁾

Nel 1602, pur di poter far fronte alle spese di riparazione del porto, fa obbligo a tutti i debitori della comunità di pagare, a scanso di espulsione, i loro debiti.⁶⁾

Nel 1605 ricorre all'aiuto dell'Arciduca chiedendogli un sussidio per i lavori del porto e prende a credito dell'olio, coi proventi della vendita del quale far fronte alle più impellenti necessità.⁷⁾

Nel 1630 le spese per la conservazione del porto sono oramai così gravi che il Comune non può più provvedervi colle sue entrate ordinarie e ricorre ad un rimedio eroico: decide di raddoppiare le tasse sui vini e sulle biade.⁸⁾

1). „dictus Rainaldus debeat barchusium reduci facere in *fluvium* ubi nunc est“. — Liber Civilium, I. vol. p. 247 all'Arch. civ. di Fiume.

Sia detto qui una volta per sempre che coi nomi Eneo, Fiumara e Rečina si indica sempre lo stesso fiume.

2). Liber Civilium, III. p. 64. — cfr. anche Gigante: „Fiume nel sec. XVI.“ - Fiume 1918. Già nel 1532 abbiamo cenno di un grippo posto in Fiumara. - Lib. Civ. III. - 30. X. 1532.

3). Kobler: „Memorie per la storia di Fiume“ — Fiume, 1896 - Vol. II., p. 58.

4). Verbale della seduta dell'11 novembre 1658 all'Arch. Civ.

5). Viene nominato Francesco Panzini, „tragheterius“ del Comune, che dovrà aver cura che „singula navigia iuxta consuetudinem debeant portare unam barcatam lapidum in palificata portus“. — Verbale della seduta del 2 dicembre 1594 allo Arch. Civ.

6). Verbale della seduta del 31 luglio 1602 all'Arch. Civ.

7). I commissari arciducali rendono responsabile la città di tutti i possibili danni del commercio, ma l'erario della città è esausto e per ottenere a credito il „miliare“ di olio si impegnano le entrate del primo trimestre del dazio del vino. — Verb. 12 febbraio e 24 luglio 1605.

8). La decisione viene approvata con Risoluzione sovrana del 9 luglio 1630.

conserva il porto a spese dei cittadini. È questa la „nova imposta“, amministrata a parte a questo scopo, ma anch'essa ben presto non basta.

Il libro dell'amministrazione di questa imposta ci mostra le notevoli erogazioni fatte dai fiumani per il *loro* porto: nel primo anno (1631-32) si spendono ben 2225,17 L.¹⁾

Il Porto, la sua manutenzione e la sua amministrazione, formano la continua e costante preoccupazione della Comunità, non si possono sfogliare i verbali del Consiglio Comunale, l'archivio Civico e i libri di cassa del Comune senza incontrare ad ogni passo disposizioni che si riferiscono al porto: pali, battipali, palificate, sassi, muri, escavi, costituiscono le parole più comuni. Si creano armiragli del porto²⁾, perchè sovrintendano ai lavori²⁾, si stabiliscono multe per chi danneggi il porto, ed obblighi di cooperazione ai lavori per tutte le navi che entrano.³⁾

Nel 1638 la Reggenza arciducale di Graz rendendosi conto dell'importanza del porto di Fiume accorda 5000 fiorini per cinque anni per l'espurgo e riparazione del porto.⁴⁾

L'importanza dei lavori appare nettamente nella pianta del 1625 e nella veduta del 1660 (tavola N. 3) ed aumenta nella seconda metà del seicento: nel 1647 si comincia a parlare della „fabricha“ del porto⁵⁾ e nel 1659 si chiede per questa un aiuto all'arciduca Leopoldo.⁶⁾

Nel 1664 si fa un prestito per riparare il porto⁷⁾ e nel 1672 si ordina ai rivieraschi del corso superiore di riparare le loro rive perchè dalla rovina di queste proviene l'imunizione del porto.⁸⁾

Nel 1675 si creano dei nuovi cittadini per riparare il porto coi proventi delle tasse di cittadinanza⁹⁾; e cinque anni dopo si devolvono alla fabbrica del porto altre tasse e si contrae anche un prestito.¹⁰⁾

Nel 1684 si decide la riparazione della muraglia del porto „acciò le barche vi siano più sicure et il Porto non venghi con tempo amunito“. ¹¹⁾

Nel 1687 si concede alla corporazione dei costruttori navali, Scuola di S. Nicolò, lo squero alla Fiumara colla condizione che abbiano cura del porto.¹²⁾

1) „Libro della Comunità dove saranno scritte l'entrata e l'uscita ecc.“ all' Arch. Civ.

2) Ne abbiamo notizia nel 1655, 1657 (verbale del 14. XI), 1660 (23. I), 1678 (24. V), 1682 (11. XI), 1688 (13. XI), 1708 (17. VIII), 1714 (3. VIII).

3) „Tutte le cymbae che verranno in questo *nostro* porto siano costrette a portare pietre per riparare e rafforzare la palificata del porto“. — Verb. 3 maggio 1606. — Cfr. anche la nota 5) della pag. 4.

4) „Repertorio degli atti esistenti nella Cancelleria della città di Fiume ab a. 1576 usque ad a. 1777“ n. 20 all' Arch. Civ.

5) „Libro della Comunità ecc.“ all'anno 1647.

6) Verbale dell'11 marzo 1659. — Notisi che mancano i verbali delle sedute del Consiglio dal 1607 al 1655.

7) Verbale 7 settembre 1664.

8) „ 23 maggio 1672.

9) „ 16 novembre 1675

10) „ 1 agosto e 17 dicembre 1680.

11) „ 27 giugno 1684.

12) „ 11 marzo 1687.

Nel 1691, non bastando più i proventi della „nova imposta“, il Comune fa un prestito „per perfezionare l'opera“¹⁾ e nel 1699 la „fabricha di Fiumara“ è quasi „ridotta a perfezione“.²⁾

Nel Seicento il porto è considerato a tal punto cosa della città che quando il Comune nel 1695 domanda il permesso di fare una „colletta“ fra cittadini e forestieri e di imporre una tassa speciale su tutte le navi per poter provvedere al porto, la Reggenza di Graz rifiuta l'approvazione, dichiarando che vi debbono pensare soltanto i cittadini.³⁾

Nel 1705 si decide che la „nova imposta“ continui ad esser impiegata nella riparazione del porto „necessario al nostro sostenimento e commercio“⁴⁾ e l'anno dopo si prosegue la fabbrica per riparare il porto dai danni causati „non dalla nostra negligenza ma da straordinarii fortuali“⁵⁾ e si lavora alla „fabricha del molo alla bocca del porto“.⁶⁾

Nel 1708 si provvedono pietre lavorate per riparo del porto⁷⁾ e l'anno seguente si compera della „pozzuolana d'Ancona“ pel molo alla Fiumara.⁸⁾

Nel 1710 si fa un nuovo prestito per terminare tanto la palificata quanto il molo alla Fiumara.⁹⁾

Nel 1716, richiedendo il porto una celere e dispendiosa riparazione e non potendo la città destinarvi più di mille fiorini si supplica presso l'Imperatore per un sussidio a fine di costruire un molo di pietra.¹⁰⁾

Nel 1717 non si possono neanche riparare le strade, causa i debiti contratti per la manutenzione del porto e la necessità di farne dei maggiori a questo scopo.¹¹⁾

Nel 1719 in una seduta del Consiglio si rileva la necessità di riparare la palificata della Fiumara per il perico'o imminente che gli sovrasta „che le pietre quali sono dalla parte di S. Lorenzo (riva sinistra!) non muniscano il fiume, qual munito si perderebbe il porto“.¹²⁾

Nel 1722 si prendono a prestito per i lavori del porto, esigendo esso una celere riparazione, 1500 lire per tre anni.¹³⁾

Nel 1726 un rescritto della Camera aulica di Graz rileva la necessità di curare la Fiumara „con zelo e sollecitudine, non avendo Fiume altro porto“¹⁴⁾ e il Comune decide lo scavo della Fiumara.

1). Verbale 10 agosto 1691.

2). „ 5 ottobre 1699

3). Atto del 16 agosto 1695 all'Arch. Civ.

4). Verbale 11. XI. 1705.

5). „ 7. IV. 1706

6). „Libro di amministrazione della nova imposta“ all' Arch. Civ. — a. 1706.

7). Verbale 17. VIII. 1708.

8). Libro di amministrazione ecc. — a. 1708.

9). Verbale 12 agosto 1710.

10). „ 7 gennaio 1716.

11). „ 13 giugno e 17 settembre 1717.

12). „ 2 dicembre 1719.

13). „ 19 febbraio 1722.

14). Atto del 6 novembre 1726 all'Arch. Civ. — Cfr. Verbale 7. XII. 1726.

L'anno dopo, per ordine di Carlo VI vengono prolungati i due moli alle due rive della Fiumara¹⁾ e nel 1733 per ordine dello stesso sovrano si torna a „scavare“ il fiume.²⁾

Nel 1741 la Camera aulica invita la città a trovare altre fonti di reddito da destinare per riparare e nettare la Fiumara non essendovi speranza che vi bastino i proventi dell' imposta che, vecchia oramai di un secolo, continua a chiamarsi „nova“.³⁾

Nel 1742 alcuni proprietari di navi protestano per lo stato del porto, rilevando la necessità di aumentare il numero dei pali dalla parte di *levante*.⁴⁾

Nel 1745 si cercano fondi per una nuova palificata.⁵⁾

Tutte queste spese sono pagate dalla cassa civica e si riferiscono a lavori fatti sull' una e sull' altra riva, ma ad onta di queste spese, ad onta di tutti i sacrifici il Comune non riesce a tenere il porto in istato perfetto — e lo si rileva p. e. da un memoriale della città del 1749⁶⁾ — perciò quando Maria Teresa che con la creazione della Provincia mercantile e del Consiglio di Commercio aveva tentato di unificare tutti gli organi che servivano allo sviluppo del commercio, domanda al Comune, „se ha qualche difficoltà di renontiare al.... Dazio di Arboraggio“ e alla relativa amministrazione del Porto, il Consiglio comunale lo fa ben volentieri,⁷⁾ chiedendo soltanto che anche nell' avvenire i cittadini restino esenti dal pagamento della tassa portuale,⁸⁾ ciò che Maria Teresa anche concede riconoscendo così il nesso indissolubile tra Fiume ed il suo porto.⁹⁾

Alla fine del 1752 Maria Teresa in una risoluzione riferentesi alla città di Fiume ordina che il molo *orientale* della Fiumara venga prolungato a difesa del Porto e domanda un piano particolareggiato dei lavori nel Porto¹⁰⁾. Il

1). Rescritto di Carlo VI. del 14 febbraio 1727 all' Arch. Civ., con esso viene ordinata: „die Erbauung zweyer in das Meer hinaus reichenden Molij“.

2). Atto del 10 febbraio 1733 all' Arch. Civ.

3). Verbale del 14 marzo 1741.

4). Atto del 3 luglio 1742 all' Arch. Civ.

5). Verbale 1 febbraio 1745.

6). „... Alle navi tutte giunte a Fiume nè meno occorre lo starsene in Spiaggia, potendo le più piccole ricoverarsi nella Fiumara... Fu questa già e non sono molti anni ridotta in tale stato di Porto, che navi di portata di cento e dieci Carra di Sale si acostavano al di lei Molo ed in quello facevano li loro scarichi col solo aiuto della scala. Ma... s'è offerto il grande discapito di vedere andare a male esso Porto, talmente che di presente appena può darsi questo nome.“ — All' Arch. Civ.

7). Verbale 1 ottobre 1752: „Restano incaricati li ... Giudici di fare li Memoriali acciò ... li Bastimenti Fiumani non vengano agravati col Dazio del Alboragio di più di quanto pagavano per il passato.“

8). Il relativo memoriale (all' Arch. Civ.) presentato il 12 maggio 1753, dice: ab immemorabili, per uso et inveterata consuetudine mai alcun Cittadino fiumano ha pagato il Dritto dell' Arboraggio“.

9). „... Alle Fiumaner Insassen von dem Alboragio und Dazio del Ponte auf die nemliche Art und Weise noch ferners hin befreiet gelassen werden sollen, wie sie solche Freyheit vor der Übergabe dieser beiden Gefällen genossen haben...“ — Rescritto del 28 luglio 1753 all' Arch. Civ.

10). „... die Mündung des Flusses beiderseits mit einen steineren Molo, wie schon auf der West-Seiten ein dergleichen darstehet, aber sich nicht weit hinaus erstreckt, einzuschliessen.“ — Haupt-Resolution dato 30 Decembris 1752 die Stadt Fiume betreffend. — All' Arch. Civ.

piano le viene presentato l'anno seguente con la proposta di prolungare la Fiumara, di costruire il molo alla riva sinistra per 25 Klafter di lunghezza (m. 47,415) e di collocare un fortino alla sua estremità, perchè quello in allora esistente è ormai troppo entro terra e non può difendere l'entrata del porto.¹⁾ Maria Teresa approva e assegna per i lavori 8000 Fiorini annui ordinando che i lavori del porto abbiano la precedenza su tutti gli altri progetti²⁾. Questi vengono continuati con forti spese ma senza grandi risultati sino al 1782; i risultati di questi lavori appaiono nella carta del 1807 (carta N. 6). Tutto il carteggio relativo a questi lavori parla sempre e unicamente di Fiume e del Porto di Fiume.

Nel 1822 in seguito alla sospensione dei lavori si era formato all'entrata del porto un banco di sabbia che ostacolava il movimento dei navigli, perciò nel 1825 questo banco venne tagliato per una lunghezza di 55 Klafter (m. 104,313) e furono prolungati i due moli della Fiumara, quello di sinistra di ben 94 Klafter (m. 178,28).³⁾ L'importanza di questi lavori è evidente se si confronti la pianta del 1830 con le precedenti (tavola N. 7).

Questi due moli vengono ancora una volta prolungati con lavori che durano fino al 1834.⁴⁾ Appena nel 1841 in seguito a due gravi infortuni marittimi avvenuti nella rada dove erano costrette ad ancorarsi le navi più grandi si decide la costruzione di un nuovo porto davanti la città; i lavori ne cominciano nel 1843⁵⁾, i risultati si vedono nella carta del 1852 (tavola N. 8).

In quest'anno una inondazione più forte delle numerose precedenti (le acque di solito incontrando l'ostacolo del gomito artificiale dopo lo Scoglietto si riversavano sullo Scoglietto stesso; queste inondazioni avevano provocato fin dal 1830 numerose proposte di ridare al corso della Fiumara un andamento più naturale⁶⁾) rompe l'argine artificiale della riva sinistra e l'acqua si dirige naturalmente al mare per la via più breve eliminando così un gomito inutile e in contrasto col corso del fiume. Basta guardare la carta del 1852 per rendersi conto dell'artificiosità del corso seguito fino allora dalle acque della Fiumara.

Si decide allora di mantenere il fiume nella sua direzione naturale sistemando le rive in conformità all'andamento preso dalle acque durante la piena. Tale lavoro fu eseguito nel 1854-55 ed appare con evidenza nelle carte e nella veduta del 1861 (tavole N. 10 e 11). In seguito a questo lavoro il Canale della Fiumara viene trasformato in un Canale morto in cui viene

¹⁾ Haupt-Relation über den Plan von Fiume — del 24 settembre 1753 — all'Arch. Civ.

²⁾ Rescritto del 3 novembre 1753 all'Arch. Civ.

³⁾ Rauchmüller op. cit. p. 295 sg.

⁴⁾ Relazione del Capitano di porto Sgardelli all'Arch. Civ.: „Li navigli del grande e piccolo Cabotaggio vengono ormeggiati nel Canale della Fiumara, il quale dall'anno 1824 al 1834 veniva d'ambedue i lati per due volte prolungato .. Dal 1810 a tutt'oggi furono erogati per questi parziali scavi fior. 40,000.“

⁵⁾ Kohler o. c. Vol. II. p. 60.

⁶⁾ Nella seduta di una Commissione riunita per discutere i lavori portuali urgenti uno dei membri chiama la rettificazione della Fiumara „opera quale eviterebbe l'inondazione e sue funeste conseguenze di recente sperimentate“ e un altro rileva che l'acqua non ha altrimenti il suo sfogo. — Verbale del 23 ottobre 1849 all'Arch. Civ.

impressa l'acqua del mare, acciocchè possa continuare nelle sue funzioni di porto.

Al momento dei lavori il terreno compreso fra il Canale morto ed il corso del fiume (terreno che prese più tardi il nome di Delta) aveva una estensione di 25 jugeri e 1295 Klafter quadrati.¹⁾

Nel 1884 il Delta ha già 26684 mq. attualmente ne ha 140.000: questi aumenti sono dovuti al lavoro di sedimentazione naturale del materiale di alluvione (vedi p. esempio nella pianta del 1870 - tavola N. 14 - le indicazioni delle profondità del mare allo sbocco del fiume) e dai lavori artificiali che secondano l'opera della natura. Si confronti nella carta del Delta - tavola N. 15 - lo stato di fatto del 1867 (linea più scura) coll'estensione attuale del Delta.

Nel 1856 si progetta ed eseguisce una regolarizzazione del canale della Fiumara allargandolo e deviandolo in parte dalla direzione primitiva (vedi il relativo progetto nella carta del 1856 - tavola N. 16).

Nel 1871 si progetta un ingrandimento del porto della Fiumara, piegando il molo orientale ad angolo retto verso occidente: è il primo accenno di quello che più tardi fu il Porto Baross. Ebbene, il progetto originale (tavola N. 13) chiama il molo di chiusa: „Prolongement de l'ancien port“: nessuno allora pensava che questo molo fosse qualcosa di straniero nel Porto di Fiume.

Nel 1889 si costruisce il Porto Baross nelle sue linee attuali e il suo ideatore, il ministro del commercio Baross, ordina che esso si chiami Porto *fiumano* per il legname, tanto evidente è la sua appartenenza a Fiume.²⁾

III.

Il Porto della Fiumara comprende tutte due le rive.

Questo porto della Fiumara amministrato dal Comune di Fiume e mantenuto così a lungo dai cittadini Fiumani con gravissimi sacrifici comprende sempre anche la riva sinistra della Fiumara, su cui Fiume compie i lavori e le costruzioni portuali, esercita la sua giurisdizione e riscuote le tasse. A questa riva sinistra i Fiumani danno una direzione diversa dalla naturale, prolungandola più tardi con un molo artificiale a difesa del loro porto.

Dal 1575 il porto è amministrato dal Comune di Fiume che ne sopporta le spese, lo amministra, ed incassa la tassa d'alboraggio.

Nel 1595 il Comune di Fiume che esenta gli Uscocchi dal pagamento delle tasse portuali,³⁾ l'autorità del Comune di Fiume, si estendeva quindi evidentemente su l'una e sull'altra riva ciò che appare anche più chiaramente dal fatto che nel 1600 il Comune decide di chiudere il porto con una catena di ferro,⁴⁾ senza chiedere perciò il permesso di chicchessia.

Nè sarebbe possibile immaginare, data la ristrettezza del canale e la presenza in esso di un organismo portuale, l'esistenza di amministrazioni di-

1). Relazione del Governo Marittimo di Fiume n. 3058-1884 all'Arch. Gov. Mar.

2). Ordinanza del r. u. Ministro del Commercio n. 42280-1890 all'Arch. Civ.

3). Verbale della Seduta del 4 novembre 1595 all'Arch. Civ.

4). Verbale della Seduta del 7 aprile 1600 all'Arch. Civ.: „in ingressu et faucibus portus fiat et ponatur ferrea catena qua claudì nocte possit.“

verse sulle due rive della Fiumara. Infatti i lavori e le spese sono fatte da Fiume per tutte e due le rive ed è per merito esclusivo delle braccia e dei denari di Fiume, finchè i mezzi lo permettono, che il porto si mantiene, si sviluppa e cresce sempre più d'importanza, dopo, non essendo più sufficienti i mezzi finanziari della città interviene il sussidio dello Stato, ma a favore del porto di Fiume e non d'altro o diverso organismo.

Questa giurisdizione completa esercitata per tanti anni dai Fiumani senza contraddizione alcuna sulle due rive, appena nel 1658, provoca, a proposito di una barca fatta arrestare da Fiume sulla riva sinistra della Fiumara, la protesta del Capitanato di Tersatto che tenta di rivendicare a sè questa riva. Il Comune di Fiume in una seduta del Consiglio decide di rispondere con una lettera, nella quale dimostra il nessun diritto d'ingerenza del Capitanato di Tersatto negli affari del porto, così sull'una come sull'altra riva.¹⁾

In questa scrittura fatta „per difesa ed mantenimento dell'immunità et jus pubblico“ della città, il Comune di Fiume nega a Tersatto ogni diritto sulla riva sinistra per quanto si estende il porto rilevando come Tersatto non abbia nemmeno un „jus di pretesa giurisdizione“ perchè mai prima d'allora ha protestato contro l'amministrazione fatta dai fiumani, e „per tanti anni ciò fu osservato senza alcuna contraddizione nè ostacolo“.

Ed il Comune di Fiume è tanto convinto del suo buon diritto che decide di continuare i lavori della „fabricha del porto“ senza tener conto delle proteste.²⁾

La questione deve essere stata allora risolta a favore della città di Fiume perchè i lavori del porto continuano su ambedue le rive e perchè la questione

1). Verbale della Seduta dell'11 novembre 1658.

L'atto è il seguente:

„...sopra la pretensione dedotta davanti l'Ecc.ma Camera dal Signor Pietro Culin (capit. di Tersatto) pretendente esser violata l'esposta Giurisdizione di Tersatto nell'essersi da questo Tribunale fatto condurre dalla parte di qua una „Barcha“ che fuggitiva in appresso delli Giudiciarii ordini tentava fuggire et ivi ricovarsi. Dobbiamo pertanto per difesa e mantenimento dell'immunità et Jus Pubblico di questa città ripresentargli l'infrascritte ragioni.

Primo: Il Giurisdicente di Tersatto non ha alcuna jurisdictione della parte della Fiumara di Tersatto per quanto s'estendano le palificate di questo Porto, le quali annualmente secondo apporta il bisogno vengono ad esser risarcite et accomodate da questo Pubblico et Comunità a proprie spese senza verun impedimento nè somministrazione della Giurisdizione di Tersatto.

Secondo: Li Vasselli et Barche che capitano alla giornata in questo Porto et si ligano dalla parte di Tersatto per le palificate del medesimo Porto, non per questo il Giurisdicente di Tersatto piglia nè fa pigliare la fede di sanità, et a quelli concede la prattica, ma bene ciò viene ad essere fatto et effettuato da questa Comunità mediante li Sig.ri Provvisori alla Sanità che d'anno in anno da questo Pubblico si creano.

Terzo: Il pagamento dell'Arboratto delle Barche e Vasselli che capitano in questo Porto, non ostante che molte volte, come richiede il bisogno, si lighino per le medesime Palificate del Porto ex parte Tersecti, nulla di meno tal Arboragio pagano a questa Comunità et suoi rappresentanti, et non già ai Giurisdicenti di Tersatto.

Per tanti anni sempre ciò fu osservato, senza alcuna contraddizione nè negativa nè ostacolo del Giurisdicente di Tersatto, il quale nè meno ha verun Jus di pretesa Giurisdittione“.

2). Verbale della Seduta del 6 marzo 1659 all'Arch. Civ.

stessa si rinnova nel 1675, quando il Capitano di Fiume „per mali *supposti*“ tenta di pregiudicare la comunità nelle „immunità pubbliche et *antiche* osservazioni sopra la giurisdizione del porto“ pretendendo che mezzo il porto, mezza l'acqua del fiume sia sotto il Capitanato di Tersatto.¹⁾ Si tenta di fare desistere il Capitano da queste „*novità*“ cotanto pregiudizievoli“, ma inutilmente, ed allora si decide di scrivere al Sovrano le ragioni del pubblico²⁾ e non pervenendo alcuna risoluzione, due anni dopo si manda un sollecitatore alla Corte per ottenere „che resti il porto assolutamente a questa città, senza che il Capitano di Tersatto possa avervi alcun diritto, stante che la comunità soccombe a gran spese annualmente nel mantener il porto tanto d'una quanto d'altra parte.“³⁾ L'Ambasciatore di ritorno dalla sua missione riferisce di aver ottenuto dal Sovrano che la città resti in tutti i suoi diritti.⁴⁾

Tale risoluzione deve essere stata definitiva perchè dopo d'allora non troviamo più proteste, mentre ci risulta che anche nel 1697 il comune di Fiume spende per la palificata dalla parte di Tersatto⁵⁾ e nel 1702 torna a chiudere con una catena l'imboccatura del porto, vero e proprio atto d'imperio, senza che vi sieno proteste da parte di chicchessia.⁶⁾

E' talmente riconosciuta la sovranità di Fiume su tutto il porto della Fiumara che quando Maria Teresa nel 1752 ne vuole assumere la gestione e le spese, ne fa domanda alla comunità di Fiume e soltanto ad essa, riconoscendole quindi la esclusiva competenza di decidere in merito alle questioni de porto. E la Regina concedendo l'esenzione dalle tasse del porto solo ai Fiumani riconosce anche per l'avvenire il nesso indissolubile fra la città e il porto, e cioè tutte e due le rive di esso, poichè ad entrambe si riferisce il privilegio.

Nel 1762 il comune mette guardie su qualsiasi nave entri nel porto.⁷⁾

Nel 1770 costituisce una guardia ad ogni barca o bastimento che si trovi nella Fiumara o alla spiaggia.⁸⁾

Malgrado in quest'epoca la gestione del porto passi, come si è visto, all'Erario, pure il Governo Centrale nelle questioni del porto si rivolge sempre al Comune di Fiume e sono le Autorità governative di Fiume che lo amministrano (Capitanato di Porto)⁹⁾ e provvedono ai lavori (Direzione Edile di Fiume) e sono i cittadini di Fiume sempre, che trattano col Governo per la manutenzione ed ampliamento del Porto.

Altri fatti documentati confermano ancora, se ve ne fosse bisogno, l'appartenenza a Fiume della riva sinistra della Fiumara. Nel 1781 per appagare le numerose richieste di terreno fabbricabile sul suburbio della città, da parte di suoi cittadini, il Comune di Fiume progetta l'acquisto della Braida dei

1). Verbale della Seduta del 30 maggio 1675 all'Arch. Civ.

2). „ „ „ „ 8 giugno 1675 „ „

3). „ „ „ „ 20 luglio 1677 „ „

4). „ „ „ „ 24 ottobre 1677 „ „

5). „Conto dell'Amministrazione dell'imposta di Fiume dal 1694 al 1750“ anno 1697: „Per la palificata dalla parte di Tersatto in faccia al Traghetto“.

6). Ibidem - anno 1702

7). Atto del 25 febbraio 1762 all'Arch. Civ.

8). Vedi p. e. Atto del 23 agosto 1770 all'Arch. Civ.

9). Le precauzioni del fuoco ed il loro Regolamento stabilito per la città e porto franco di Fiume nell'anno 1756. - Pubbl. a stampa a Trieste.

Francescani (una parte della quale fu la base dell'odierno Delta)¹⁾, prova evidente che tale terreno era considerato parte del territorio fiumano.

Nella coscrizione fatta da una apposita Commissione, dopo l'allontanamento delle Autorità Francesi (1814), di tutti i terreni ed edifici erariali trovantisi nel territorio di Fiume, si trovano edifici posti oltre la Fiumara.²⁾

Nel 1816 viene costruito il nuovo Posto di Guardia al di là del Ponte: Fiume fornisce il materiale e paga le spese,³⁾ cosa che non avrebbe certamente fatta se si fosse trattato di territorio straniero.

Nè la creazione del Porto franco di Fiume (1719) è immaginabile senza l'appartenenza dell'intero porto, cioè di tutte e due le rive della Fiumara, ad un unico Ente; notisi che il Porto Franco si riferisce soltanto a Fiume e la sua estensione viene modificata dal Governo Centrale a seconda della modificazione dell'estensione del territorio della città: unita a Fiume Sussak nel 1853, il confine orientale del Porto Franco viene portato a Martinschizza (vedi la tavola N. 9). Staccata Sussak da Fiume (1861) il confine viene portato al corso del fiume (1862), comprendendo naturalmente il Canale morto e il Delta (vedi la tavola N. 12) e tale estensione il Porto Franco mantiene fino alla sua abolizione avvenuta nel 1891, prova indiscutibile che per l'Autorità Centrale il Delta è parte indissolubile di Fiume e del suo Porto.

IV.

Il confine orientale di Fiume.

Formazione del Porto e Corso artificiale della Fiumara.

La dimostrata appartenenza della riva sinistra del Porto della Fiumara alla città di Fiume c' induce ad esaminare il problema del confine orientale della città.

Il più antico documento in cui ci sia parola di questo confine è un diploma del 1431 con cui il Conte Martino dei Frangipani donava al Convento dei Francescani di Tersatto la parte occidentale del monte fissandone il confine: questo procedeva dalla Cappella di S. Giorgio in linea retta già alla Fiumara e indi per la metà del fiume sino alla distanza di trentatre passi, quindi per un *lago marino* verso occidente ed alla metà del lago verso mezzodì sino al mare.⁴⁾

Abbiamo dunque nel 400 un seno di mare che si estende quasi sino a S. Giorgio di Tersatto e la cui linea mediana costituisce il confine orientale di Fiume. In seguito però alle alluvioni della Fiumara (aumentate improvvisamente forse per qualche rivolgimento tellurico) il seno di mare sparisce e nel

1). Verbale della Seduta della „Commissione alle fabbriche“, 14 febbraio 1781. (Arch. Civ.).

2). Coscrizione del 10 gennaio 1814 — Arch. Gov. Mar.: Atto 3058-1884.

Haus jenseits des Fiumara Flusses

Batterie N 4 bei Eingang der Fiumara linker Hand.

Haus jenseits der Fiumara Brücke mit einem Magazin unterhalb.

3). Atto del 7 marzo 1816 n. 345 all'Arch. Civ.

4). Diploma del 7 aprile 1431, pubblicato in *Sladovič* - Povjest biskupija senjske i modruske. — 1856 - p. 238.

500 la Fiumara sbocca nel mare a poca distanza dall'attuale Ponte, venendo così a costituire, in tutto il suo corso naturale, confine tra Fiume e la Croazia, e la prolungazione ideale della linea mediana di questo corso naturale del fiume divide le acque territoriali Fiumane dalle Croate.

Chi osservi le vedute di Fiume del 1579 (tavola N. 1) e del 1625 (tavola N. 2) e le confronti con una pianta odierna deve convenire che la continuazione del corso naturale del fiume, quale esso poteva formarsi in mezzo ai sedimenti alluvionali non può cercarsi altrove che nell'attuale corso dell'Eneo, mentre l'attuale Canale morto sarà dovuto a una deviazione artificiale. Infatti dopo il gomito, visibile anche nelle vedute citate, dovuto all'ultimo sperone del monte di Tersatto e allo Scoglietto, zolla di terreno duro sulla sponda destra, nessun ostacolo naturale si presenta al corso dell'acqua, che scorrendo in mezzo alla sabbia da essa stessa accumulata, dovrebbe dirigersi direttamente al mare, mantenendo la direzione sud-est-est dell'ultimo tratto: nessuna causa naturale esiste qui, che possa spiegare una deviazione della corrente verso occidente, anzi le cause naturali tenderebbero a dare al fiume un corso rivolto sempre più ad oriente, poichè la corrente marina dominante nel Quarnero ha di fronte allo sbocco della Fiumara, lungo la costa, la direzione costante da oriente ad occidente (vedi una qualunque carta marina del Quarnero) e per conseguenza fa sì che il materiale alluvionale portato dal fiume si depositi sempre alla riva destra, spostando così il corso dell'acqua verso oriente: questa tendenza si mostra chiaramente nelle carte più antiche e in quelle posteriori al 1854, quando cioè il fiume non era costretto da argini artificiali a seguire un corso non naturale. Vedasi a questo proposito la carta del 1870 (tavola N. 14), dove è segnata la differente profondità del mare ai due lati della prolungazione del corso dell'acqua, e il cambiamento di direzione subito dal fiume dopo il 1884 (tavola N. 15), deviazione dovuta a cause naturali poichè per ovvie ragioni l'interramento artificiale del Delta non fa che uniformarsi al naturale depositarsi del materiale d'alluvione.

E poichè, come appare evidentemente dalle vedute del 500, la Fiumara sboccava nel mare poco oltre la città vecchia e tutta la parte attualmente attraversata dal Canale Morto della Fiumara e dal nuovo corso del fiume era allora occupata dal mare, mentre alla foce del fiume andava formandosi il Delta, del quale si vede chiaramente la forma tipica iniziale, la nuova direzione che la Fiumara mostra già nella veduta del 1660 (tavola N. 3) e mantiene sino ai lavori del 1854 non è spiegabile con ragioni naturali.

Già fin dal 400 però si ha notizia di lavori per la manutenzione e il miglioramento del porto, lavori resi necessari dalla forte quantità dei materiali alluvionali trasportati dalla Fiumara i quali minacciavano continuamente di ostruire il porto e, aiutati dalle favorevoli condizioni del terreno, innalzavano rapidamente il fondo del mare allo sbocco del fiume, determinando il fenomeno comune del Delta.

Tale processo di sedimentazione ha continuato e continua tuttora a svolgersi intensamente, prodotto da avvenimenti atmosferici, tellurici e geologici, verificantisi nella regione a monte, rendendo per conseguenza necessario un continuo e intenso lavoro di manutenzione e trasformazione del porto, sia per opporsi all'ostruzione, conseguenza naturale dell'alluvione, sia per adattarlo alla progressiva avanzata del Delta verso il mare.

La spiegazione del cambiamento di direzione verificatosi intorno la metà del secolo decimo settimo la troviamo nelle spese più gravi da noi già documentate per quest'epoca : è la *fabbrica* del porto, non più la semplice manutenzione ; e la palificazione che così chiaramente appare nella veduta del 1660 è appunto quella costruzione artificiale che ha cambiato il corso naturale del fiume, perchè i Fiumani desisteranno da un lato di impedire la perdita di questo fiume in mezzo al suo enorme materiale d'alluvione e volendo dall'altro avere il porto più vicino alle mura della città ed assicurarlo contro le ondate di scirocco, lavorano la riva sinistra, che ad essi appartiene, in modo da raggiungere questi risultati colla deviazione del corso naturale verso occidente.

Il corso naturale della Fiumara è confine con la Croazia fino a che, essendo tale corso diventato porto e essendo stato deviato artificialmente con la fabbrica del porto verso Fiume, il confine non può più seguire la linea mediana del corso diventato artificiale e deve seguire invece la direzione che naturalmente avrebbe preso il fiume senza i lavori eseguiti dai Fiumani, restando così a Fiume l'intera giurisdizione sulle due rive del porto da essa fabbricato e mantenuto. E si noti che oltre al diritto evidente di Fiume sulla sponda sinistra, per il fatto dei lavori compiuti, esiste anche il fatto che con la deviazione artificiale i Fiumani hanno avvicinato il fiume alla città e cioè artificialmente diminuito il terreno che naturalmente si sarebbe formato sulla riva destra e che sarebbe stato incontestabilmente fiumano se si fosse lasciato andare il fiume nella sua direzione naturale. Sarebbe strano che, come compenso del loro lavoro e delle loro spese, i Fiumani si dovessero vedere privati del diritto sul terreno che loro sarebbe spettato se fatiche e spese avessero risparmiato.

Deve quindi essere considerato come confine di diritto il corso naturale della Fiumara, naturalmente prolungato in mare, senza che si tenga conto della deviazione artificiale.

Dalla seconda metà del 600 in poi, ottenuta questa deviazione del corso naturale, i Fiumani la mantengono con la costruzione di un molo al lato sinistro : questa costruzione del tutto artificiale chiaramente appare dalla carta del 1680 (tavola N. 4) e da quella del principio del secolo decimo ottavo (tavola N. 5). Sarebbe bastato che i Fiumani di allora avessero dato una diversa direzione al loro molo orientale per ottenere una diversa direzione del corso del fiume. Il molo creato da Fiume per difendere il suo porto dallo scirocco, dalle correnti e dall'interramento non può avere modificato il confine a danno della città e meno ancora può appartenere alla Croazia.

Questo molo orientale viene poi anche in seguito prolungato, mantenendo la direzione artificiale del porto : abbiamo visto l'ordine di prolungare il molo nel 1727, il fortino eretto a difesa della riva sinistra che nel 1753 si trova tanto entro terra da risultare inservibile, il prolungamento della Fiumara ordinato nel 1753 ed eseguito con lavori che durano sino al 1782, il taglio del banco di sabbia nel 1825, il nuovo e continuo prolungamento dei moli nei lavori che vanno dal 1825 al 1834.

L'artificiosità di questo porto è così evidente che il corso inferiore del fiume prende il nome di Porto della Fiumara o semplicemente Porto e nel-

l' 800 addirittura di Canale della Fiumara¹⁾ (vedi la carta del 1830 - tavola N. 7).

Ora, o un deviamiento artificiale del corso di un fiume costituente confine implica una modificazione del confine stesso, ed allora la questione del Delta non esiste, perchè al di fuori di ogni discussione il nostro confine orientale dovrebbe essere l'odierno corso della Fiumara (Eneo), risultato ultimo dei lavori di regolazione, oppure non produce cambiamento di confine, e in questo caso il Canale della Fiumara creato e mantenuto artificialmente non può costituire confine. E per convincersi di questa impossibilità basta guardare qualunque pianta di Fiume anteriore all'interramento artificiale del Delta (vedi le tavole N. 7-14); un confine che giri intorno alla diga di un porto dividendola dal porto stesso, un confine che giri intorno a un molo lungo ben 293 metri è inammissibile, è ridicolo.

Il canale della Fiumara non fu mai confine: la riva sinistra del porto, all'incirca dall'odierno ponte in giù, insieme al suo molo fece sempre parte del Porto di Fiume e come tale fu sempre parte della città di Fiume e parte del *Corpus Separatum* dal quale non può venire staccato. Nessuno oserà sostenere, che il molo costruito in origine dalla città stessa e poi prolungato per migliorarne il porto, possa da questa esserne avulso e costituire parte di uno stato diverso.

È da notare che contro la giurisdizione esercitata costantemente da Fiume sulla riva sinistra per secoli non fu mai elevata la menoma protesta da parte delle Diete Croate o Ungheresi, prova evidente della legittimità di questa giurisdizione.

Ma la prova più evidente l'abbiamo nel contratto con cui il comune di Buccari cede nel 1823 Sussak alla città di Fiume; in questo documento vengono fissati i seguenti confini di Sussak: „...la linea (settentrionale) che va a piantare la sua cima al vicolo che conduce alle scale di Tersatto e da queste direttamente al lido della Fiumara, comprendendo il Molino dei PP. Francescani, nonchè il molino Luciza in oggi Adamich con tutto quel tratto di terreno che da questo molino s'estende lungo la riva del fiume, fino alla strada nuova e lungo la costa del mare, retrocedendo sino al vicolo tra le vigne Cosulich e Malle.“²⁾

In questo documento appare chiaramente come il confine tra Sussak e Fiume abbandonava la Fiumara presso a poco dove avevano principio su di essa i lavori artificiali del porto, per seguire approssimativamente la prolungazione della direzione naturale del fiume, raggiungendo il mare ad oriente dalla riva sinistra del porto.

Oggi al fiume è stato ridato, come abbiamo visto, il corso naturale; oggi, soltanto questo può costituire confine, poichè se non fosse intervenuto il lavoro dell'uomo a modificare l'andamento del fiume, esso avrebbe mantenuto la sua direzione uguale alla direzione attuale, poichè il così detto taglio del 1854—1855, e lo abbiamo dimostrato, non fu che la sistemazione artificiale

¹⁾ *Rauchmüller* o. c. p. 27: „Beide Wasser (Fiumara u. Rečina) ...bilden unterhalb der Brücke den sogenannten Fiumarer Schiffahrtskanal“. - Cfr. anche nota ⁴⁾ a pag. 8.

²⁾ Verbale della seduta del 2 maggio 1823. Al contratto, inserito nel Verbale, è aggiunta una distinta delle vigne esistenti entro il territorio di Sussak: vi manca la Braidà dei Francescani.

delle rive del corso d'acqua formatosi spontaneamente nel 1852 in corrispondenza alla direzione naturale; per conseguenza con esso non si è deviato il corso naturale in uno artificiale ma al contrario da un corso artificiale si è tornati al letto naturale.

V.

Il Delta.

Dopo i lavori di regolazione del 1854 fra il corso del fiume (Eneo, Fiumara o Recina) e il Canale Morto della Fiumara c'è un tratto di terreno non molto esteso che più tardi dalla forma triangolare della base e dalla sua posizione viene chiamato Delta: questo territorio va continuamente progredendo verso il mare. All'epoca del taglio la questione della giurisdizione sul Delta non poteva sorgere perchè dal 14 aprile 1853 sulla base del „riparto territoriale contenuto nella legge organica per le autorità politiche Croate“ il Comune di Sussak formava parte integrante del Comune di Fiume ed è quindi Fiume che esercita la sua giurisdizione sul Delta.

Nel marzo del 1861 giusta la „istruzione per la provvisoria organizzazione dei municipi della Croazia“, questi ritornarono ai confini del 1848, Sussak quindi cessava di far parte del Comune di Fiume.¹⁾ Così il problema dell'appartenenza del Delta che fino allora non s'era presentato diventa d'attualità: il Municipio di Fiume tenta di continuare il possesso di fatto e l'esercizio della giurisdizione, ma il Comune di Buccari, che nel 1860 ancora non pretendeva di portare il suo confine più ad occidente del corso del fiume ma si accontentava di seguirlo fino allo sbocco in mare²⁾, avendo l'appoggio delle Autorità Superiori, che in quest'epoca sono Croate, riesce ad avervi una certa ingerenza sebbene tra continui conflitti con Fiume.

L'unico appezzamento di terreno esistente sul Delta viene iscritto nei libri tavolari (catasto) di Sussak-Tersatto, ma di fronte alle proteste del Municipio di Fiume questa iscrizione è registrata dalle stesse autorità Croate come controversa (vedi la pianta catastale di Tersatto del 1861 - tavola N. 11-176),³⁾ per cui Fiume ritiene superfluo di riportarlo anche nel suo catasto, pur non rinunziando in alcun modo al suo diritto: ne fanno fede la Carta catastale Fiumana del 1861 e la pianta del 1868 (tavola N. 13); d'altro canto l'iscrizione registrata come controversa nei lavori catastali non implica alcuna conseguenza di diritto e se anche non fosse controversa non avrebbe importanza per la questione di diritto pubblico. Ciò che conta invece è l'opinione delle autorità superiori che è ben diversa e ben chiara; il fatto che il territorio del Porto Franco di Fiume mantiene anche dopo la separazione dei due comuni la sua estensione sino al corso del fiume, comprendendo il Delta, lo mostra in modo evidente (vedi la carta relativa - tavola N. 12).

¹⁾ Atto del Podestà di Fiume del 9 aprile 1897 n. 1670 all'Arch. civ.

²⁾ Descrizione dei Confini di Fiume nel 1860 dell'ing. Schick riportata in rapporto n. 709-1900 del „M. Kir. felmérés felügyelőség di Cinquechiese“ all'Arch. del Min. Fin. a Budapest.

³⁾ Rapporto del Bano della Croazia al Min. Pres. n. 131-1901 all'Arch. del Gov. Marittimo.

Inoltre le ingerenze Croate non si estendono a tutto il Delta, ne rimane fuori la base stessa, cioè, il cosiddetto Piazzale di S. Giovanni (angolo tra Canale e fiume) su cui bisogna passare per entrare nel Delta, in modo che non essendo accessibile il Delta per via di terra che attraverso territorio Fiumano, le Autorità Croate non vi possono esercitare la loro giurisdizione che per la longanimità delle Autorità Fiumane.¹⁾

Appena nel 1879 abbiamo i primi tentativi Croati per stabilire il loro possesso su questo piazzale, ma ne sono impediti dall'energia delle Autorità Fiumane e sono sconfessati dallo stesso Tribunale di Buccari che respinge la loro petizione di turbato possesso per incompetenza di Foro.²⁾ Lo stesso Bano della Croazia ancora nel 1884 non avanza nessuna pretesa sul Piazzale e lo riconosce esplicitamente come territorio Fiumano, anzi ammette la possibilità che da parte delle Autorità Fiumane sia negato il passaggio agli organi del Governo Croato.³⁾ Più tardi però il Comune di Fiume per amore del quieto vivere, non volendo opporre la forza alla violenza, finisce col permettere la giurisdizione Croata di fatto su una parte del Piazzale, cioè sul tratto che unisce il Delta al Ponte di Sussak, accontentandosi di protestare a tutela del suo diritto (1893).⁴⁾ E' interessante osservare che il confine provvisorio tra le due giurisdizioni non viene stabilito neanche ora sulla linea mediana del Canale della Fiumara, perchè Fiume mantiene il possesso della Cappella di S. Giovanni che si trova ad oriente di detta linea.

E d'altro canto la così detta giurisdizione Croata sul Delta è tutt'altro che completa, poichè esso continua a far parte del Porto Franco di Fiume, vi prestano servizio le guardie della Direzione di Finanza di Fiume e non quelle della Direzione di Ogulin, il servizio postale viene eseguito dalla posta di Fiume e non da quella di Sussak e tutti gli affittuari del Delta non pagano imposte di sorta alle autorità croate per i loro magazzini e riconoscono come Foro Civile, la competenza del Tribunale di Fiume.⁵⁾ La giurisdizione Croata si limita quindi agli affari penali, ma anche in questi essa non è affatto *pacifica* poichè il Governo Ungherese la consente soltanto in via eccezionale con la esplicita riserva che non se ne tragga nessuna deduzione di diritto pubblico.⁶⁾

Nel frattempo il Delta è andato aumentando di superficie un po' per il materiale alluvionale dovuto alla Fiumara e molto per l'interramento artificiale eseguito a più riprese dal Governo Ungarico e nel 1884 diventa proprietà delle Ferrovie dello Stato costituendo parte integrante del sistema portuale-ferroviario della città di Fiume.

Continua intanto la controversia di diritto e dal 1877 sono in corso delle trattative tra Fiume, rispettivamente il Governo Ungherese e il Governo Croato, trattative che al momento del crollo della Monarchia non erano ancora definite: la questione restava quindi impregiudicata.

¹⁾ Relazione del Magistrato Civico n. 2017-1879 all'Arch. Civ. — Vedi la posizione del Piazzale di S. Giovanni nella tavola n. 16.

²⁾ Decreto del 29 ottobre 1885 n. 1735.

³⁾ Atti del Bano della Croazia al Min. Pres. n. 5522-1884 all'Arch. della Pres. dei Min. a Budapest.

⁴⁾ Relaz. del Podestà al Governatore n. 7573-1893 all'Arch. Civ.

⁵⁾ „Novi List“ n. 128 del 1910.

⁶⁾ Rescritto del Min. Pres. al Bano della Croazia n. 18741-1896 all'Arch. Min. Giust. a Budapest.

Nel 1902 in seguito alla nuova compilazione del Catasto il Delta viene iscritto anche nei libri Tavolari di Fiume con l'indicazione della controversia pendente.¹⁾

Il Delta è un terreno di accensione formatosi naturalmente a ridosso del molo appartenente alla città di Fiume, deve dunque seguirne le sorti.²⁾ Si noti ancora che se Fiume non si fosse mai curata della Fiumara oppure se il Canal Morto fosse stato interrato o il molo distrutto, l'accesione si sarebbe formata a ridosso del territorio della città e nessuno potrebbe contestargliene il possesso.

Le Ferrovie dello Stato entrate in possesso del Delta richiedono il riconoscimento di proprietà anche su alcuni baracconi esistenti sul Delta stesso: ne nasce una controversia che si trascina in via giudiziaria dal 1908 al 1918. Il Comune di Sussak sostiene l'incompetenza del Tribunale di Fiume perchè gl'immobili in parola sono, secondo esso, su terreno abusivamente iscritto sul catasto di Fiume. Il Tribunale di Terza istanza (Regia Curia di Budapest) decide la cosa con una sentenza colla quale esso afferma la competenza del Tribunale di Fiume su un territorio che giace entro i suoi limiti giurisdizionali, ammette cioè che la giurisdizione di questo si estenda al Delta; in linea subordinata, ammettendo che la questione possa essere controversa, riconosce che anche il Tribunale di Buccari può avere fino alla determinazione della controversia diritto di giurisdizione sul territorio contestato.³⁾

Nella pianta del 1861 sono riportate le due linee di confine pretese da Tersatto e da Fiume. L'una, quella pretesa da Tersatto si trova alla metà del Canale Morto della Fiumara e viene prolungata sulla terra ferma fino a raggiungere a monte del Ponte di Sussak il punto medio dell'attuale corrente dell'Eneo; l'altra, quella pretesa da Fiume segue la linea mediana dell'attuale corso d'acqua. La prima in linea di diritto si appoggia solo a quanto le conviene, poichè nè segue il principio del corso naturale dell'acqua poichè il Canale della Fiumara non lo è oggi come non lo è stato mai, nè quello del corso artificiale perchè al momento nel quale sorge la questione il Canale Morto non è più corso d'acqua; la seconda segue l'andamento naturale, originale del corso d'acqua che coincide in questo caso con l'ultimo lavoro artificiale, e cioè con lo stato presente della corrente.

La discussione in merito non ha avuto una risoluzione dalle Autorità allora competenti che non hanno saputo decidere ed ora non lo possono perchè decadute; le potenze interalleate prima e il Trattato di Rapallo poi hanno deciso a favore di Fiume.

Il documento del 1861 non conta, non rappresentando una decisione, ma soltanto la rappresentazione di una controversia rimasta in sospeso.

Un altro documento invece esiste e di una importanza decisiva: la Carta Topografica pubblicata dall'Istituto Geografico Militare di Vienna prima della guerra, che costituisce documento ufficiale. In essa il confine di Fiume è nettamente segnato all'Eneo e siccome questa carta, per essere al 25.000 è la più dettagliata, tutte le altre carte originali o derivate, in quanto segnano

¹⁾ I nuovi lavori catastali sono stati disposti con Ord. n. 67785-200 del Min. Fin.

²⁾ Codice civile a. - Capit. IV. § 404.

³⁾ Sentenza del 3 IX. 1918 n. 1539-10, all'Arch. del Tribunale di Fiume.

il confine, lo portano analogamente all' Eneo : così la Carta Italiana al' 200.000 che è stata allegata al Trattato di Rapallo.

Non è ammissibile che non fosse conosciuta dai compilatori della carta la controversia esistente, ma è evidente invece il modo come era considerata e cioè : fino ad ora il confine è stabilito all' Eneo ; Tersatto protesta e sta bene ; ma fino a che la questione non è decisa, il confine rimane dove è ; a questione definita, se del caso, si cambierà. E analogamente si esprime, nello spirito, la citata sentenza del 1918 della Regia Curia di Budapest. Entrambi cioè si appoggiano in linea di diritto sull'attuale corso del fiume. E' questa l'opinione costante delle autorità centrali, di fronte alle quali le pretese croate mantengono il carattere di pretese e nulla più.

Il 17 novembre 1918 entrano in Fiume le truppe interalleate e Fiume riprende la sovranità intera e completa di fatto su tutto il Delta senza che da parte Jugoslava vengano elevate proteste.

Dopo la spedizione di Ronchi la questione Fiumana, per delega degli alleati deve essere risolta dall' Italia e questa stabilisce come limite fra le truppe regolari e Fiume il corso dell' Eneo, rispettando lo stato di fatto sancito dalle potenze interalleate.

A sensi del concordato di Abbazia le truppe Fiumane devono limitarsi all'occupazione del *Corpus Separatum* : esse occupano oggi ancora tutto il Delta. Ci troviamo qui di fronte all'interpretazione ufficiale da parte dell'Autorità Italiana del modo in cui l' Italia intendeva i confini attuali previsti nel Trattato di Rapallo.

La discussione che non aveva avuto prima una soluzione esplicita dalle Autorità allora competenti non esiste più : le potenze interalleate prima e il Trattato di Rapallo poi hanno riconosciuto il diritto di Fiume.

VI.

Il Porto ex Baross.

Risolta così la questione del Delta, cade la questione del Porto Baross che a vero dire non si capisce come sia potuta sorgere poichè la sua pertinenza al comune di Fiume oltre che essere appoggiata da tutti i documenti già citati è anche evidentemente dimostrata dal fatto che il Porto Baross (Bacino-diga-molo) è tutto costruito indiscutibilmente, qualunque sia la soluzione che si voglia dare alla questione del confine della Fiumara (Eneo), *sulle acque territoriali di Fiume*. E la costruzione artificiale, qualunque essa sia, nelle acque territoriali di uno Stato deve necessariamente essere di pertinenza di questo, poichè le acque territoriali e il loro fondo sono proprietà inalienabili dello Stato. Il volere ammettere diversa teoria, scombussolerebbe tutta la situazione delle coste e dei porti, perchè a qualunque Stato sarebbe permesso di avanzare con dighe e moli dalle sue acque territoriali in quelle dello Stato vicino.

Nel nostro caso le opere portuali in questione sono state costruite come parti dell'organismo portuale di Fiume dal Governo Ungherese, che in linea commerciale amministrava le acque territoriali Fiumane e Croate : oggi poichè

del Governo Ungherese sono eredi e la Jugoslavia e Fiume, ciascuna deve venire in possesso di quelle opere artificiali che furono costruite nelle sue acque territoriali. Al caso, è Fiume che può vantare dei diritti sulle opere del territorio ad oriente dell' Eneo (Braidizza) poichè anche queste furono costruite come un'appendice del suo porto, mentre nulla giustifica la pretesa della Jugoslavia di voler togliere allo stato di Fiume una parte integrante del suo territorio.

L' unico argomento addotto da parte Jugoslava, che cioè essendo il molo e la diga Baross appendice, per quanto artificiale, del Delta debbano seguire le sorti di questo, è privo di ogni base giuridica e logica. Non si può ammettere il principio che il proprietario di un tratto di riva possa con opere artificiali partenti dal suo possesso entrare nelle acque territoriali altrui senza cadere nell' assurdo. A questa stregua la Jugoslavia se ottenesse la Diga ex Baross potrebbe prolungarla a piacere verso occidente arrivando magari a chiudere completamente il Porto principale, e anche non ottenendola potrebbe sempre costruire un molo che partendo da qualunque punto del suo territorio arrivasse al medesimo risultato. Così viceversa, ammesso il principio della violabilità delle acque territoriali, Fiume potrebbe arrivare con un molo che partisse dalla Diga Cagni a Martinschizza o a Buccari; in ogni caso, nessuno potrebbe impedirle di prolungare, entro le sue acque, il moletto occidentale di chiusa del bacino Baross sino a trasformare il bacino stesso in un lago, eliminando così la concorrenza del porto Baross qualora questo fosse accordato agli avversari. Nè sarà da stupirsi se ciò avverrà in questo o in un altro modo se, per dannata ipotesi, si volesse adottare una soluzione contraria al diritto e alla giustizia.

Invero se, contro ogni giustizia, il confine tra Fiume e la Jugoslavia venisse portato al Canale Morto della Fiumara esso dovrebbe venire costituito o dalla riva sinistra o dalla linea mediana del canale, rispettivamente dalla sua prolungazione nel mare. Ora, la linea mediana, che in questo caso dovrebbe venire calcolata sulla base dell'ampiezza e della direzione che il canale aveva prima dei lavori del 1856 (vedi carta relativa - tavola N. 15), nella sua prolungazione lascierebbe a destra non soltanto la Diga e il Molo Baross ma anche tutta la banchina della riva orientale, sicchè diga, molo, banchina e bacino vengono a trovarsi anche in questo caso entro le acque territoriali dello Stato di Fiume.

La costruzione della diga e molo Baross è recentissima: rimonta al 1889; e già nel 1890 il Governo Ungherese constatando che il bacino, il molo, la diga e la riva di questo porto si trovano in territorio indiscutibilmente Fiumano ordinava che il porto si chiamasse Porto *Fiumano* della Fiumara per il legname¹⁾ rispettivamente nel 1902 ordinava la sua iscrizione nel catasto di Fiume, senza alcuna indicazione di lite pendente, poichè la iscrizione nel catasto di Sussak era dovuta a una irregolarità i cui responsabili esso intendeva far punire.²⁾

E' da notare ancora che da parte Croata per molto tempo non si avanzano pretese di sorta sulla diga e molo Baross, tanto assurde dovevano sembrare ai Croati stessi.

1). Ordinanza del Min. Comm. n. 42280-1890.

2). Ordinanza del Min. Fin. n. 4382-1902 e Min. Comm. n. 648-1904.

Nel 1895 alla Dieta Croata il Deputato di Sussak-Buccari, Avv. Barčić protesta a tutela della sfera di giurisdizione. Croata sulla parte *sinistra* del Porto Baross contro delle ingerenze Fiumane (seduta del 14 Dicembre 1895); e lo stesso deputato protesta nuovamente alla Dieta Croata nel 1903 (seduta del 22 Dicembre) soltanto contro l'iscrizione del Delta nel Catasto di Fiume e non menziona con una sola parola la Diga Baross¹⁾: prova evidente che allora le pretese Croate non arrivavano a questa. E ancora nel 1905 il Comune di Tersatto-Sussak si rivolge al Tribunale di Fiume per sapere su quale base questo si è arrogato il diritto di inscrivere nei suoi libri tavolari (catasto) il Delta e il Molo *orientale* del Porto Baross, territori che secondo esso appartengono alla Croazia, non parla però affatto della Diga Meridionale.²⁾

Anche per la Diga e per il Molo Baross ogni ingerenza Croata cessa con l'entrata in Fiume delle truppe interalleate (17 Novembre 1918) e lo stato di fatto attuale è il possesso assoluto da parte della città di Fiume, possesso che nessuno può seriamente contestarle, poichè è inammissibile uno stato che non abbia la giurisdizione delle proprie acque territoriali o che permetta agli stati con esso confinanti la costruzione di opere portuali entro le *sue* acque in concorrenza col *suo* porto.

D'altro canto, per accettare il punto di vista Jugoslavo bisognerebbe ammettere che la linea di confine può e deve venire modificata dalle opere artificiali, quali in questo caso, le costruzioni portuali; ma non si può ammettere questo principio senza applicarlo immediatamente anche ai lavori che hanno regolato il corso della Fiumara, portando cioè il confine all'attuale corrente del fiume, ciò che, ancora una volta, toglierebbe ogni consistenza alle pretese Croate.

Non vale la pena di menzionare nemmeno la nuovissima pretesa alla banchina settentrionale del bacino Baross, pretesa mai avanzata prima del 1919: essa è un' eredità delle trattative interalleate che avevano per un momento prospettato lo smembramento della città e del porto di Fiume, ma basta una occhiata a una pianta di Fiume per metterla fuori di discussione.

Conclusioni.

Il Territorio primitivo del Delta si è venuto formando per cause naturali in seguito al deposito degli abbondanti materiali alluvionali trasportati dalla Fiumara, progredendo continuamente verso il mare e creando successive zone emerse là dove prima vi era mare, basso fondo o palude.

Il percorso del fiume attraverso il Delta è stato in un primo tempo deviato dai Fiumani verso la loro città, con lavori artificiali, facendogli descrivere quel secondo gomito che appare appena nella carta del 1660, ed in seguito, per le continue inondazioni provocate in parte almeno da tale andamento artificioso, è stato rimesso nella direzione naturale, segnata dalle acque stesse nelle inondazioni del 1852, del quale percorso del fiume l'attuale non è che la sistemazione artificiale delle rive che non ha mutato per nulla

¹⁾. „Novi List“ n. 128 del 1910.

²⁾. Atto n. 907-1915 all'Arch. Tavolare del Tribunale di Fiume.

la direzione naturale, che è quella che il fiume avrebbe preso da sè fin dal 600 se non fosse intervenuta l'opera dell'uomo a modificarla.

La Fiumara è sempre stata il porto di Fiume che si è andato man mano sviluppando ed ingrandendo sia per l'aumentare dei traffici sia per il continuo spostamento della terra ferma e per il prolungamento artificiale del molo orientale, e anche quando si costruiscono altre opere portuali, rimane sempre parte integrante dell'organismo portuale di Fiume.

I lavori e le conseguenti spese per il porto e per la regolarizzazione del corso d'acqua sono state sostenute finchè possibile da Fiume, poi dallo Stato che contribuì largamente per il porto e lo sviluppo di Fiume e non per altri, poichè a Fiume e non ad altri chiede progetti, domanda pareri e dà disposizioni per l'impiego dei fondi.

A proposito del Delta in linea di diritto due tesi si trovano di fronte. O seguire il corso naturale o seguire quello artificiale, questione controversa anche nella legislazione internazionale,¹⁾ poichè entrambe le soluzioni trovano esempi pratici in loro appoggio, ma che però è necessario risolvere seguendo nettamente l'una o l'altra soluzione per non scivolare dalla questione di diritto a quella di convenienza, poichè avremo allora arbitrio o prepotenza e non giustizia.

¹⁾ Alcune decisioni circa l'andamento dei confini lungo corsi d'acqua, nel caso di cambiamento di letto.

(Tratte dal volume: „I confini di stato nella legislazione internazionale“. Stato Maggiore del R. Esercito - Ufficio storico - Col. V. Adami - 1919).

1. — Trattato del 30 gennaio 1827 fra Francia e Ducato di Baden. - Provvede al cambiamento del corso d'acqua in questo modo:

Ogni anno, nel mese di Ottobre, cessato il periodo delle piene una Commissione composta da un ingegnere ed un pilota, per ognuno dei due Stati, esplorava il corso del fiume, ne determinava il „thalweg“ e segnava questa linea con dei pali infissi nel letto del fiume. Questo „thalweg“ così fissato doveva servire di confine immutabile sino all'Ottobre dell'anno successivo, senza riguardo alle variazioni del corso delle acque.

2. — Nella sentenza, firmata ad El Paso il 15 giugno 1911, della Commissione arbitrale nominata dagli Stati Uniti e dal Messico per comporre una divergenza di confine sul Rio Grande, si legge: „Nel novembre del 1856 il disegno allegato alla relazione della Commissione incaricata di delimitare il confine fra gli Stati Uniti d'America ed il Messico, in conformità del trattato del 1853, fu dal segretario dell'Interno degli Stati Uniti sottoposto all'onorevole Caleb Cushing, a ciò dicesse se a suo parere, la linea segnata conformemente al detto trattato doveva variare col variare del letto del fiume o rimanere costantemente laddove si trovava secondo le mappe annesse alla relazione dei Commissari. L'opinione del Cushing è di molto peso nel caso concreto, perchè si tratta di una autorità in fatto di diritto internazionale. Considerate le disposizioni del trattato, il Cushing, seguendo l'opinione prevalente nella dottrina, fu d'avviso che il Rio Grande mantenesse la sua qualità di confine internazionale nonostante i mutamenti prodotti da accrescimento di una riva e diminuzione dell'altra, ma che, per contrario, se il fiume avesse abbandonato il letto originario e se ne fosse aperto un'altro in altra direzione, lo Stato attraverso il quale si fosse aperto il passaggio non avrebbe perso il territorio così separato, perchè in tal caso il confine internazionale sarebbe rimasto la linea mediana dello alveo abbandonato.“

3. — Il ministro degli esteri del Belgio, alla seduta della Camera Belga, il 23 novembre 1842, parlando sulle varie fasi per le quali erano passate le laboriose trattative per la delimitazione dei confini con l'Olanda, in corrispondenza del fiume Escaut, si compiaceva che i commissari belgi avessero potuto ottenere che la linea di confine fosse determinata dalla linea d'imfluvio e che, nonostante

Quindi delle due :

o si segue la linea naturale della corrente, ed allora occorre risalire nel tempo e spazio al punto dove e quando non era intervenuta ancora la mano dell' uomo. In tal caso si deve prendere come base il corso del fiume come era prima della fabbrica e prolungare naturalmente il corso di allora in mare, tenendo conto dell' influenza della corrente marina. Tale prolungamento si è dimostrato essere stato seguito dalle acque nelle inondazioni del 1852 e corrisponde all' odierno corso dell' Eneo ;

o si segue il corso dovuto ai lavori artificiali ed allora fino al 1854 sarebbe stato il corso della Fiumara nella sua deviazione verso occidente, ma poi diventa l'attuale corso dell' Eneo poichè il primo viene soppresso come corso di fiume e diviene canale morto con acqua, marina.

Le due soluzioni coincidono perchè l'opera dell' uomo si adattò, come si è visto, alla tendenza naturale.

Viene così risolta la questione del Delta e per conseguenza quella della riva sinistra della Fiumara e quella del Porto Baross : si noti a questo proposito che se per malaugurata ipotesi non si tenesse conto degli argomenti e della documentazione, e si decidesse di ritenere il canale della Fiumara come corso naturale e basandosi sulla teoria del confine lungo il corso naturale immutabile col variare del corso si volesse stabilire il confine, anche oggi che detto corso più non esiste, lungo il canale morto, occorrerebbe, per

le opposte insistenti pretese degli olandesi, il confine stesso dovesse sempre *accompagnare la linea di impluvio in tutti i suoi spostamenti*. Altrimenti, dato il carattere alluvionale di questo fiume, dopo qualche anno, il Belgio si sarebbe trovato coi suoi confini lontano dall'Escaut.

4. — Nel 1898, essendosi regolarizzato ed incanalato in un nuovo letto il fiume Przemsza, che fino dal 1742 costituiva limite tra la Slesia e l' Austria, col trattato del 19 gennaio 1898, i due Stati stabilirono che il confine venisse trasferito dall'antico al nuovo letto.

La convenienza di assicurare agli Stati limitrofi il possesso della rispettiva riva di un fiume navigabile di confine, è stata tenuta in considerazione dalla Francia e dalla Germania nella delimitazione delle loro colonie del Congo Francese e del Kamerun lungo il fiume Chari. Diffatti nella convenzione del 15 marzo 1894, al paragrafo 2 dell'Annexe, è detto : „Dans le cas où le Chari, depuis Goulfei jusqu' à son embouchure dans le Tchad, se diviserait en plusieurs bras, la frontière suivrait la principale branche navigable jusqu' à l'entrée dans le Tchad.

5. — Nella convenzione fra Germania e Francia per le colonie (Kamerun e Congo francese) del 15 marzo 1894, è stabilito che il confine corra lungo il Chari qualunque sia il corso che assumerà il fiume.

6. — Il Drewens che segnava confine fra Germania e Russia nel 1888 cambiò di letto separando dalla riva russa una prateria di 4 ettari. Tale tratto fu attribuito alla Germania.

7. — Fra Italia ed Inghilterra è sorta nel 1909 una questione per il limite fra le due colonie alla foce del Giuga, avendo questo improvvisamente cambiato corso alla foce spostandola verso la colonia inglese. Dopo lunghe discussioni fu deciso che il nuovo corso segnasse il confine e che egualmente fosse stabilito per eventuali futuri cambiamenti.

8. — Il trattato 1884 fra Stati Uniti e Messico dice che la linea divisoria seguirà il corso del canale normale del fiume, nonostante le alterazioni delle rive o del corso, purchè però tali alterazioni si effettuino per cause naturali e non per l'apertura di un nuovo corso e l'abbandono di quello esistente.

E l'articolo IV dello stesso trattato stabilisce che qualunque cambiamento non modificherà l'andamento del confine

essere logici, tracciarlo sulla mediana del corso quale era prima che i più recenti lavori di scavo e di rettifica delle rive avessero nuovamente modificato il suo andamento nell'ultimo tratto. In questo caso non vi potrebbe essere altra soluzione senza cadere in contraddizione con la teoria adottata: la linea mediana prolungata verrebbe a passare internamente all'ultimo tratto della riva sinistra del Porto Baross lasciando questo a Fiume nella sua interezza.

Lo stato di diritto non è pregiudicato dalle pretese Croate perchè una decisione in merito non era stata presa fino al momento del crollo della Monarchia Austro-Ungarica, e in attesa, documenti ufficiali dimostrano il diritto di Fiume al confine all'Eneo; lo stato di fatto solo negli ultimi tempi, in mezzo a continui contrasti, e solo mediante l'appoggio delle Autorità Croate ha potuto stabilirsi, per breve tempo e parzialmente a favore del comune di Tersatto-Sussak, sul Delta e sulla parte meridionale del Porto Baross; ferma rimanendo la controversia di diritto; stato di fatto che cessa e si capovolge a favore di Fiume all'atto dell'entrata delle truppe interalleate in Fiume nel novembre del 1918.

Dal 1918 quindi ad oggi, e cioè in tutto il periodo nel quale si è agitata e discussa la questione di Fiume dalle potenze interalleate, prima, fra l'Italia e la Jugoslavia, poi, lo stato di fatto sulla Fiumara, Delta e Porto Baross coincide con lo stato di diritto invocato e sostenuto da Fiume.

Il 12 novembre 1920 si firma a Rapallo il Trattato fra l'Italia e la Jugoslavia.

Il Trattato riconosce e stabilisce come stato di diritto l'attuale stato di fatto, assegna cioè indiscutibilmente a Fiume il Delta e il Porto Baross.

Ed è logico, giusto, doveroso che sia così.

Logico perchè la soluzione risponde al processo naturale degli avvenimenti umani e dei movimenti del terreno, ai quali i primi si devono generalmente adattare.

Giusto perchè risponde ad un principio di diritto ampiamente dimostrato.

Doveroso perchè riconosce e corona gli sforzi fatti sempre, intensamente e con ogni mezzo da Fiume per il suo Porto, per svilupparlo, migliorarlo, completarlo, a vantaggio suo, ma anche indiscutibilmente a vantaggio delle Regioni vicine e lontane che ne traggono sempre naturali vantaggi, come lo prova il loro prosperare dovuto in non piccola parte all'esistenza del porto di Fiume.

E si può aggiungere che, negata a Fiume la sua annessione all'Italia, tale soluzione è l'unica conveniente o almeno non contrastante troppo con lo scopo che si prefigge il Trattato, perchè una soluzione diversa costituirebbe una nuova ferita nel corpo sanguinante di Fiume, ferita che impedirebbe ogni possibilità di convivenza pacifica tra Fiume e la Jugoslavia.

Il Porto e le Ferrovie di un grande centro commerciale, perchè possano raggiungere il massimo sviluppo, occorre siano armonicamente fuse e coordinate in tutte le loro parti da un unico organismo, da una sola giurisdizione. Solo in questo modo tutti gli interessati potranno trarne i massimi vantaggi. Qualunque suddivisione o menomazione di questo armonico funzionamento si tradurrebbe in uno spreco di energie per discussioni, attriti, urti, incidenti e lotte che andrebbero a detrimento sicuro del lavoro proficuo del Porto stesso.

Poco avrebbero da guadagnare gli Jugoslavi dal possesso di piccola parte del Porto poichè diventerebbe per essi impossibile l'uso della rimanente parte.

Dalle continue lotte che ne seguirebbero con Fiume grave scapito ne deriverebbe per tutti e le lotte continue rappresenterebbero una minaccia alla tranquillità dei due popoli Italiano e Jugoslavo il che, evidentemente, è interesse di entrambi di evitare per le deleterie conseguenze che da questo stato di continua tensione verrebbero ai due paesi.

Convieni invece che buone e giuste convenzioni tutelino gli interessi delle popolazioni del retro terra che del Porto di Fiume hanno bisogno. E a queste convenzioni, ad accordi che facilitino il commercio attraverso il suo Porto, Fiume accederà volentieri perchè oltre che giuste saranno anche di vantaggio non indifferente per la città stessa, ma il confine sia nettamente definito in modo evidente e sicuro là dove la natura, la storia e il Trattato di Rapallo lo hanno stabilito.

Non è più, come per il passato, un limite fra regione e regione dello stesso organismo statale che si tratta di tracciare, ma un vero e proprio confine fra stato e stato, che prescindendo da qualunque facilitazione di transito sarà poi stabilita, deve avere le caratteristiche proprie e necessarie a tali confini, deve cioè essere nettamente individuato sul terreno da linee naturali e da ostacoli che facilitino l'esercizio delle funzioni e garanzie dello Stato sul proprio territorio.

Un confine che non seguisse il corso dell' Eneo dovrebbe necessariamente attraversare, a stretto contatto degli edifici della città, terreno piano fra costruzioni e impianti, collegati fra di loro e, peggio, attraversare dal ponte di Sussak in giù un piazzale della città di Fiume.

Non è ammissibile pensare allo svolgimento tranquillo dell'attività dei due stati vicini, in una soluzione che acuirebbe, anzichè affievolire, le cause ancora vive di contrasti tra i due organismi limitrofi.

Per la stessa sua natura il lavoro riporta spesso argomenti di amici miei e della causa di Fiume.

Ringrazio in particolar modo il Col. Italo Gariboldi, il sig. Mario Smoquina e il dott. Arturo Chiopris.

A. D.

Tavola N. I.



Fiume nel 1579.

La Fiumara obbedendo all' influenza della corrente marina tende ad allontanarsi dalla città. Il materiale d'alluvione è spinto sulla riva destra. Nessuna traccia di lavori artificiali alle rive.

Fiume nel 1625.

La Fiumara
 mantiene la sua
 direzione natura-
 le. Cominciano i
 lavori alle due ri-
 ve del corso infe-
 riore che prende
 il nome di Porto.

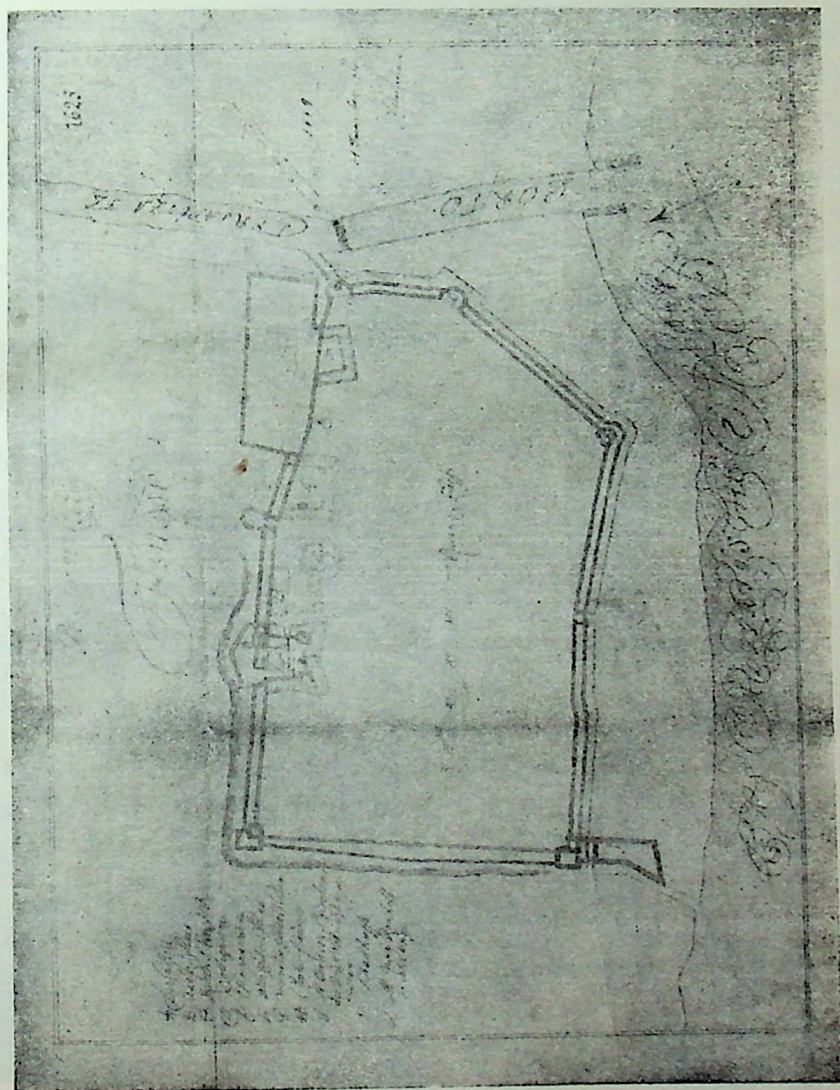
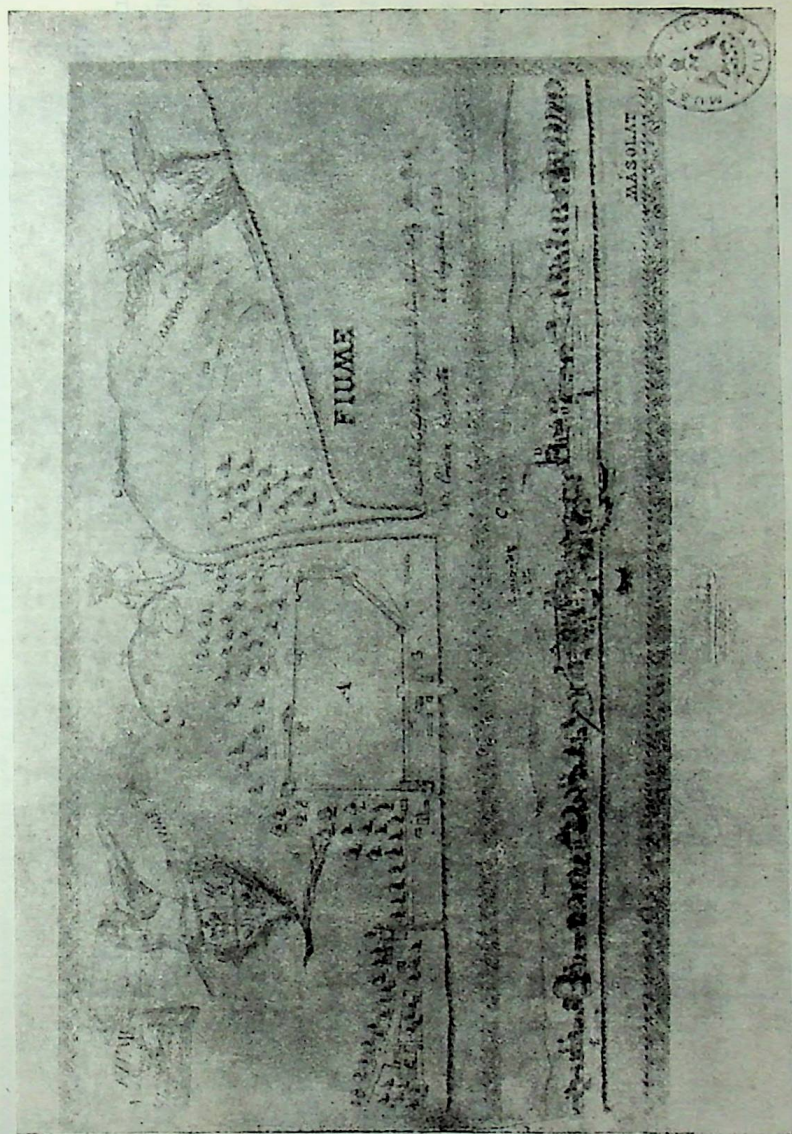


Tavola N. 3.



Fiume nel 1660.

Il corso inferiore della Fiumara è stato modificato con dei lavori artificiali visibilissimi. Da questo momento in poi la direzione del fiume non può considerarsi naturale.



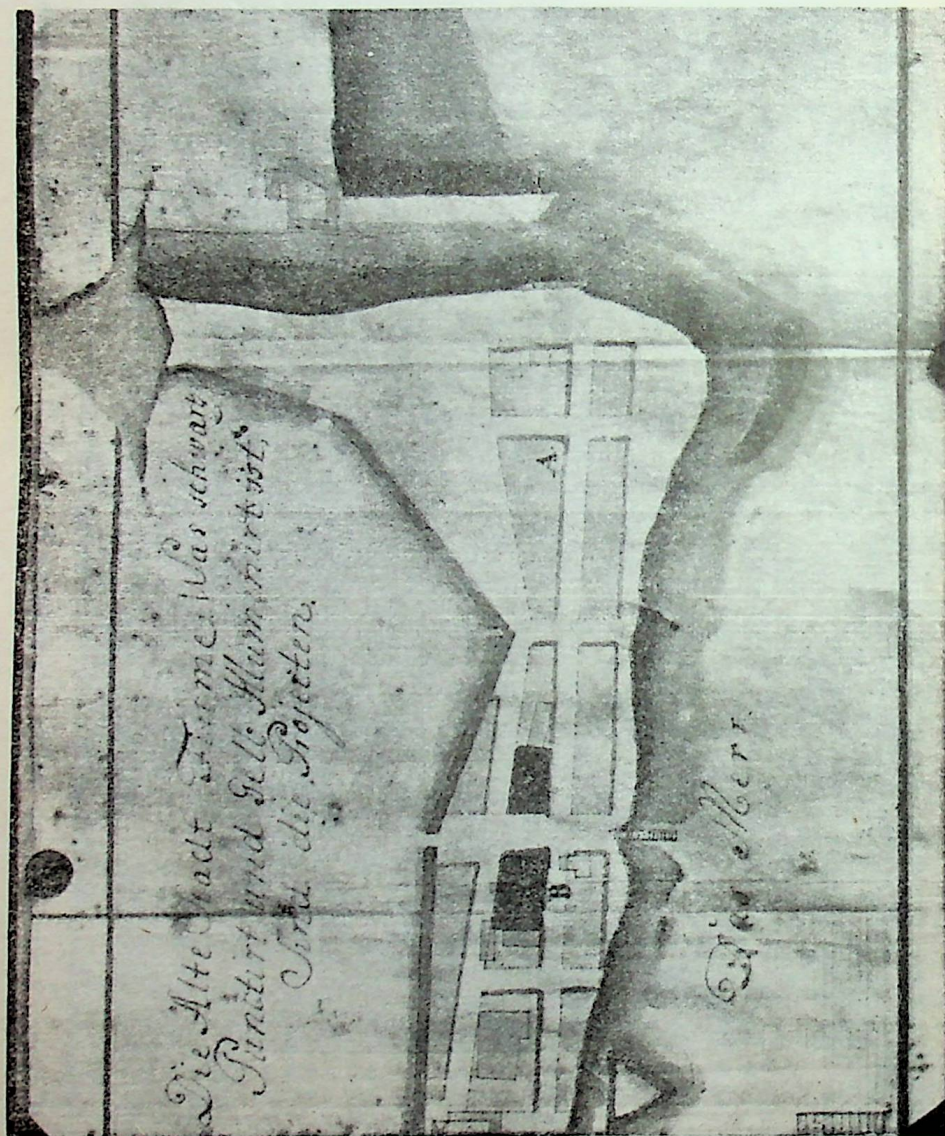
Fiume nel 1680.

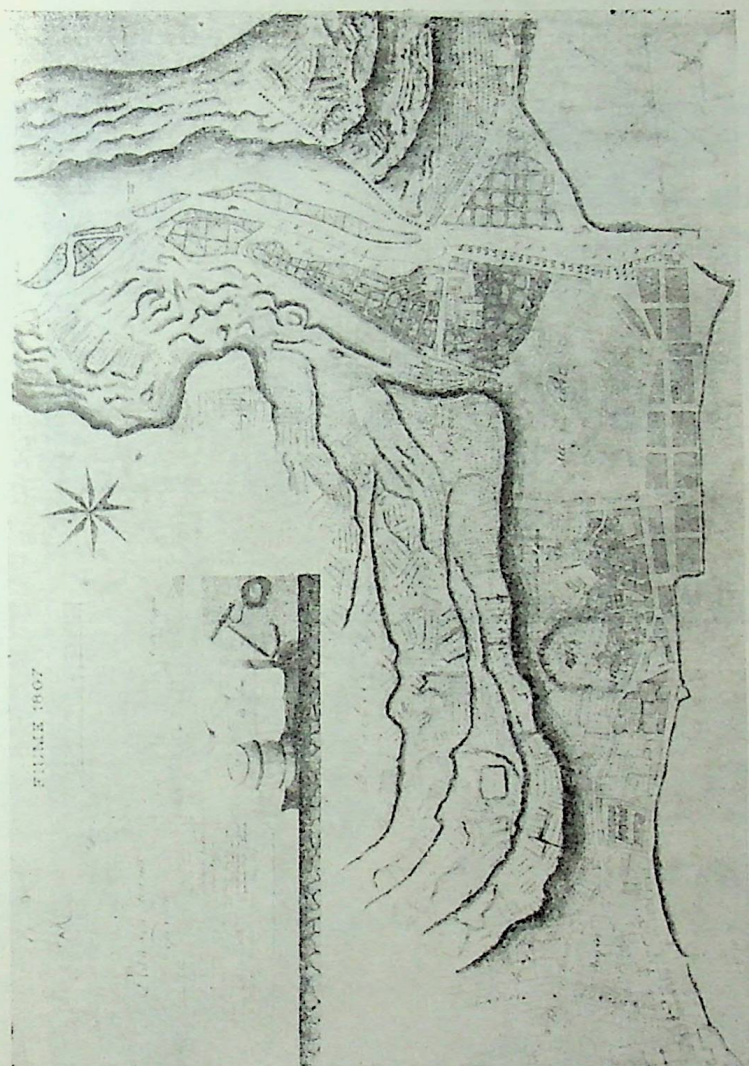
Il disegno è primitivo, ma mostra con evidenza il sorgere di un molo artificiale alla riva sinistra del fiume.

Fiume

al principio del
Settecento.

Il molo artificiale alla riva sinistra è evidentissimo. È questo che mantiene la Fiumara nella sua direzione artificiale opponendosi all'influenza della corrente marina.

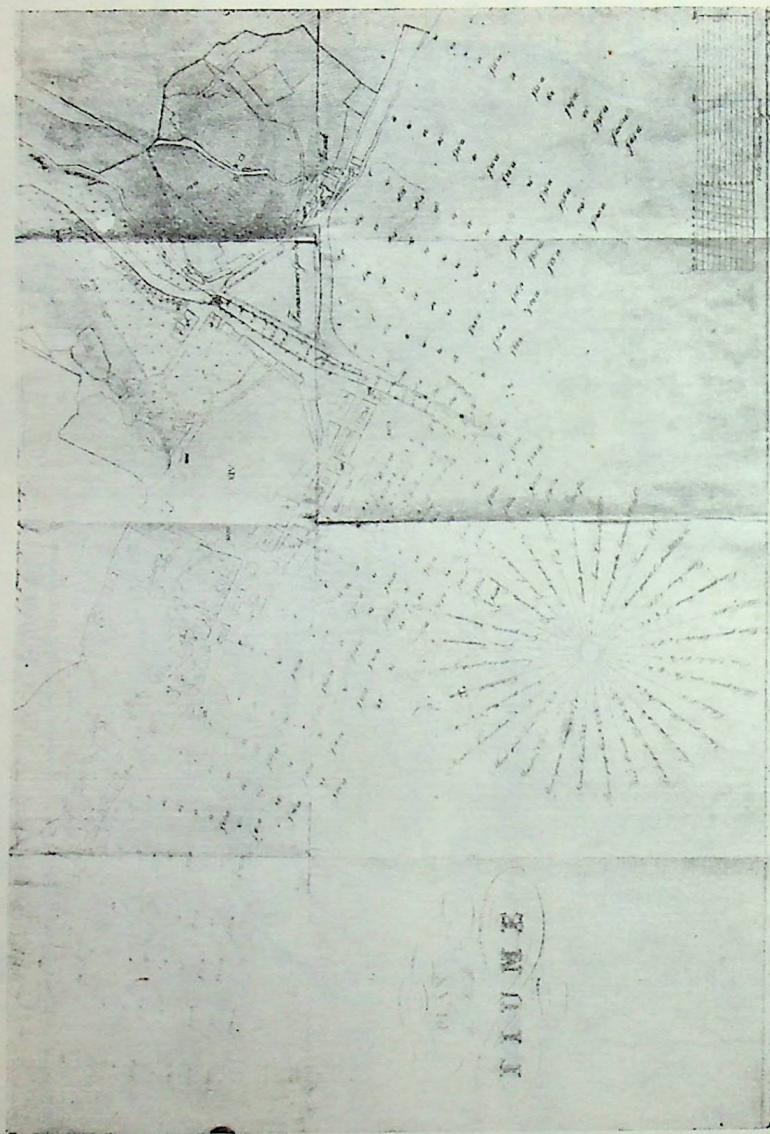




Fiume nel 1807.

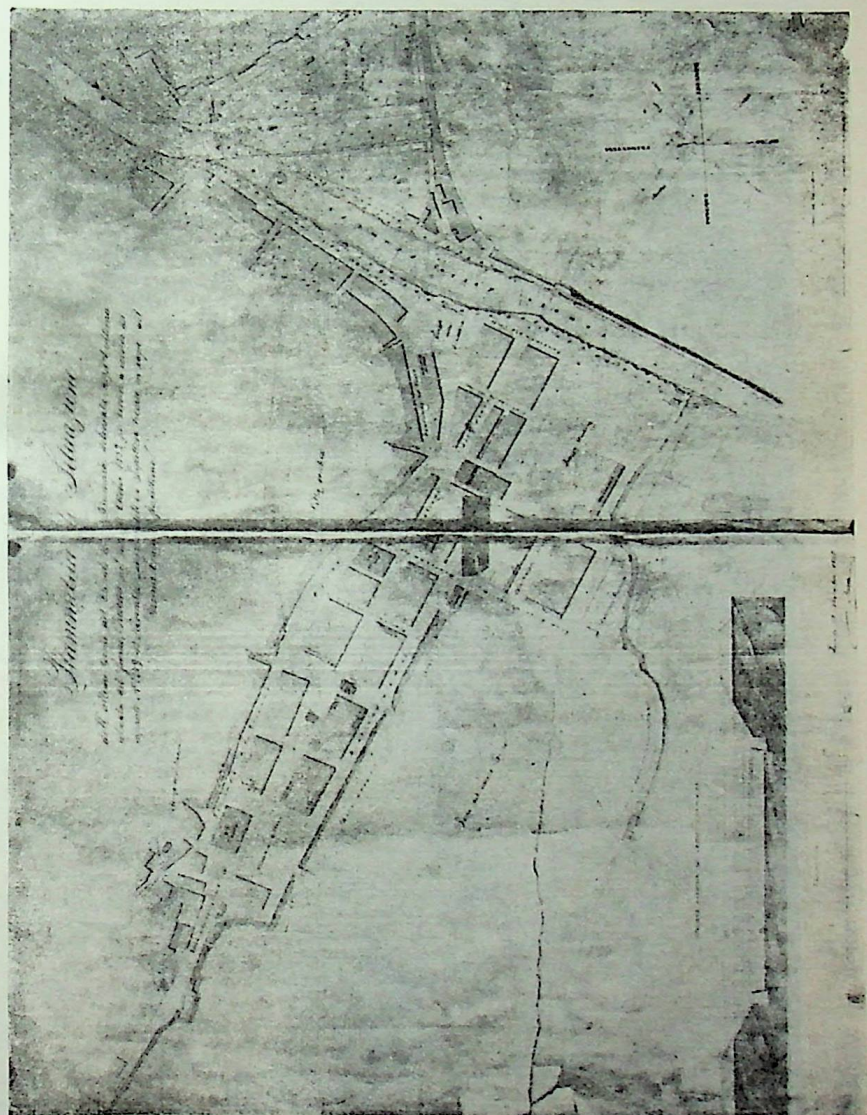
Il corso inferiore del Fiume è detto Fiumara Hafen (Porto della Fiumara), in contrasto col corso superiore.

Tavola N. 7.



Fiume nel 1830.

Il molo artificiale alla riva sinistra è stato prolungato. Il corso inferiore è detto Fiumara Canal. Dalle indicazioni della profondità del mare si vede la direzione della corrente marina.



Fiume nel 1852.

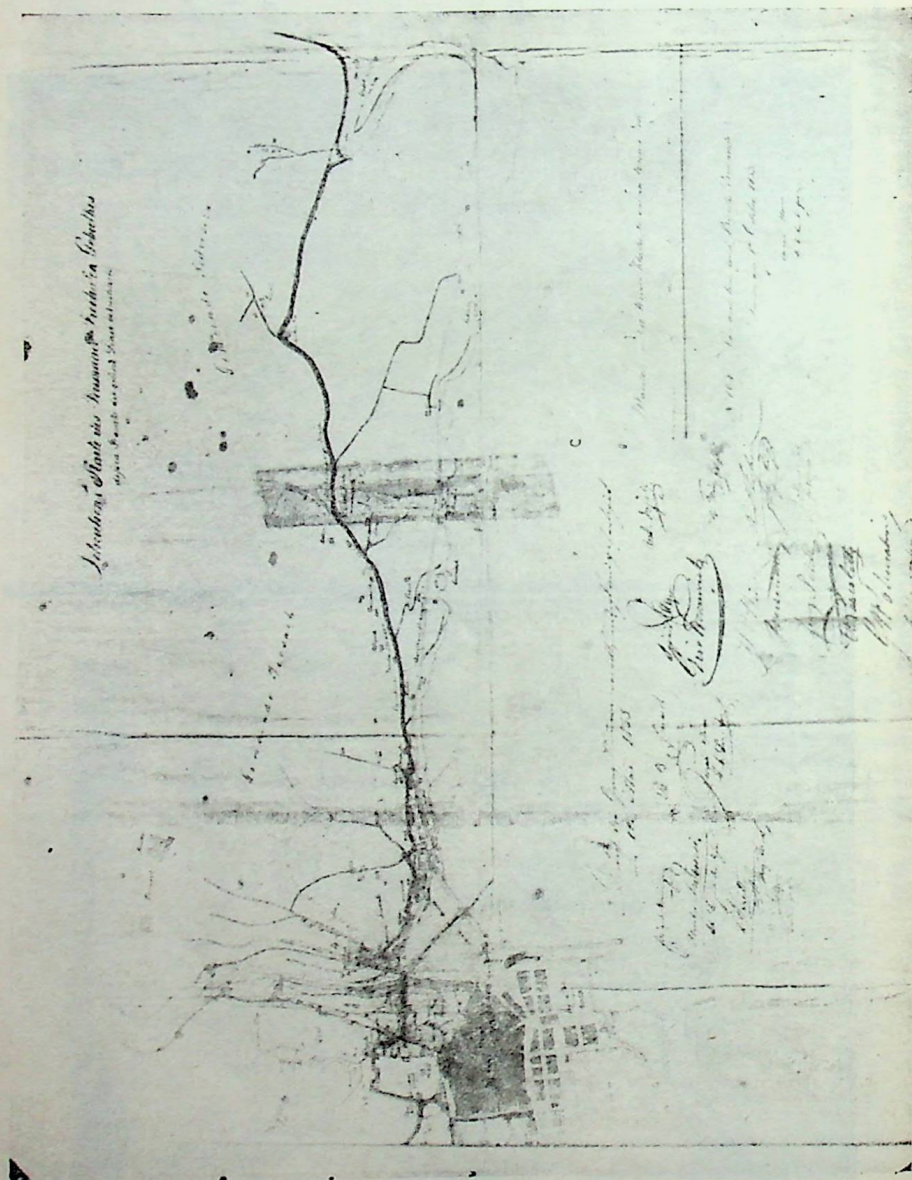
Il molo è stato ancora prolungato. Nella carta è segnata la direzione presa dalle acque nell'inondazione. Tale direzione corrisponde alla naturale quale appare nelle carte anteriori al 1660.

Tavola N. 9.

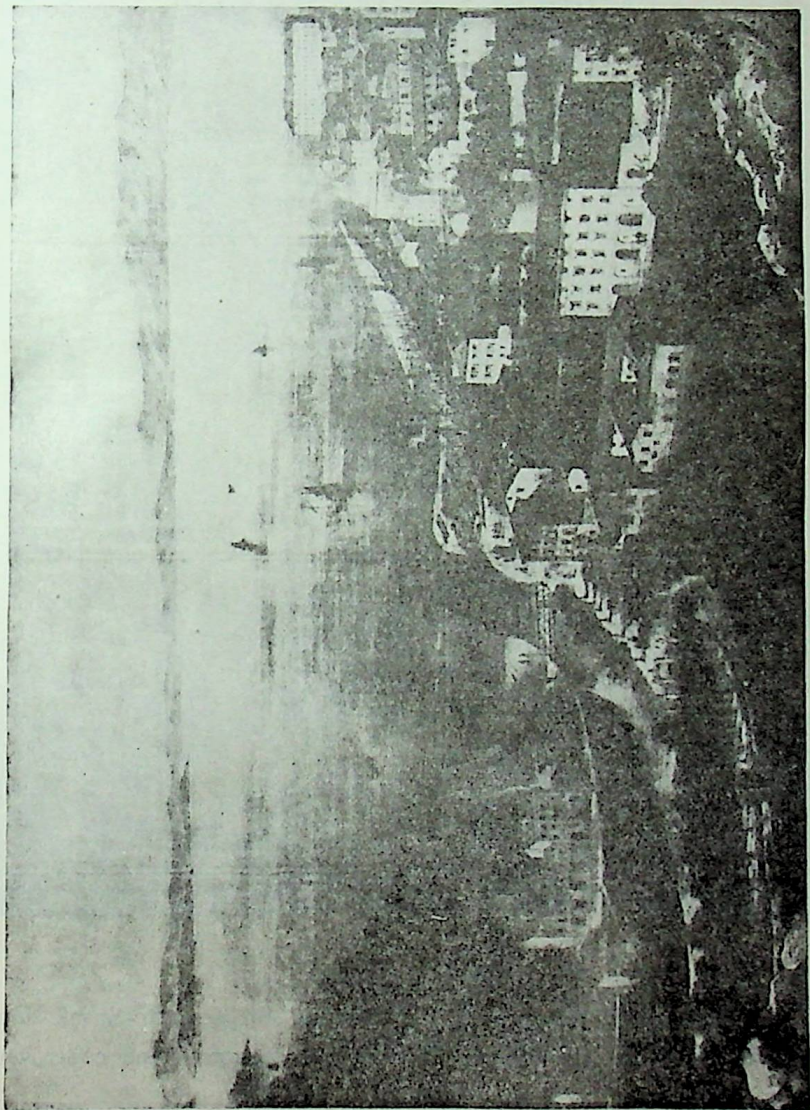
Fiume

nel 1853.

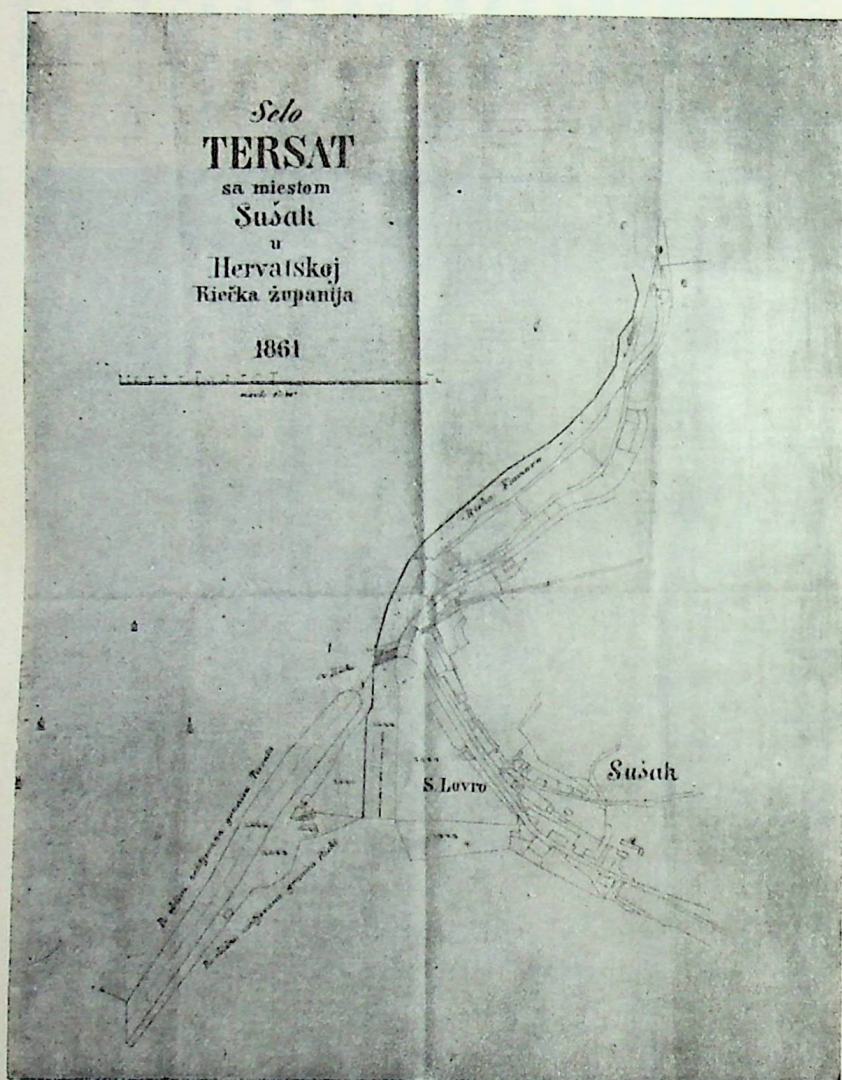
Su questa carta del 1853 furono riportati due anni dopo i confini del Portofranco, che dopo l'unione di Sussak a Fiume (1855) arrivava a Martinschizza.



La città è vista dall'alto. La Fiumara ha già ripreso la sua direzione naturale. Il cosiddetto Delta non esiste che in embrione: si tratta di un territorio così insignificante da far comprendere la poca importanza data in origine alla questione. La diga esterna del Porto (Canale Morto) è costituita dal molo artificiale lungo oramai 300 m. e forma evidentemente parte integrante del Porto



insieme al quale appartiene a Fiume. Non si può immaginare un confine che giri attorno a un molo.

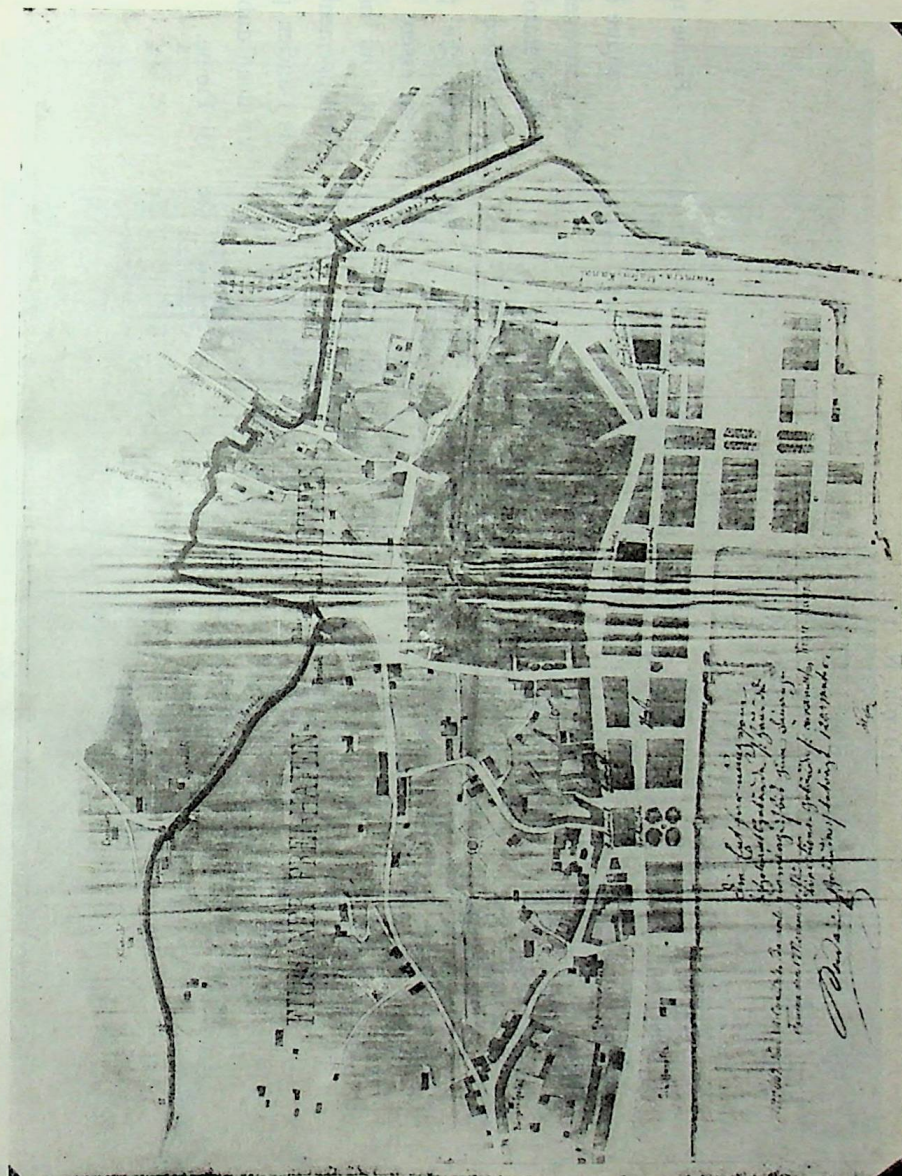


Susak nel 1861.

È la carta catastale ufficiale del comune di Tersatto-Susak dopo la separazione di Susak da Fiume. Il confine è segnato come controverso e quindi controverso il possesso del Delta.

Fiume
nel 1862.

Avvenuto
il distacco di
Sussak da
Fiume, il
Porto Fran-
co viene ri-
stretto al
territorio
fiumano e
comprende
quindi il
Delta.



Fiume nel 1868.

Il confine è segnato come controverso.

Vi è stato disegnato il più antico progetto di quello che più tardi doveva essere il Porto Barrasso. Qui ha il nome di Prolongement de la Digue l'ancien port, che senza alcun dubbio è il Porto di Fiume.



Tavola
N. 15.

Fiume nel
1900.

La linea
scura alle ri-
ve, sul Delta
e sulla Brai-
dizza indica
lo stato di
fatto del
1868.

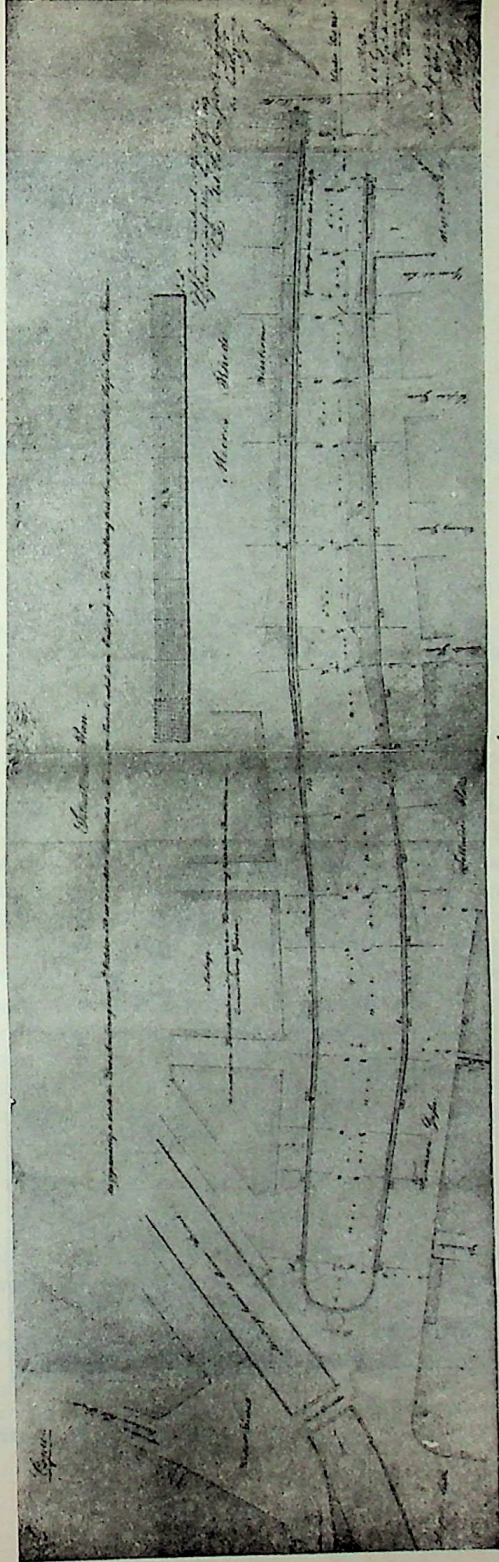
E eviden-
te che la
mediana del
Canale della
Fiumara
(confine

preteso dai
Croati) pro-
lungata nel
tutti i moli.



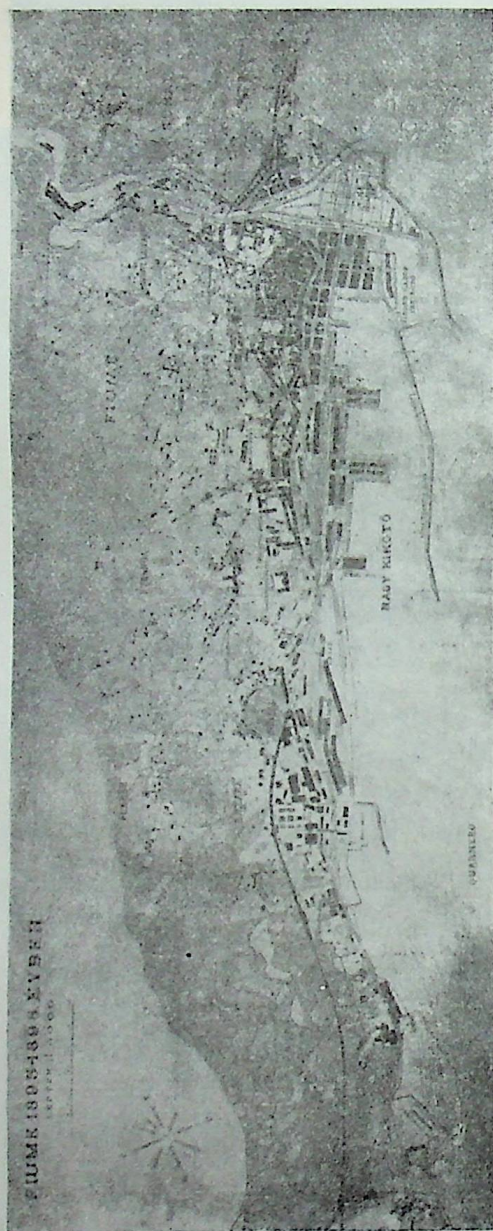
mare assegna a Fiume il Porto Baross (Nazario Sauro) con tutte le sue acque, tutte le rive e tutti i moli.

Tavola N. 16.



La regolazione del Canale della Fiumara nel 1856.

Tavola N. 17.



Veduta generale di Fiume.

Fiume nel memoriale S. H. S. alla Conferenza della Pace.

La parte riguardante Fiume del memoriale presentato dalla Delegazione S. H. S. alla Conferenza della Pace fu pubblicata contemporaneamente dai principali giornali di Zagabria: noi ci serviamo del N. 73 dell' „Agramer Tagblatt“ (15. III. 1919).

Il nome.

Il memoriale parla della „città di *Rijeka* conosciuta sotto il nome italiano di *Fiume*“, ma dovrebbe dire più onestamente „Fiume che i croati chiamano *Rijeka*“, come chiamano *Mljet* Venezia o come noi chiamano Zagabria la loro capitale, tanto più che si tratta evidentemente d'una semplice traduzione del nome originale italiano. Di tutti i documenti raccolti nei vari „Monumenta“ pubblicati dall' Accademia croata di Zagabria due soli ci danno il nome croato nell' epoca anteriore al 1500: l' uno, la carta di donazione del Vinodol, sarebbe del 1260, ma è notoriamente riconosciuto per falso¹⁾, l' altro, che è pure di provenienza croata, rimonta, al 1431²⁾ ed è dunque relativamente moderno, mentre infiniti documenti anteriori ci danno il nome italiano latinizzato in *Flumen* e *Terra Fluminis* e Fazio degli Uberti nel suo *Dittamondo*, scritto intorno al 1350, ci mostra che la città era nota col nome italiano³⁾.

Il punto di vista etnico.

Il memoriale mostra di ignorare i risultati dell' ultimo censimento (dicembre 1918), dai quali appare che a Fiume ci sono 28911 italiani, 10927 jugoslavi, 4431 ungheresi e 1616 tedeschi⁴⁾, cosicchè gli italiani rappresentano

1) Vedi le note 3-5 a pag. 76.

2) *Sladović* — *Povjest biskupije senjske i modruške* — Trieste 1856 p. 238.

3) ...Vidi Fiume, il Quarnero alla Marina, Pola, Parenzo... (libr. III. cap. II).

4) Comando corpo d'occupazione Interalleato di Fiume — Dati statistici sulla popolazione del territorio di Fiume. 1919. — p. 3.

il 62 % della popolazione, mentre i jugoslavi arrivano appena al 23.6 %. Ma se anche accettiamo come base di discussione la statistica ufficiale del 1910, vedremo che anche allora gli italiani avevano la maggioranza assoluta, perchè i dati citati dal memoriale comprendono anche la guarnigione che constava di 72 ungheresi, 122 tedeschi e ben 1015 croati¹⁾, sicchè la popolazione, detratti i militari e gli 800 ungheresi, emigranti di passaggio, che attendevano l'arrivo del battello per l'America, arrivava a 47692 persone ed era composta, di 24212 italiani²⁾, 6421 ungheresi, 2193 tedeschi e 14672 jugoslavi. Se poi consideriamo soltanto i soli interessati, vedremo la percentuale degli italiani arrivare a 62.2, mentre non bisogna dimenticare che tutti gli ungheresi, nel bene inteso interesse della loro patria, preferiscono l'annessione di Fiume all'Italia e che non piccola parte della popolazione croata è costituita da elementi fluttuanti (p. e. le domestiche).

Il memoriale impugna l'attendibilità assoluta di questi dati trattandosi di una statistica manipolata dal governo ungarico e qui, sino a un certo punto, possiamo anche essere d'accordo; ma la semplice logica c'insegna che, al caso, i risultati saranno stati falsati non a danno della minoranza croata, ma a danno degli italiani la cui maggioranza, costituente il pericolo, non si voleva preponderante. Il volere poi gabellare il governo ungherese per amico degli italiani nel 1910, è semplicemente puerile.

Dal semplice fatto che Sušak, l'hinterland e l'isola di Cherso sono prettamente (?) slave, non si può dedurre, come tenta di farlo il memoriale, che i croati formino la popolazione autoctona di Fiume, perchè è cosa nota che gli slavi immigrati poterono inondare le campagne quasi disabitate, ma non riuscirono ad imporsi nelle città, poste sui colli o in riva al mare; queste poterono resistere e conservarono il loro carattere latino-italiano.

Per crearsi in qualunque modo una maggioranza slava il memoriale ricorre al trucco del sobborgo di Sušak, che non fece mai parte di Fiume e che ora anche ufficialmente venne elevato al rango di città; da questo sobborgo si voglion trarre 11705 slavi a rinforzo di quelli di Fiume, sottacendo che il cosiddetto sobborgo s'estende per ben 10 km. in linea d'aria e comprende i comuni di Draga, Kostrena, S. Lucia, S. Barbara, Podvesizza e Sušak-Tersatto³⁾, dei quali soltanto l'ultimo, e anch'esso in parte, può considerarsi al caso sobborgo di Fiume; ma esso secondo la statistica ufficiale del 1910 non contava che 5539 abitanti dei quali soltanto 3.871 jugoslavi, che non riescono ad infirmare in nessun modo la maggioranza italiana di Fiume, tanto più che Sušak deve la sua popolazione ad un'importazione artificiale direttavi dal governo croato che voleva ad ogni costo creare una città slava alle porte di Fiume⁴⁾.

Il memoriale, volendo attribuire l'indiscutibile italianità di Fiume all'immigrazione recente, porta in campo una statistica del 1848 secondo la

¹⁾ Magyar statisztikai közlemények - 1912: Az 1910. - ki népszámlálás V. p. 990-91.

²⁾ Ibidem p. 116-18.

³⁾ ibidem Cfr. anche *Chiopris* — L'ultima montatura croata — „La Bilancia“ (Fiume) — 17. III. 1919.

⁴⁾ Basti dire che nel 1867 Sušak aveva soltanto 624 abitanti: Schematismus.... Segmentis et Modrušiensis seu Corbaviensis Diocesium Cleri pro anno 1867 — Zagabriae p. 65.

quale in quell' anno la nostra città avrebbe avuto 11581 abitanti croati di fronte a 691 (leggi seicentonovantauno!) italiani. L' argomento sarebbe formidabile, ma ha il grave difetto di mancare di ogni base: da nessun documento risulta che in quell' anno sia stato fatto un censimento, nessuno ne ha mai parlato, l' archivio civico, attentamente esaminato, non ne sa nulla! Abbiamo dunque il diritto di negar fede a queste cifre finchè non ce ne venga indicata la fonte, tanto più che gli avvenimenti del 1848 ci presentano una Fiume un po' diversa! Infatti italiana era la lingua degli uffici e delle scuole, in italiano si scrivevano i rapporti della Guardia Nazionale, in italiano i verbali della „Congregazione Municipale“ e tutto ciò per i... 691 italiani ed è certamente a questi 691 che il Bunjevac occupando la città in nome della Croazia, prometteva con un proclama redatto in italiano il rispetto della lingua italiana¹⁾. Ed è certamente per riguardo a questi 691 che il preside municipale A. Tosoni domandava nel settembre 1848 alle autorità croate la „conservazione della qui universalmente usitata lingua italiana“ osservando che „la introduzione di un' altra poco praticata lingua nell' educazione pubblica e nell' amministrazione... diverrebbe di un' impossibile applicazione“ perchè questa lingua „sin qui mai usitata è di difficile intendimento in questa città“²⁾. Gli 11581 croati poi in punto di morte dovevano diventare tutti italiani se fra le epigrafi del nostro cimitero per tutta l' epoca che va dal 1848 al 1865 non ce n' è una redatta in croato³⁾.

Il memoriale attribuisce il carattere italiano della città ad una immigrazione improvvisa e recente dovuta allo sviluppo dell' industria e all' apertura della ferrovia, ma l' industria avrà logicamente attirato molto più i croati vicini che gli italiani lontani e la ferrovia apre la strada ai croati e agli ungheresi, non agli italiani che son sempre venuti per mare. Questi due fattori poi si fecero sentire appena negli ultimi quattro decenni provocando per l' appunto una notevole ma recente immigrazione di slavi, basti dire che nel 1861, perdurando il dominio croato, non più di 30 (trenta) furono i voti favorevoli all' unione di Fiume alla Croazia. ⁴⁾ Che poi i croati e non gl' italiani sono d' importazione recente risulta evidentemente dal fatto, che tra gli abitanti di Fiume nel 1910 ben 6518 erano nati in Croazia e da lì immigrati, mentre soltanto 1618 erano nati in Italia, ⁵⁾ e dalla proporzione fra le due nazionalità nel numero dei „cittadini pertinenti“: 2094 croati di fronte a 14194 italiani ⁶⁾.

Il memoriale vuole infine spiegare l' italianità di Fiume, che nemmeno esso osa contestare, colla snazionalizzazione compiuta con mezzi leciti ed illeciti, ma dimentica che la snazionalizzazione non potrà mai essere opera di una minoranza e viene con ciò implicitamente a riconoscere anche per epoche non recenti una maggioranza italiana! Infatti ve l' immaginate voi

¹⁾ „Fratelli!... Considerando la vostra posizione, vi resterà conservato l' uso della lingua italiana“ — Horvat — *Politička povjest grada Rijeke* — Fiume 1907. p. 91.

²⁾ Arch. civ. — Pubbl. in *Attilio Depoli* — Il diritto storico ed etnico di Fiume di fronte alla Croazia — Fiume — 1919. — p. 17—18.

³⁾ Il plebiscito dei morti — Numero unico — Fiume — 16. III. 1919.

⁴⁾ *Giacich* — *Reminiscenze storiche del Municipio di Fiume dal giorno dell' occupazione dei croati nel 1848* — Fiume 1861.

⁵⁾ Magy. stat. közlem. 1910.-ki népszámlálás V. — p. 29.

⁶⁾ Comando corpo d' occupazione — *Dati statistici ecc.* p. 4.

i 691 italiani che si mettono a snazionalizzare gli 11581 croati, coll' aiuto, naturalmente, del governo croato *poichè è questo* che comanda a Fiume dal 1848 al 1867? Ad onta della superiorità che il memoriale riconosce alla coltura degli italiani, non si può dirlo sul serio. Quanto poi all' aiuto prestato dagli ungheresi, non ci crede neanche l' autore del memoriale, senza contare che questo aiuto non rimonderebbe più in là del 1867: come allora spiegare le infinite dimostrazioni anticroate della popolazione fiumana nel periodo della dominazione croata?

Come l' osservatore imparziale deve riconoscere l' odierno carattere italiano della città,¹⁾ così lo studioso deve ammettere che esso non è di carattere recente e che non può esser negato sulla base di statistiche inventate.

Il punto di vista storico.

Ad essere sinceri, la parte storica del memoriale ci lascia perplessi: la falsità di certe affermazioni e la puerilità delle „spiritose invenzioni“ risulta così evidente a chiunque abbia anche una lontana conoscenza della storia di Fiume, che noi ci domandiamo se non abbia avuto forse la delegazione S H S l' intenzione di prendere in giro la conferenza di Parigi. Ciononostante vogliamo esaminare con serietà un documento che gli arbitri del mondo non hanno creduto di dover respingere.

Nell' epoca feudale Fiume con il suo territorio apparteneva alla nobile famiglia croata dei Frankopan: questa affermazione, cara agli storici croati della vecchia scuola, negli ultimi tempi non si faceva più sentire. Infatti il Klaić, autore della più moderna monografia sui Frangipani, non afferma nulla di simile.²⁾ I documenti che ci mostrano Fiume in relazione coi Frangipani sono i seguenti: il falso diploma di donazione del Vinodol del 1260, alcuni dispacci veneti del 1338 e 1339 e l' atto di restituzione del 1365. L' atto di donazione del Vinodol è riconosciuto per falso dal Kukuljevic³⁾ e dal Klaić⁴⁾ e come falso fu pubblicato recentemente dall' Accademia ungarica delle Scienze⁵⁾, ma se anche fosse autentico non proverebbe nulla; perchè Fiume non faceva parte del Vinodol⁶⁾. Da documenti del 1304 e 1312 risulta indubbiamente che Fiume apparteneva ai Duinati che tentano invano di darla in pegno a Venezia⁷⁾ e che più tardi la danno *in pegno* ai Frangipani che la possiedono a tale titolo da circa l' anno 1338 al 1365. Che si tratta di un possesso pignoratizio risulta dal fatto che i Duinati continuano a dimorare a Fiume e dal documento di restituzione, col quale Fiume nel 1365 viene ridata ai suoi primitivi signori, i Duinati. Una lezione errata del documento costituiva la base di interpretazioni errate, ma da quando il Klaić

¹⁾ Nel 1910 le persone che a Fiume parlano il serbo o il croato sono soltanto 26650 mentre ben 36347 parlano l' italiano. — Magy. stat. közl. 1912 Az 1910-ki népszámlálás V. p. 157.

²⁾ Klaić — Krčki knezovi Frankopani, I. Zagreb 1901.

³⁾ „Starine“ XVIII p. 36 „Borba Hrvata s Mongoli i Tatari p. 47—8.

⁴⁾ „Vjestnik hrv. slov. i dalm. arh. dr. 1899 p. 767—74.

⁵⁾ Thallóczy-Barabás — A Frangepán család oklevéltára II. — Budapest 1913. p. 409 sgg.

⁶⁾ „Statuta lingua croatica conscripta“ — Mon. hist. jurid. Slav. merid. IV. p. 3-24.

⁷⁾ Mon. spect. hist. Slav. merid. III. p. 437—8.

ne pubblicò la riproduzione fotografica, ogni dubbio è oramai inammissibile.¹⁾ Del resto nessuno degli storici croati ²⁾ afferma che Fiume abbia appartenuto di fatto ai Frangipani dopo il 1365; infatti Giovanni Frangipani nel 1461 propone a Venezia la conquista di Fiume ³⁾ e nel 1479 i Frangipani stipulano un accordo con Federico col quale s' impegnano a non molestare più Fiume.⁴⁾

Fiume, estintasi la casa dei Duinati era passata nel 1400 ai Walsee che ne ottengono l' investitura dal vescovo di Pola,⁵⁾ nel 1465 l' ultimo dei Walsee, Wolfango, col suo testamento ne fa donazione agli Absburgo,⁶⁾ che così, alla sua morte, vengono in possesso della tanto contesa città.⁷⁾ Non è vero dunque che nell' anno 1465 i *Frankopan* la cedettero all' Imperatore Federico IV, come non è vero che da quel tempo in poi Fiume fece parte della federazione statale della Corona di Santo Stefano, affermazione questa così lontana dal vero che finora nessuno aveva mai tentato di farla: tutti sanno che Fiume appartenne agli arciduchi d' Austria e che sino al 1776 non ebbe coi paesi della Corona di S. Stefano alcun rapporto che non fosse di natura commerciale.⁸⁾ Invece il memoriale continua: ... *fino al giorno in cui Maria Teresa (1775 - ? -) dichiarò di unirli indissolubilmente alla Croazia senza però separarla dall' Ungheria. Lo spirito e il significato di questa riforma (?), fatta probabilmente per appianare le rivaleggianti pretese ungheresi e croate, aveva lo scopo di dare alla Croazia la parte di una specie di mediatrice legale.* Qui il tentativo di mistificazione è evidente: si vuol far credere che Maria Teresa abbia tolto Fiume all' Ungheria per darla ai croati, mentre invece la sovrana, per consiglio di Giuseppe II, vuol dare uno sbocco al commercio ungherese e perciò annette Fiume all' Ungheria, dapprima, per ovvie ragioni geografiche, mediante la finitima Croazia, poi di fronte alle vive proteste dei fiumani, modifica la sua decisione e unisce Fiume direttamente all' Ungheria, conservandole la sua condizione privilegiata col nome di „*corpus separatum*“ (1779).⁹⁾ Dunque la parte di mediatrice legale la Croazia non la ebbe che per meno di tre anni e la perdette perchè i fiumani non ne volevano sapere! Dal 1779 Fiume rimane unita direttamente alla Ungheria tanto in linea amministrativa, poichè il Bano croato non vi ebbe mai alcuna ingerenza, quanto in linea tributaria, perchè Fiume non era compresa nelle 137 „*porte*“ nelle quali era divisa la Croazia, perchè le imposte

¹⁾ ... *restituendum duximus et reddendum...* — *Klajić* - *Povjest Hrvata* II. Zagreb 1900 p. 166—7.

²⁾ Valga per tutti il più solerte: *Rački* — Fiume gegenüber von Kroatien - Agram 1861.

³⁾ Magyar diplomáciai emlékek Mátyás korából. III. 426.

⁴⁾ *Chmel* — Actenstücke u. Briefe zur Geschichte des Hauses Habsburg III. p. 203.

⁵⁾ *Gnirs* — Die Noten des Bischofs Dominicus des Luschis über die Lehenspflicht der Herren von Walsee-Ens für das Poleser Lehen am Quarnero — Pola 1910.

⁶⁾ Linz. I. IX. 1465. — Arch. imper. Vienna — Cod. 17. fo. 105.

⁷⁾ 4 ottobre 1466. — *Döblinger* — Die Herren von Walsee — Archiv f. öst. Gesch. XCV. (1906) p. 477.

⁸⁾ Non vale la pena di indugiare in dimostrazioni, bastino le leggi ungh. XXXII: 1596, LIX: 1608 e XXIII: 1630, le quali parlano di Fiume come di proprietà dell' arciduca.

⁹⁾ Vedi i documenti, relativi nell' opera citata del *Rački*. Cfr. *Fest* — Fiume Magyarországhoz való csatolásának előzményeiről és hatásairól — Századok, 1916 e *Attilio Depoli* o. c. p. 11—14.

subiscono gli aumenti votati per l' Ungheria e perchè la coscrizione tributaria vi vien fatta da delegati di Pest, e così pure in linea giudiziaria, perchè dal giudizio capitanale l' appello si faceva alla Regia Tavola di Pest. ¹⁾ E' falsa pure l' affermazione che in quell' occasione *Fiume ricevette uno statuto che le riconosceva una specie di indipendenza municipale*: Fiume godeva da secoli un' indipendenza provinciale che i croati stessi nel 1790 chiedendone l' annessione promettono di rispettare ²⁾ e Maria Teresa non fa che riconoscerla. ³⁾

La Delegazione S. H. S., avendo affermato che Fiume dal 1775 in poi è sempre appartenuta alla Croazia, si trova in grande imbarazzo non potendo sottacere la troppo nota occupazione croata del 30 agosto 1848 — infatti che bisogno ci sarebbe stato di occupare una città appartenente alla Croazia? —, ma ricorre con molta disinvoltura a un' invenzione e dice: *Durante l' insurrezione del 1848 e negli anni successivi Fiume fu il teatro di scontri armati tra croati e ungheresi. Gli ungheresi si impadronirono temporaneamente della città; però il giorno 2 dicembre 1849 il bano Jelačić li ricacciò.* Valeva la pena di riprodurre testualmente queste proposizioni che faranno trasecolare gli studiosi di storia. Nessuno ha mai parlato di scontri armati a Fiume nel 1848, gli ungheresi vi saranno stati 40-50, la guarnigione era croata; gli ufficiali, tedeschi, si rifiutarono di opporsi al Bunjevac che s' impossessò della città in nome della Croazia. ⁴⁾ Gli ungheresi erano lontani almeno 100 km.: come sieno riusciti ad impadronirsi della città deve essere un mistero anche per la Delegazione S. H. S. ! Gli storici ungheresi dovranno in ogni modo cambiare i loro libri: infatti finora tutti sapevano che l' esercito ungherese aveva deposto le armi a Világos il 13 agosto 1849 e che la fortezza di Komárom dopo una difesa eroica era stata costretta a capitolare, ultima fra tutte le fortezze ungheresi, il 5 ottobre ⁵⁾: adesso invece veniamo a scoprire che gli ungheresi si erano mantenuti a Fiume sino al 2 dicembre !

Fiume, occupata dalla forza armata croata, rimase sotto il dominio della Croazia, sebben riluttante e protestante e negò sempre, anche nel periodo dell' assolutismo, di riconoscere come legale tale stato di cose. In seguito alle proteste continue dei fiumani — che vanno dal negato giuramento di fedeltà alla sassaiuola contro il vescovo Strossmayer, dalle petizioni al Sovrano al mandato imperativo di protesta ai deputati ⁶⁾ — alla ripresa della vita costituzionale il problema di Fiume s' impone e costituisce l' ostacolo più grave all' accordo tra ungheresi e croati. Fiume pretende che il

¹⁾ *Palugyai* — A kapesolt részek történelmi viszonyai Magyarországhoz-Pest 1863 p. 272—3.

²⁾ „Urbs portusque Fluminensis, quam Augusta Domus Austriaca, tamquam distinctam et nulli Germanicae provinciae ingremiatam Dinastiam possidebat... in statu suo privilegiai costanter conservabitur“. Proposta dei delegati croati alla dieta di Presburgo. (1790. Országgyűlés irásai. 25. ülés. p. 225).

³⁾ „Exhibita... per eandem statuta... in quantum circumstantiis et systemati moderno congruunt benigne equidem confirmamus“ Diploma di Maria Teresa del 23. IV. 1779.

⁴⁾ *Giacich* o. c.

⁵⁾ *Szilágyi* — A magyar nemzet története. X. (Márki—Bekcsics) p. 385.

⁶⁾ Per tutto il periodo di dominazione croata v. *Giacich* o. c. e *Mohovich* — Fiume negli anni 1867 e 1868. — Fiume 1869. Cfr. anche *Depoli* o. c.

suo diritto all' autodecisione venga rispettato e nega ai due contendenti l' autorizzazione a decidere della sua sorte „senza il suo assenso“. ¹⁾ Le trattative ungaro-croate finiscono coll' accettazione del punto di vista della città: „l' autonomia speciale di Fiume come corpo separato annesso alla corona ungarica e le sue condizioni legislative e governative riferentivisi dovranno venire stabilite di comune accordo tra il parlamento d' Ungheria, la Dieta dei regni di Croazia, Dalmazia e Slavonia e la città di Fiume.“ E' questo il famoso paragrafo 66, ²⁾ la cui pretesa falsificazione costituisce l' ultimo argomento del memoriale, che si guarda bene dal citarne il testo assertivamente originale molto meno favorevole alle pretese croate in quanto esso non riconosceva come necessario l' accordo anche colla Croazia.³⁾ Noi ammettiamo che il paragrafo originale non contenga *la rinuncia croata a Fiume*, ma non possiamo non rilevare che l' aver persistito in una pretesa non basta ancora a trasformarla in un diritto ! Del resto è sulla base di questo paragrafo e del relativo rescritto reale che si sono riunite le Deputazioni regnicolari ungaro-croate-fiumane del 1868 ed è proprio su proposta dei delegati croati che le Deputazioni hanno deciso di far cessare ogni ingerenza croata nella amministrazione di Fiume ! ⁴⁾

L' occupazione militare del 30 ottobre 1918 ha tentato di ripristinare il dominio croato, ma invano, chè Fiume in seguito al crollo dell' Austria-Ungheria aveva riacquisito la sua indipendenza e noncurante del pericolo proclamava la sua annessione all' Italia.

Quod bonum faustum felix fortunatumque sit !



¹⁾ Dichiarazioni del deputato di Fiume al Parlamento ungarico nella seduta del 16. IV. 1868.

²⁾ Legge ungh. XXX : 1868, rispettivamente croata I : 1868.

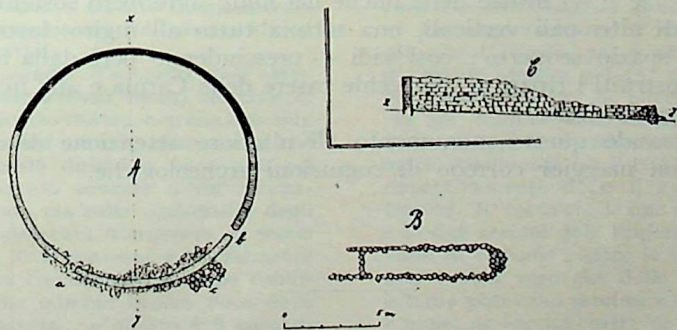
³⁾ Il testo concordato tra le due Deputazioni ed accolto dal Parlamento ungherese e dalla Dieta croata diceva semplicemente : „per Fiume non si venne a un accordo“, ma in seguito alle insistenze del sovrano il parlamento modificò il testo primitivo e la legge fu promulgata anche nella dieta croata colla modificazione senza che alcuno facesse alcuna obiezione (seduta del 19. XI. 1868). La questione del nuovo testo sovrapposto all' antico nell' originale della legge fu sollevata nella dieta del 1881 e deferita a una commissione, che concretò le seguenti proposte : Si constata che il §. 66 non è falsificato ; si approva che i principi contemplati nel § 66 rimangano normativi anche per l' avvenire ; la dieta accoglie le proposte colla motivazione che il rispettivo testo se anche non approvato aveva valore di legge per il fatto della promulgazione e che il nuovo testo era molto più favorevole alla Croazia. Cfr. *Radich* — Fiume közjogi helyzete. — Budapest — 1883 p. 280—84.

⁴⁾ Proposta dei delegati croati Vuković, Fodroczy e Juvic nella seduta del 18. XII. 1869. — Verbale pubblicato in „Le deputazioni regnicolari nella questione di Fiume. — Fiume 1898. — p. 66

Un problema archeologico.

Durante una delle mie solitarie escursioni, mi portai a visitare il sito *Na gradišću*, all'estremità orientale del campo di Grobnik. Questo nome, tanto frequente nel nostro Carso, bene spesso mette sulla traccia di castellieri preistorici, e fu la segreta speranza di scoprirne uno, che diresse i miei passi da questa parte.

E' un' ampia distesa prativa, larga un chilometro e lunga circa due, separata dal campo propriamente detto da un allineamento di colli che portano le quote 411 e 350, e chiusa a tergo dai ripidi fianchi del monte *Bela Peša* (m. 923). Il ripiano è accuratamente nettato dai rottami e ciottoli, che si vedono raccolti in cumuli sparsi qua e là. All' orlo orientale del piano, proprio ai piedi della china, in un' insenatura formata in parte dal cono di deiezioni in cui finisce la gola selvaggia per cui in altri tempi scendeva dal piede meridionale della già nominata *Bela Peša* un torrente, si vedono i ruderi dai quali venne il nome al luogo e che passerò a descrivere, appoggiandomi allo schizzo che ne ho fatto prendendo per base le misure eseguite sopra luogo.



Si tratta degli avanzi di un edificio o recinto a pianta circolare (A), del diametro di 12 metri; la parte a monte (segnata nella pianta in nero)

ha l'altezza di due metri; nell'interno vi si scorgono, lungo una linea non del tutto orizzontale, delle buche quadrate che traversano lo spessore del muro; altre singole incavature somiglianti, ma cieche, si vedono — sparse irregolarmente — più in basso. La parte anteriore del muro è diroccata, non più alta di 1 metro e circondata da macerie (disegno punteggiato, mentre quello tratteggiato indica un graduale abbassarsi del muro, come lo mostra il profilo C). Due soluzioni di continuità del muro (*a* e *b*) sembrano essere state delle porte; al lato sinistro della prima si vede una pietra, smussata dagli agenti atmosferici, che sembra essere stata scarpellata per accogliere uno stipite in legno.

Del resto le pietre — calcare del luogo — non presentano traccia alcuna di lavorazione; ma, ciò che è interessante, sono saldate con un cemento il quale dove smalta la superficie esterna del muro è durissimo e resiste ai colpi vibratigli col puntale di ferro del mio bastone d'alpinista, mentre sulle superfici di frattura è più friabile.

Nei pressi della porta *b* si vede addossato al lato esterno una specie di contrafforte a secco (*c*), di origine evidentemente posteriore; così pure è d'origine recente un recinto di muro a secco in forma di rettangolo allungato che si trova lì vicino (*B*).

Oltre al nome, sembra attestare l'antichità di questo recinto la presenza del cemento, la cui natura è affatto simile a quella del cemento che si osserva sul vallo romano di Cosala. Più a meriggio, presso Kikovo, si trovano rovine di case rustiche e su queste si può constatare la differenza del cemento usato in tali costruzioni in epoche a noi più vicine. Si osservi ancora che costruzioni di questo genere non se ne vedono in uso nei nostri dintorni.

Se per il cemento e per una certa regolarità di struttura che s'impone anche nella completa rusticità del manufatto, vogliamo risalire all'epoca romana o almeno ai bassi tempi, dobbiamo rivolgerci la domanda sulla destinazione di questo edificio. Escludo senz'altro che si tratti di opera militare, perchè l'ubicazione a pie' d'un monte e in sito solitario, lontano da ogni strada antica e dal tracciato del vallo, che si svolgeva lungo l'orlo settentrionale del campo, mi sembra non permettano questa ipotesi. Io penserei piuttosto a una costruzione rurale, forse un recinto per allogarvi il bestiame da pascolo; le travi infisse nelle buche del muro avrebbero sostenuto, forse coll'aiuto di altri pali verticali, una tettoia tutto all'ingiro, lasciando nel mezzo uno spazio scoperto; così vidi — prescindendo però dalla forma circolare — costruiti i ripari in parecchie casere della Carnia e alla malga della Grai de Alpe Istriana.

Raccomando questo monumento all'ulteriore attenzione di chi potrà studiarlo con maggior corredo di cognizioni archeologiche.

BIBLIOGRAFIA.

Maranelli e Salvemini - La questione dell'Adriatico. - II. ediz. Rom (La Voce) 1919.

Fra le varie pubblicazioni italiane intorno al problema fiumano questa del Maranelli e del Salvemini e per l'autorità dei suoi autori e per la sua tesi in contrasto coi postulati dei fiumani merita uno speciale esame attento e coscienzioso. Non è questo il luogo di discutere la maggiore o minore opportunità di questo lavoro nè l'influenza che esso può aver avuto sull'animo dei nemici della causa di Fiume, ci accontenteremo quindi di vagliarne la parte storica che si riferisce alla nostra città, non dimenticando che l'origine del libro e il suo carattere polemico hanno talvolta forzato la penna agli autori che, dopo aver negato che la tradizione storica possa dare qualche serio elemento di giudizio, mettono tutto il loro impegno a cercare di dimostrare che per Fiume questa tradizione è sfavorevole all'Italia.

Pur essendo d'accordo nell'attribuire un'importanza molto relativa al così detto diritto storico, ove non coincida colle condizioni attuali, affermiamo che quando questo diritto si basa non sul possesso dovuto sovente a un'occupazione violenta ma sulla nazionalità degli abitanti conservata attraverso ai secoli in mezzo a lotte continue e specialmente poi se trova corrispondenza nelle condizioni etniche odierne la sua voce deve essere ascoltata: e questo è il caso di Fiume.

La tesi fondamentale sostenuta dagli autori è la seguente: *è facile dimostrare che tutto quanto si dice per elevare la Fiu-*

mara a linea storica di confine è perfettamente fantastico (p. 22); ora noi non sappiamo con esattezza che cosa si sia detto durante la guerra, ma affermiamo — e non sarà cosa difficile il dimostrarlo — che la Fiumara ha costituito *linea storica di confine* dallo smembramento dell'impero di Carlo Magno al 1776, dal 1779 al 1809, dal 1823 al 1848, dal 1869 ai nostri giorni e riteniamo probabile che l'abbia costituita anche nell'epoca romana e in quella delle invasioni barbariche sebbene riconosciamo che questa ipotesi si basi specialmente sull'induzione.

Ad avvalorare la loro tesi gli autori ci presentano, per quanto riguarda la antichità classica, le loro conclusioni in quattro punti.

I. *Un confine fortificato militarmente fra Impero romano d'Oriente e Impero romano d'Occidente non c'è mai stato.* — In massima siamo d'accordo, tanto più che l'Ilirico passò all'Imperatore d'Oriente appena nel 437 e la cosa non ha importanza per la nostra questione, ma un confine amministrativo fornito forse di opere fortificatorie c'è stato indiscutibilmente fra l'Italia e l'Ilirico, rispettivamente dopo il 437 tra i due Imperi. E' certo che le due regioni prima e le due sezioni dell'Impero dopo lottavano in comune contro le invasioni, ma non è men vero che delle fortificazioni interne potevano sembrare opportune — e molte ne furono costruite! — ed è probabile che queste abbiano a preferenza seguito i confini amministrativi.

II. *Un limes italicus non è mai esistito* (p. 23). — L'affermazione è trop-

po categorica, anche se nessun autore antico ne parli esplicitamente; i *tractus*, menzionati nella *Notitia Dignitatum* ed ammessi anche dai nostri autori come difesa contro le incursioni barbariche, necessari soltanto dove la difesa naturale non sembrava abbastanza sicura, nella loro linea esteriore sono in fondo la stessa cosa pur non portandone il nome che è, probabilmente, una creazione moderna. (Cfr. Müllner - in *Argo*, IX. 1901).

III. *Quel che si afferma con tanta minuzia di particolari categorici sulle fortificazioni romane, non ha nessuna base scientifica sicura* (p. 24) — L'origine romana del vallo che presso Fiume raggiungeva il mare non può esser messa in dubbio, anche se la data non ne può esser assodata. L'esplorazione sistematica di tutte le rovine, spesso cominciata, non fu ancora compiuta, ed ora è in corso per cura del Genio. L'insieme però è abbastanza noto perchè si possa arguire con ogni probabilità che i singoli avanzi abbiano fatto parte di un unico sistema militare. Del resto le eventuali esagerazioni di singoli propagandisti non bastano per negare ogni importanza a un'opera militare notevolissima.

IV. *Il confine amministrativo fra l'Italia e l'Illirico o più specialmente fra l'Istria e la Liburnia, stabilito da Augusto all'Arsa, rimase per tutto il tempo dell'impero sempre all'Arsa. La Liburnia faceva parte del Conventus Scardonitanus* (p. 25). — Che il confine tra l'Istria e l'Illirico sia stato stabilito da Augusto all'Arsa, senza riguardo ai confini naturali (*Nissen* - „*Italienische Landeskunde*“, I, p. 79-80), è fuori di discussione, ma che esso vi sia rimasto per tutto il tempo dell'Impero è un'affermazione un po' troppo categorica, poichè autori molto seri ammettono che esso possa essere stato portato più al nord (*Mommsen* - C. I. L. III, I, 389), probabilmente, data la preferenza dei Romani per i confini costituiti da fiumi, alla Fiumara (*Benussi* - „*Nel Medio Evo*“, pag. 56-57; *Bartoli* - „*Das Dalmatische*“, pag. 116), come appare dalle parole di Paolo Orosio che scrive nel V. sec. („*Dalmatia habet ab occasu Histriam, sinum Liburnicum et insulas Liburnicas.*“) parole, che non possono in nessun caso riferirsi a un confine all'Arsa o ai Caldiera.

Nè deve esser dimenticato che il concetto della „Liburnia“ è ben poco stabile e che la Liburnia non ostendentesi più sino

al Titius fu probabilmente staccata dalla „Dalmatia Praevalitana“, ed annessa all'Istria come appare da varie lapidi del III sec. (C. I. L. III. 249; VIII. 822) in cui i „*praefecti alimentorum*“, magistrati propri della sola Italia, estendono le loro funzioni alla Liburnia (Cfr. *Hirschfeld* - „*Untersuchungen auf dem Gebiete der röm. Verwaltungsgeschichte*“ - Berlin, 1877, p. 144 sgg.; *De Ruggiero* - „*Dizionario Epigrafico*“, s. v. Alimenta). Così l'affermazione dell'appartenenza della Liburnia al „*conventus Scardonitanus*“ è indiscutibile per i tempi di Augusto, ma è molto mal sicura per i tempi posteriori (cfr. i lavori del *Kubitschek*), specialmente se, come il nostro libro, si considera come Liburnia propriamente detta la regione fra i Caldiera e la Fiumara.

„Ed ecco come qualmente“ le affermazioni apodittiche dei nostri autori mostrano i loro lati deboli e come l'ipotesi di uno spostamento del confine istriano nell'epoca romana sia tutt'altro che campato in aria, sebbene — siamo pronti a riconoscerlo — le divisioni amministrative romane non hanno nulla di comune o quasi colle condizioni odierne e costituirebbero una base ben poco solida per un diritto storico.

Passando al medioevo, i nostri autori si sentono in dovere di dichiarare che se anche fosse vero che la Fiumara avesse costituito il confine fra Sacro Romano Impero e Ungheria (spropósito che secondo essi non vale la pena di discutere) ciò non avrebbe nessun peso, finchè non si dimostrasse che la Liburnia fosse considerata come parte dell'Italia (p. 30). Il ragionamento non è troppo solido, perchè dimostrato che la Fiumara ha costituito il confine della Croazia o della Ungheria, per non considerare la Liburnia „propriamente detta“ parte dell'Italia, bisognerebbe affermare che sia rimasta sospesa nel vuoto o per lo meno abbia costituito un'unità etnica da per sé. Senza contare che l'appartenenza all'Italia, non essendo questa che una „espressione geografica“, potrà esser ammessa anche senza una prova documentata, mentre al contrario l'appartenenza alla Croazia, trattandosi di un'unità statale ben definita, dovrebbe esser provata, come può esser provato il contrario. Ora noi dimostreremo che la Croazia, rispettivamente l'Ungheria, alla quale quella dal 1091 è associata, non oltrepassarono mai la Fiumara, agli autori il compito di dimostrarci l'unità etnica alla quale

possa aver appartenuto la Liburnia „propriamente detta“.

Nel sec. X, Costantino Porfirogenito dice che la Croazia arriva al castello di Albona, ma quando passa all'enumerazione delle „zupanje“, nelle quali il paese dei croati era diviso, non ne dà alcuna per il territorio tra la Fiumara e i Caldiera, ed è smentito, insieme ai nostri autori, da Edrisi che nel sec. XI considera Laurana, *ad oriente dei Caldiera*, come parte del paese di Aquileia, poichè se dalle parole: „Buccari vien la prima tra le terre della Croazia“ non si può logicamente dedurre che la Croazia non sia arrivata al di qua di Buccari, è ugualmente arbitrario l'affermare che l'Italia finiva a Laurana. Dalle parole di Edrisi si possono trarre onestamente due conclusioni: la prima che il confine non era costituito dai Caldiera, come affermano i nostri autori, la seconda che esso si trovava fra Laurana e Buccari. E visto che fra Laurana e Buccari c'è un solo confine geograficamente possibile: la Fiumara e che questa costituisce il confine tra le giurisdizioni ecclesiastiche e quello politico come per epoca di poco posteriore è documentato, noi riteniamo sufficientemente provata l'inclusione di Fiume allora paesello di poca importanza nel „paese di Aquileia“ cioè nell'Italia. I nostri autori se la cavano semplicemente con questa affermazione: *Quanto alla Liburnia propriamente detta, fra i Caldiera e la Fiumara, essa al tempo carolingio è considerata come unita alla Dalmazia, mentre l'Istria segue il destino del Friuli*, (p. 31), affermazione così arrischiata, specie dopo la citazione delle parole di Edrisi, che gli autori sentono il bisogno di ricorrere alla testimonianza del Benussi, il quale — sembra incredibile! — non dice nulla di simile. Infatti se egli a pag. 169 immagina la Liburnia unita alla Dalmazia sulla base di un passo di Eginardo riferentesi all'818, non intende affatto per questa Liburnia il territorio tra i Caldiera e la Fiumara, come vogliono farci credere i nostri autori, ma anzi a pag. 54-58 ha appunto escluso dalla Liburnia propriamente il territorio in parola e a pag. 171 afferma la coincidenza del confine politico con quello religioso, che viceversa tutti mettono alla Fiumara. E della stessa opinione sono p. e. — cito soltanto stranieri — l'Hassendorff nella sua VI carta geografica („Deutschlands südöst. Marken im X-XIII Jahrh. - Archiv f. öst. Gesch. LXXXII.“)

e l'Hirsch („Die Erhebung Berengars I von Friaul zum König in Italien - Strassburger Dissertation - 1910). nonchè dai più diffusi atlanti storici tedeschi (cito p. e. quello usato come testo nella I. e R. Marina da guerra a. u.). L'affermazione che la Liburnia sia costituita al tempo dei Carolingi dal territorio tra la Fiumara e i Caldiera è assolutamente gratuita e manca di ogni base, ma i nostri autori confidando nell'autorità del Benussi citato a torto proseguono imperturbati: *nell'anarchia feudale dell'alto medio evo il territorio di Fiume si trova a volte unito con feudi italiani, più spesso associato a feudi oltremontani*. Gli autori non potrebbero dimostrare in maniera più evidente di non conoscere affatto la storia di Fiume.

Fiume, da quando appare nella storia fino alla fine del Medio Evo costituisce un feudo del vescovo di Pola, fa parte dunque del „paese d'Aquileia“, dal vescovo ne sono subinfeudati i Duinati prima e i loro successori poi (*Gnirs* - „Die Noten des Bischofs Dominicus des Lusches und die Lehenspflicht der Herren v. Walsee-Ens für das Poleser Lehen am Quarnero. Jahresb. d. Staatsrealschule in Pola. - 1910.“): mai dunque fu parte di feudi oltremontani e meno ancora — cosa che sola avrebbe una certa importanza per la tesi degli autori — di feudi di oltre Fiumara, e se anche i rapporti feudali non sono indici di situazioni etniche, non mancano però di importanza, specialmente quando dimostrano l'assenza di qualsiasi nesso tra la nostra città e le regioni ad oriente. E i nostri autori continuano: *dal tempo in cui queste regioni cominciano a prendere coscienza della loro personalità e ad assestarsi politicamente uscendo dalle fluttuazioni anarchiche del medio evo, la Liburnia è sempre distinta dall'Istria*. Questo è vero sino a un certo punto e può valere per la città di Fiume, che deve questa sua distinzione alla posizione privilegiata di diritto pubblico che la fa considerare come provincia essa stessa, ma non per la Liburnia quale la intendono gli autori tra la Fiumara e i Caldiera. Si noti che è difficile parlare di un'Istria in quest'epoca: la contea o il marchesato d'Istria non la comprendono tutta, in ogni caso i rapporti tra questa Istria imperiale e Fiume non erano affatto diversi da quelli che correavano tra essa e Trieste che godeva di una posizione privilegiata simile a quella di Fiume. D'altro canto per poter affer-

mare che questa Liburnia è stata sempre distinta dall'Istria, bisognerebbe dimostrare che fece parte di un'altra unità geografica o storica: cosa questa che i nostri autori ad onta della superficialità delle loro cognizioni in fatto di storia fiumana non osano neanche tentare, affermando invece che la Liburnia non è stata mai considerata, se non in casi singolarissimi, come parte di quella entità storica e morale, a cui si è sempre dato il nome d'Italia. E con questa affermazione gli autori che pur hanno pomposamente battezzato il loro capo „Istria e Liburnia fino al secolo XIX“ abbandonano il campo della storia per darci una fitta di autori che hanno escluso Fiume e la Liburnia dall'Italia. Non possiamo non meravigliarci che gli autori non abbiano compreso la speciosità di questi argomenti: infatti chi per poco conosca la forza della tradizione classica nel periodo umanistico e anche nelle epoche seguenti non potrà dare grande importanza alle opinioni di scrittori che dal loro tavolino fanno più che opera di geografia opera di divulgazione dei loro modelli classici e mantengono i confini d'Italia e le regioni quali li trovano in Plinio: basta vedere che essi mantengono il confine occidentale al Varo e parlano tutti o quasi della Liburnia che ai loro tempi non poteva essere che un ricordo storico e vengono con ciò a darci una prova inoppugnabile del loro scotticismo. Ed ecco infatti come parla di questi geografi il Revelli nel suo studio su „La geografia nel 500“ (Boll. Soc. Geogr. - 1913, p. 244): „Le descrizioni corografiche e topografiche si riducevano per la massima parte, ad una amplificazione dei dati classici tradizionali“. Che del resto le descrizioni di questi geografi non si basino affatto sull'autopsia lo vediamo nel fatto che la maggior parte dei geografi che fanno finire l'Italia all'Arsa vi includono poi Albona che è ad oriente del fiume (Flavio Biondo, Leandro Alberti, Guicciardini, Jahnson), qualcuno parla di Japyges e di Tarsatica (Cluverio) o della Liburnia che comprende Scardona (Coppo). Male citano poi i nostri autori a favore della loro tesi il Magini („Il fiume Arsia posero gli antichi per il confine d'Italia da questa parte, se bene con più ragione si può prendere il Golfo del Carnero oggi)“ e il Carli che pongono il confine al Quarnero distinguendolo esplicitamente dall'Arsa, mostrando così che per esso in-

tendono appunto il golfo di Fiume. Non mancano però fra i geografi citati alcuni che come il Vergerio, l'Ortelio e Pio II, mettono esplicitamente Fiume nell'Istria — e sono quelli che anche secondo i nostri autori hanno un'idea più esatta di quel che sia la penisola dell'Istria — ma, siccome il Vergerio tentando di metter d'accordo la sua conoscenza dei luoghi colla tradizione scolastica dice „parte d'Istria è in Italia et parte in Liburnia“, gli autori ne approfittano per toglier ogni importanza a queste e simili prove affermando che essi (tutti?) distinguono nettamente quest'Istria geografica dalla Istria italiana vera e propria e che il Vergerio spiegava che storicamente ed etnicamente l'Istria è parte in Italia e parte in Liburnia, dove naturalmente „storicamente ed etnicamente“ sono parole (e in corsivo anche!) aggiunte da essi (p. 346) che non si accorgono di cader nel ridicolo elevando così a unità „etnica e storica“ anche la Liburnia. Ma non furono soltanto l'Ortelio, il Vergerio e Pio II, come vogliono far credere i nostri autori, a mettere Fiume nell'Istria e lo dimostreremo citando specialmente uomini politici e uomini d'arme ai quali i libri non tolgono la visione della realtà e il governo della Repubblica Veneta che doveva essere informato meglio di qualunque altro. A proposito di Venezia i nostri autori hanno una preziosa affermazione: *La idea che si facevano sui primi del sec. XVI i veneziani dei rapporti fra l'Istria e il territorio di Fiume, risulta dall'ordinamento amministrativo, che la repubblica di Venezia attie a questi paesi dopo averli occupati nella guerra nel 1508: Venezia divise le terre occupate in due circoli, quello di Pisino, a cui furono attribuiti tutti i paesi al di qua del Caldiera e quello di Fiume a cui furono sottoposti tutti i luoghi ad oriente del Caldiera. Questa divisione ha un significato infinitamente più chiaro e più caratteristico della frase vaga del Bembo. Ebbene, neanche a farlo apposta, Venezia, che con questa decisione avrebbe sanzionato la non appartenenza delle terre al di là del Caldiera all'Istria, nello stesso documento da cui è tolta la notizia mette esplicitamente nell'Istria tutti questi territori!*

„Essendo necessario di dar forma alla regulation del denaro et intrade delle terre et Luoghi nuovamente venuti alla devotion della Signoria nostra in Istria... sieno facte et create due Ca-

mere ecc." (C. D. I. 5. VIII. 1508). E che questa fosse l'opinione della Signoria risulta da numerosi altri documenti, così p. e. l' 8 maggio 1508 la Signoria scrive a Giorgio Corner: "... El loco de Fiume, Pisino, et quelli altri Castelli esistenti in Histria..." (Senato Secreta. Reg. 41 c. 93). E se per i nostri autori sono vaghe le frasi del Bembo („Angelus Trivisanus ab Illyrico ad Istros classem a Senatu iussus contulit Flumenque... audacissime aggressus... cepit" (145¹ dell'edizione del 1551) **non potranno negare** che l'ordine dato al Trevisano fosse di recarsi in Istria, e che questa fosse la sua intenzione poichè ciò risulta evidente dal seguente atto rivoltagli dalla signoria: „Per lettere vostre del 27... havemo inteso vuy haver recepute le nostre et esser per venir immanamente in Histria iuxta l'ordine nostro 1 - X. 1509" (Senato Secreta Reg. 42. c. 63) e dalle parole del l'Amaseo („Lo exercito nostro se parte de lì (Trieste) per andar a Fiume, et cusi pian piano sarà scaciata la barbarie deli luochi de Italia"), che per chiunque s'accontenti di leggere senza partito preso non potrebbero esser più chiare. Ma se **tutto questo è vago per i nostri**, citeremo il Mocenigo (Angelo Trivisanus venuto in Istria... incontinentemente si pose a battere con le artiglierie Fiume città: p. 25 dell'ediz. italiana del 1544), il poemetto di Giannantonio Flaminio, pubblicato nel 1515 („quicquid Germanus in Istris Rex habuit ... a Tergestinis ad Fluminis oppida capti possidet adriacis urbs metuentia vadis" - *Ziliotto*: „L'assedio di Trieste nella poesia" - Arch. triest. S. III. vol. VII, p. 371 seg.), gli ambasciatori veneti Juan Michiel e Leonardo Dona che nel 1577 riferiscono che l'arciduca Carlo ha avuto „in portione... le terre di Trieste et di Fiume nell'Istria" (*Fiedler* - „Relationen Venetischer Botschafter über Deutschland und Österreich im XVI Jhrh." - F. R. A. XXX, Wien 1870, p. 375), lo Stobaeus arcivescovo di Lavant che nel 1598 dice esplicitamente che le parti italiane delle provincie absburghesi sono Gorizia, Gradisca, Tolmino, Fiume, Trieste, Idria, Aquileia („Exponam igitur quid ego sentiam breviter et distincte pro distinctione Serenitatis Vestrae provinciarum. Aliae sunt germanicae, nempe Styria, Carinthia, Carniolia, aliae Italicae, ut Comitatus Goriciae, Gradisca, Tullinum, S. Vitus Fluminatum, Tergestum, Idria, Aquileia et alia finitima Adriatico mari dominia", cit. anche in

Stepischneg „Georg III. Stobaeus v. Palmburg, Fürstbischof v. Lavant. - Arch. f. Kunde öst. Gesch., XV. p. 107), l'ambasciatore veneto Soranzo nel 1614 („La casa d'Austria gode... cinque Capitani che sono Trieste, Pisin et Fiume nell'Istria, et Goritia et Gradisca nel Friuli." - *Fiedler* - „Die Relationen der Botschafter Venedigs über Deutschland und Österreich im XVII. Jhrh." - F. R. A. XXVI. - Wien, 1866, p. 16), il Marian nel 1649 („St. Veit am Pflaun ist ... eine in Histerreich gelegene Statt." - Topographia Provinciarum Austriacarum - Frankfurt, 1649, p. 125), il Foscarini che nel suo indice dei Diarii manoscritti del Priuli segna: Fiume in Istria (Bibl. Marciana - Ital. Cl. VII. CXXXI.) e speriamo che bastino anche per i nostri autori che in una nota escono addirittura in questa affermazione: *è caratteristico che alcuni cartografi, i quali considerano l'Istria come una penisola compresa tra il Risano e la Fiumara di San Vito p. es. Delisle... nel 1711 commettono l'errore di collocare Fiume al di là della Fiumara in Croazia: tanto è radicata l'idea che Fiume non sia in Istria, ma in Croazia!* A parte il fatto che dopo aver parlato di „alcuni" cartografi, non sanno citarne che uno, accompagnandone la citazione colle parole del Benussi che parlando esplicitamente del 1785, mette Fiume nel Carnio e non nella Croazia, ci permettiamo di rilevare che una simile affermazione finora non l'abbiamo vista in nessun libro di propaganda slava, tanto essa è in contrasto con tutta la storia di questi secoli! Ma se c'è un cartografo che pone Fiume al di là della Fiumara, ce ne sono parecchi che vincendo la resistenza opposta alla realtà dalla tradizione del confine d'Italia all'Arsa portano questo all'oriente di Fiume, alla Fiumara o anche più in là: così le carte di Battista Agnese del 1553 (*Marinelli* - „Saggio di cartografia della Regione Veneta" - Venezia, 1881, N. 61), così Riczo Oliva nel 1588 (*Grande* - „Attorno ad una nuova carta nautica di Giovanni Riczo-Oliva" - Riv. Geogr. Ital. - 1914, p. 493), così una tavola del Mercatore del 1631 (*Marinelli*, o. c., N. 733), così l'Itinerario di Martino Zeiller del 1640 (*Marinelli*, o. c., N. 740), così le carte del Jansson del 1647 (*Marinelli*, o. c., N. 746), quelle del Blaeu del 1660 (*Marinelli*, o. c., N. 776 e 780) e perfino la carta della Carniolia antiqua dello Schönleben (*Marinelli*, o. c., N. 851), la

tavola del Plancio del sec. XVII (*Marinelli*, o. c., N. 936), l'Atlante di Guglielmo de l' Isle del 1715 (*Marinelli*, o. c., N. 1032) ed altri ancora colla citazione dei quali non vogliamo tediare il lettore, sicuri che anche questi bastano a dare il giusto valore alla conclusione enfatica dei nostri autori: *Nessuno, diciamo assolutamente nessuno, fino a mezzo il secolo XIX, ha mai considerato Fiume come inclusa nei confini nazionali, cioè storici et etnici, d'Italia!* Non possiamo però astenerci dal citare un croato: il Kerschelich che nella sua opera: „De regnis Croatia, Dalmatia et Slavonia Notitiae prealiminales - Zagabriae 1768 dice: „Fluvius Recsina... provincias separabat: Forojulum ad Flumen terminabat... et inde Liburnia sensu veteri, huius vero saeculi ab incolis Croatis Croatia incoabat“ (p. 55).

Ma, come abbiamo già osservato, i nostri autori hanno dimenticato completamente di parlare di Fiume e della Liburnia „fino al sec. XIX“, accontentandosi di far credere, con delle osservazioni incidentali, che l'appartenenza di Fiume alla Croazia sia fuori di ogni discussione. Ora nulla di men vero e a dimostrarla ci accontenteremo di pochi ma caratteristici dati: è notorio che la Fiumara costituisce il confine della circoscrizione ecclesiastica del vescovato di Pola sino al 1787, indice caratteristico, se anche non assoluto, del confine politico; è noto poi che l'ultimo dei Walsee, che possiede Fiume come feudo dei vescovi di Pola, la cede nel 1465 a Federico d' Austria, che non è signore della Croazia (I. IX. - Arch. Stato, Vienna, Cod. 17. f. 105 - cfr. *Döblinger* - „Die Herren von Walsee“ - Archiv f. öst. Gesch., XCII Bd., p. 482), cosicchè già nel 1467 troviamo in un documento veneto: „ad Flumen terram ducis Austriae“ (Comm. XV. 107) e, nel 1479 i Frangipani promettono a Federico di non attaccare Fiume (18. XII - *Chmel* - Mon. Habsb. III, p. 203). Meno noto invece è un episodio che ha un valore probatorio assoluto: quando il Contarini dopo aver conquistato a nome di Venezia Fiume occupa anche Tersatto, gli si presenta un messo del bano della Croazia Andrea Both che gli dice: „il suo ban volea il castello di Tersat, qual era sotto il suo re di Hongaria e di sua jurisdictione“, dimostrando così ad evidenza che le pretese croate non andavano al di là della Fiumara, poichè non si dimentichi che in quell'epoca anche

Tersatto si trova sotto l'amministrazione imperiale (Lettera del Contarini del 29. V. 1508 riportata da Sanudo: „Diarii. VII. coll. 523-24). Dopo l'evacuazione veneta del 2 giugno ed il saccheggio del 2 ottobre 1509 Fiume ritorna all'Austria e i passi di ambasciatori veneti citati più sopra lo dimostrano a sufficienza, ma che nemmeno le pretese croate arrivavano a Fiume risulta in modo indubbio dagli articoli 32: 1546, 59: 1609, 23: 1630; 43: 1635, 42: 1638, 50: 1647 e 32: 1649 della dieta croata, che chiedendo il ripristinamento dei confini dello stato croato domandano l'annessione di Tersatto e non di Fiume, come pure dalle proposte dei deputati croati alla dieta di Presburgo del 1790 con cui riconoscevano che Maria Teresa mentre aveva riannesse alla Croazia le altre terre, col medesimo decreto poi corretto vi aveva semplicemente annessa Fiume: („... Maria Theresia eadem reincorporatarum partium maritimarum occasione hanc quoque urbem et portum Croatiae et per eam. regni Hungariae etronae adiacere... dignata est“: *Rački* - „Fiume gegenüber von Kroatien“ - Agram 1869 - Doc. 38, p. LXVI) e dalle dichiarazioni dei rappresentanti della dieta croata nelle Deputazioni regnicolari del 1869 che parlando a nome della Croazia riconoscono esplicitamente che „la città di Fiume... sino all'anno 1776 non stava in alcuna relazione nè colla Croazia nè coll' Ungheria“ (p. 38 della pubblicazione ufficiale: „Le deputazioni regnicolari nella questione di Fiume negli anni 1868-1869 e 1883-1884“ - Fiume, 1898):

...e questo fia suggel ch' ogni uomo sganni.

Da quanto esposto finora deve essere considerato come fuori di ogni dubbio che la Fiumara ha attraverso i secoli costituito appunto quella linea storica di confine che i nostri autori negavano e che la Croazia, rispettivamente l' Ungheria, fino al 1776 non l'aveva oltrepassata: ora che la regione ad oriente sia stata o meno considerata da alcuni scrittori Italia è indifferente, poichè la loro cieca fedeltà alla tradizione o magari la loro ignoranza non può infirmare il fatto indubbio della non appartenenza di Fiume alla Croazia nè creare una unità storica ed etnica dei pochi chilometri che separano l'Arsa, confine augusteo, dalla Fiumara, ad onta degli sforzi dei nostri autori per riconoscerla la Liburnia „propriamente detta“! Non vogliamo entrare qui nella questione

del confine fra Sacro Romano Impero e Ungheria — che i nostri autori chiamano *corbelleria* — poichè essa rientra nel problema più generale della dipendenza dell'Istria da esso impero, ma ci limitiamo ad osservare che quando per la prima volta si venne a violare il confine storico costituito dalla Fiumara annettendo Fiume all'Ungheria nel 1776, il Sacro Romano Impero fece sentire le sue proteste che l'imperatore dichiarò di dover ascoltare („... dignabatur Majestas Vestra declarare quod antequam superinde benignam suam resolutionem elargiatur, eatenus vicinas suas germanicas ac ipsum quoque S. Romanum Imperium clementer audire velit": Repraesentatio SS. et OO. regnorum Dalmatiae, Croatiae et Slavoniae: 7-VI 1791 — *Rački* o. c. Doc. 39), la protesta degli Stati della Carniola cerca di dimostrare che Fiume è un feudo del S. R. Impero (2-IX-1791. - Copia autentica all'arch. civ. come n. XVIII del volume VI della storia ms. del Cimiotti) e l'imperiale archivista della Corte austriaca, Roschmann, al quale la protesta era stata sottomessa per parere, afferma nel suo memoriale che Fiume come parte dell'Istria spetta al Ducato della Carniola, rispettivamente al S. R. Impero (1792: n. XIX del vol. VI dell'opera citata del Cimiotti). Ed infatti l'„inarticolazione" dell'annessione di Fiume nel corpo delle leggi ungariche sollecitata invano dalle diete del 1790-1 e del 1802 e negata „gravibus de causis" da Francesco II nel 1802 („Ex actis diaetalibus A. 1802 sub N.ro XLV", p. 272) viene concessa senza obiezioni nel 1807 a un anno solo di distanza dallo scioglimento dell'Impero!

Ora certamente queste proteste e queste difficoltà non ci sarebbero state se — come vogliono i nostri autori — l'idea dell'appartenenza di Fiume alla Croazia fosse stata radicata nella mente di tutti! E' cosa poi universalmente nota che l'errore commesso da Maria Teresa nel 1776 coll'annettere Fiume alla Croazia, venne, in seguito alle proteste dei fiumani, da lei stessa corretto col ripristinamento dello staterello autonomo non annesso a nessuna provincia, conosciuto nella storia col titolo diplomatico di „corpus separatum adnexum", ridando così alla Fiumara la sua funzione di confine se non più fra due stati indipendenti, almeno fra due province dello stesso stato. E questa è la situa-

zione all'inizio del sec. XIX, secolo che i nostri autori trattano nel capo seguente che al solito chiamano *Istria e Liburnia nel sec. XIX*, mentre non fanno che esporci le opinioni di numerosi valentuomini sui confini orientali d'Italia.

Qui i nostri autori cominciano con una constatazione che possiamo approvare anche noi e che da sola toglie ogni importanza a questa parte del loro lavoro: infatti a che pro' dare questa caccia alle opinioni dei nostri bisnonni, se la difficoltà di tracciare un confine naturale in una regione frastagliata ed ambigua, e la impossibilità di far coincidere qualunque confine naturale col confine linguistico o nazionale, introduce una grande oscillazione nelle idee, anche nel medesimo autore? e se, come aggiungiamo noi, queste opinioni si basano ben di rado sull'autopsia e derivano in gran parte dallo studio di carte geografiche difettose e perciò fallaci?

Premesso un tanto, non vogliamo esimerci dall'esaminare il valore di qualcuna delle citazioni. La prima autorità chiamata in causa è Adriano Balbi: ora se il suo pensiero oscilla tra varie opinioni nei lavori giovanili, nella sua opera definitiva, in cui si occupa espressamente *Dell'Italia e dei suoi confini naturali* (1842), dopo aver definito come confine „di convenzione" l'Arsa e il Monte Maggiore, scrive: „stimiamo... che la linea più conveniente sotto l'aspetto geografico sia quella che... tocca la vetta dello Schneeberg e quella del Risniack scendendo a mare al monte di Terzato ad oriente della città di Fiume"! Così il Marmocchi corregge gli errori dei suoi lavori anteriori estendendo nella *Descrizione dell'Italia* del 1847 l'arco delle Alpi da Nizza a Fiume. Il maggiore Di Saluzzo nell'opera dello Stato Maggiore Sardo (1845) porta il confine naturale al Bitotai e questa teoria è ripetuta da Carlo e Luigi Mezzacapo nel 1859. Lo Zuccagni-Orlandini dichiara Fiume „ultima città italiana, limitrofa alla Carniola e alla Croazia" (1835-45) e se poi la omette in opera posteriore (1861), fa lo stesso per tutta l'Istria e per conseguenza questa sua opinione non conta nella questione. La stessa cosa vale per il Durando che se dichiara l'Istria „non assolutamente necessaria al nostro sistema frontierizio", cionondimeno la riconosce „provincia attinente all'Italia" e la fa finire al Bittoray (1846). Dopo il 1860 appena sembra prevalere l'opi-

nione che mette il confine orientale al Monte Maggiore, ma non senza che notevoli studiosi non lo portino ad oriente di Fiume, come l'Antonini (1865), il Boccardo (1861) e qualche altro, fra cui quel profondo studioso e perfetto conoscitore dell'Italia che i nostri autori non potranno accusare di imperialismo italiano, il tedesco Fischer („Die Alpen umziehen Italien in einem grossen Bogen, als dessen Abschluss ... im Osten der Bitoraj bei Fiume angesetzt werden“ - *Italianische Landeskunde* - Berlin, 1883, I, p. 143). Del resto è inesatto l'affermare che il *Saggio di bibliografia istriana* (che, sia detto fra parentesi, è del Combi e non del Kandler) escluda Fiume dall'Istria perchè in esso „Fiume è rappresentata ... sempre a causa di opere che interessano, insieme a Fiume, in tutti i paesi dell'Istria“, poichè dei 15 numeri che toccano Fiume, ben sette non interessano quella parte dell'Istria che per i nostri autori è sola parte d'Italia (n. 364, 612, 770, 1154, 1400, 1402, 1420). Non sarà privo d'interesse il vedere come il De Franceschi, di fronte alle obiezioni del fiumano Kobler, riconosca „quasi esplicitamente erroneo il confine al Monte Maggiore“.

„Questa idea era pure balenata alla mia mente, ma... non la volli esporre nelle mie *Note Storiche*, temendo... che la riguardassero come diretta a voler estendere per fini politici l'Istria sino al Tarsia“. (Lettera del 21. XII. 1880 fra le carte Kobler all'Arch. oiv. di Fiume).

Nelle parole del Mazzini del 1871: „L'Istria è nostra, ma da Fiume scende una zona nella quale predomina l'elemento slavo“ non si può in buona fede vedere *chiaramente* l'esclusione di Fiume dall'Istria e dall'Italia, mentre il senso ne è evidentemente l'opposto.

Ma se anche così non fosse, se nessuno degli scrittori del Risorgimento fosse arrivato ad includere Fiume nelle rivendicazioni nazionali, sarebbe questa una buona ragione per consegnare Fiume alla Croazia? Nessuno — o quasi — degli scrittori, che escludono Fiume dall'Italia, la mette nella Croazia, ma in una Liburnia mitica e inconsistente, i cui confini sono indeterminati e vanno ora dall'Arsa al Titius (Kerka), ora dal Monte Maggiore alla Fiumara e che non può esser considerata come un'unità etnica o storica. D'altro canto le limitate cognizioni geografiche su cui si basano

le opinioni anche dei più grandi patriotti non possono infirmare i risultati della scienza nè annullare la realtà naturale.

Tutti i geografi moderni — e ben prima che sorgesse il problema della guerra e della pace, — includevano Fiume nella Regione italiana, così Giovanni Marielli (*La Terra* - vol. IV, p. 40), così Filippo Porena (1910), così Olinto Marinelli („Area dell'Italia naturale“ - Atti del II Congresso geografico italiano - Roma, 1896, p. 154), così Arturo Galanti (negli Atti dello stesso congresso). E nel Congresso che riuniva tutti gli studiosi della scienza geografica in Italia non ci fu alcuno che sollevasse la benchè menoma obiezione a questa inclusione, dimostrando che se ci erano ancora delle oscillazioni nelle opinioni dei politici, non vi era oramai alcun dubbio nelle menti degli scienziati (Atti citati, p. LXXI - 1) e che Fiume era italiana non soltanto per i suoi abitanti ma anche perchè la natura l'aveva messa entro i confini dell'Italia. Invano s'affannano i nostri autori a dimostrarci che molti italiani dimenticavano Fiume; questa dimenticanza non potrà mai dimostrare la necessità dell'inclusione di Fiume nella Croazia, come non riesce a dimostrarlo l'esame che il nostro libro fa del „Problema nazionale della Liburnia“ nel capo seguente. A questo punto gli autori che si illudono di aver provato la mancanza di una tradizione storica italiana a Fiume coll'aver riprodotto l'opinione di alcuni italiani che a Fiume rinunziavano, vogliono negare anche la volontà di un comune avvenire, unico — secondo essi — elemento indispensabile a costituire il perfetto sentimento di nazionalità.

Prima di proseguire ci permetteremo di osservare che negando ai fiumani il sentimento nazionale italiano bisognerebbe riconoscere in essi o — cadendo nell'assurdo — un sentimento nazionale „liburnico“ o quello croato. Ora basta conoscere anche superficialmente la storia di Fiume per constatare che nei fiumani non c'è mai stata „la coscienza del comune passato“ coi croati, se annessi una volta per errore alla Croazia (1776) riescono a forza di proteste ad esserne staccati dopo tre soli anni e se occupati violentemente colle armi continuano per ben 20 anni a protestare ottenendo alla fine la liberazione (1848-1868)! Quanto all'altro elemento: „la volontà di un comune avvenire“, non osano supporlo

nemmeno i croati e il breve periodo che va dal 29 ottobre al 17 novembre 1918 è ancora abbastanza nella memoria di tutti!

D'altro canto se la coscienza del comune passato è stata talvolta ottenuta negli italiani di Fiume dalle condizioni particolari in cui si è svolta la storia della loro città e quella dell'Italia, non si potrà però negare in essi la tenace e cosciente difesa della loro italianità attraverso i secoli contro tutti i nemici: nè la volontà di un comune avvenire dopo le infinite prove da essi superate in due anni interi di passione. E vana — e in contrasto col principio stesso — sarà la ricerca se questa volontà rimonti al 1902 o a qualche altro anno e se sia stata allora di pochi o di molti: io non credo che nel 1859 si sia trovato qualche italiano che prima di accettare i plebisciti della Toscana e dell'Emilia abbia chiesto se la loro volontà di esser annessi al Piemonte datava da diciotto anni!

L'argomento è così debole che gli autori sentono il bisogno di rafforzarlo con un altro accogliendo senza riserve una delle tesi più sfrontate della propaganda jugoslava: sommano cioè agli slavi di Fiume (il 39 p. c. della popolazione) quelli del distretto giurisdizionale di Sussak (che si estende per ben 10

chilometri) creando così artificialmente una maggioranza slava in una città la cui italianità essi stessi riconoscono! (Vedi per il caso Sussak la confutazione del Memoriale jugoslavo in altra parte del presente fascicolo).

Abbiamo seguito gli autori nella parte storica del loro volume, per quanto si riferisce a Fiume e crediamo di aver potuto dimostrare erronee le loro fondamentali affermazioni: infatti abbiamo provato l'esistenza di un confine storico alla Fiumara, mentre essi lo dichiaravano fantastico (p. 22), abbiamo provato non esser vero che nessuno abbia mai considerato Fiume come inclusa nei confini nazionali d'Italia (p. 38), abbiamo dimostrato non esser affatto radicata l'idea che Fiume non sia in Istria ma in Croazia (p. 39) e più specialmente abbiamo provato che Fiume non ha mai appartenuto alla Croazia che per brevissimi spazi di tempo e che contro questa appartenenza Fiume ha sempre energicamente protestato.

Finiamo coll'augurare al prof. Salvemini di non lasciarsi mai più trascinare dalla passione politica a compromettere così gravemente la sua fama e dignità di storico.

Atilio Depoli

